ANNO 60 — TORINO, Martedì 27 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 99

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Abbonamenti ordinari | Italia e Colonie | L. 65 | 33 | 17 |
| | Estero (paesi non Francia) | » 140 | 71 | 36 |
| | Francia | » 85 | 43 | 22 |
| Abbonamenti speciali (autorizzati dal 1° gennaio 1927) | Italia e Colonie | L. 75 | 38 | 19,50 |
| | Estero (paesi non Francia) | » 150 | 77 | 41 |
| | Francia | » 100 | 51 | 26 |

Tariffe inviate all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali† vedasi al testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Ripetendo le grandezze - Lutti e ringraziamenti - Onomastico, ecc., L. 20 per linea centrale. L'Amministrazione della STAMPA si riserva il diritto di rifiutare quegli annunci che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Rifiutare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo 6 via S Teresa, 1, e sue Succursali

# Il testo del trattato russo-tedesco

**Intesa politica ed economica in tutte le questioni interessanti i due paesi — Neutralità in caso di guerra o di boicottaggio economico-finanziario contro l'una o l'altra delle due parti contraenti — La Germania entrerà nella Società delle Nazioni, ma si opporrà con energia ad ogni corrente contro la Russia dei Soviet — Le dichiarazioni di Litvinoff.**

BERLINO, 26, notte.

Ecco il testo del trattato russo-tedesco:

« *Il Governo tedesco e l'Unione delle Repubbliche socialiste dei Soviets, nel desiderio di compiere tutto quanto possa contribuire al mantenimento della pace generale, e nella persuasione che gli interessi del popolo tedesco e dei popoli dell'Unione delle Repubbliche socialiste dei Soviets domandino una costante e fiduciosa collaborazione, si sono accordati per rafforzare le relazioni amichevoli già esistenti tra di loro, mediante un trattato particolare, ed a tale scopo hanno nominato quali plenipotenziari, il Governo tedesco, il Ministro degli Esteri dott. Gustavo Stresemann, e il Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste dei Soviets l'ambasciatore straordinario a Berlino dell'Unione delle Repubbliche socialiste dei Soviets, Nicolao Krestinski, i quali, dopo avere scambiato i loro poteri e trovatili nella debita forma, si sono accordati sulle seguenti deliberazioni:*

*Art. 1.o — La base delle relazioni tra la Germania e l'Unione delle Repubbliche socialiste dei Soviets rimane il trattato di Rapallo. Il governo tedesco e il governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste dei Soviets rimarranno tra di loro in amichevoli contatti per introdurre in tutte le questioni che interessano i loro due paesi, un'intesa politica ed economica.*

*Art. 2.o — Se una delle parti contraenti, malgrado il desiderio del mantenimento della pace, dovesse essere aggredita da una terza potenza, o da varie altre potenze, l'altra parte contraente, per tutta la durata del conflitto, manterrà un contegno di perfetta neutralità.*

*Art. 3.o — Se, in occasione di conflitti della natura di quelli previsti nell'art. 2.o, ed anche in un'epoca in cui nessuna delle due parti contraenti si trovi coinvolta in complicazioni guerresche, venisse conclusa tra terze Potenze una coalizione allo scopo di proclamare, contro una delle parti contraenti del presente trattato, un boicottaggio di natura economico-finanziaria, l'altra parte contraente non aderirà a tale coalizione.*

*Art. 4.o — Il Trattato sarà ratificato, ed i documenti relativi verranno scambiati a Berlino. Il trattato entra in vigore con lo scambio dei documenti di ratifica, e vale per la durata di cinque anni. Le due parti si intenderanno in tempo, prima della scadenza del presente trattato, circa l'ulteriore forma delle loro future relazioni politiche. I due plenipotenziari hanno firmato il presente documento, in doppio esemplare, a Berlino, il 24 aprile 1926.*

Al trattato sono annesse due note scambiate tra Stresemann e Krestinski.

Le due note hanno carattere illustrativo e esplicativo del trattato testè concluso. Importante, nella nota tedesca, è la parte che riguarda specialmente l'ingresso della Germania alla Lega delle Nazioni, considerato in rapporto al trattato ora concluso. Il Governo tedesco pensa che l'appartenenza della Germania alla Lega delle Nazioni non sia di ostacolo allo sviluppo dei rapporti amichevoli tra la Germania e l'Unione dei Soviets. La Lega delle Nazioni è guidata da una idea essenzialmente pacifica, ed è destinata a contribuire alla conciliazione nei conflitti internazionali. Il Governo tedesco, pertanto, è deciso a collaborare, secondo le sue intese, alla Lega delle Nazioni. Se — cosa che il Governo tedesco suppone non avvenga — nell'ambito della Lega delle Nazioni dovessero sorgere delle correnti (in contraddizione con la idea pacifica più sopra esposta) contro l'Unione delle Repubbliche socialiste dei Soviets, la Germania si opporrebbe con ogni energia a tali tendenze.

La nota si occupa poi degli articoli 16 e 17 dello Statuto della Lega delle Nazioni, riguardanti il caso di un procedimento punitivo contro l'Unione delle Repubbliche dei Soviets. Pure prescindendo dalle premesse di tali articoli, il Governo tedesco considera che tale stato di cose potrebbe venire realizzato soltanto qualora l'Unione delle Repubbliche socialiste dei Soviets facesse una guerra d'aggressione contro una terza Potenza. In tale caso, è da tenere presente che la questione se l'Unione delle Repubbliche dei Soviets sia l'aggressore, può essere risoluta dalla Germania soltanto con il consenso di quella. Però, nell'ultimo ultimo della nota di Stresemann, è contemplato il caso che, da ambo le parti, per difficoltà che potessero sorgere tra i due paesi, debba essere preferito il procedimento arbitrale di conciliazione.

La nota di Krestinski contiene, punto per punto, la materia della nota di Stresemann, e per quanto riguarda le questioni di principio connesse con l'ingresso della Germania nella Lega delle Nazioni, il governo dei Soviets prende atto della dichiarazioni contenute negli alinea 2 e 3 della nota di Stresemann.

## Le dichiarazioni di Litvinoff all'Esecutivo dei Soviets

Mosca, 26, notte.

Nella seduta di chiusura del Comitato centrale esecutivo dei Soviet, Litvinoff ha dato lettura del rapporto del Commissariato degli Affari Esteri.

Il rapporto comincia col rilevare che il Comitato esecutivo dei Soviets Litvinoff ha dato avanti della Società delle Nazioni, escludendo la Russia dalla Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, persegue scientemente lo scopo di assicurare l'insuccesso della Commissione stessa. Litvinoff soggiunge che, alla decisione del Consiglio della Lega di convocare la Commissione a Ginevra partecipavano rappresentanti di paesi ai quali la Repubblica sovietica, dopo la sua prima nota indirizzata alla Società delle Nazioni, aveva comunicato la sua decisione di considerare la convocazione della Commissione a Ginevra, come un'esclusione premeditata della Russia, ciò che avrebbe reso ancor più difficili i già deboli contatti di Mosca con la Lega.

Il desiderio della Russia di concludere con tutti i paesi trattati di neutralità e di non aggressione, analoghi al trattato turco-sovietico, è la prova migliore che le affermazioni di una pretesa cattiva volontà dissimulata della Repubblica sovietica nel partecipare all'opera del disarmo, sono fatte in mala fede.

### Locarno ed il nuovo patto

Il Congresso ha applaudito calorosamente l'annuncio di Litvinoff che il trattato di neutralità con la Germania è stato firmato.

« Il nuovo trattato — ha continuato Litvinoff — che completa il trattato di Rapallo, corrisponde completamente alle amichevoli relazioni stabilite tra i due paesi. Diminuendo il pericolo di una offensiva collettiva contro la Russia, il trattato consoliderà le prospettive della pace universale. Se le altre Potenze, invece di ristabilire alleanze militari, seguissero una politica della conclusione di trattati analoghi, la pace universale sarebbe assicurata in misura infinitamente più grande che con tutti gli atti passati e futuri della Società delle Nazioni.

« Quanto alle domande rivolte alla Germania, se il trattato di Berlino non sia in contraddizione con lo spirito del trattato di Locarno, si può rispondere che, se il trattato di Locarno avesse mirato realmente a scopi pacifisti, ognuno si dovrebbe rallegrare del trattato tedesco-russo. Se Locarno invece, come il Governo sovietico ha sempre supposto, ha lo scopo di formare una fronte antisovietistica, allora il trattato di Berlino è veramente in opposizione allo spirito di Locarno. Possiamo rallegrarci — ha dichiarato Litvinoff tra gli applausi del Congresso — di aver privato Locarno del pungiglione antisovietico ».

Proseguendo la sua esposizione, Litvinoff dice che, nel trattato di Rapallo, la Germania, mediando gli interessi generali si disparti dagli interessi dei gruppi particolari, e consentendo a rinunciare a precise materiali mutue, assicurò lo svolgimento delle favorevoli relazioni germano-sovietiche. Ora, la questione delle pretese materiali si pone come un pesante fardello sui rapporti con parecchi altri Paesi.

### L'Italia, l'America e l'Inghilterra

Quando questa questione fu messa da parte nelle relazioni con l'Italia, questa assunse di pretese immediate servì ad migliorare le relazioni amichevoli tra i due paesi, relazioni, dice Litvinoff, che, fino adesso, non sono state adombrate, e che spera non lo saranno comunque nè nell'avvenire. Grazie al trattato del 1924, il commercio italo-sovietico ha raggiunto uno sviluppo considerevole, che oltrepassa la proporzioni dell'anteguerra.

Litvinoff, rilevando la crescente tendenza degli Stati Uniti a favore di un accordo con l'Unione sovietica, dice che le divergenze tra le due Nazioni non sono troppo grandi. Il Governo di Washington, ufficialmente, mantiene il suo vecchio punto di vista nei riguardi della Russia, ma informazioni non ufficiali assicurano che quel Governo chiede, come condizione per il ristabilimento dei rapporti, che il Governo sovietico riconosca il prestito accordato dall'America al Governo zarista, dichiarando di essere disposto ad esaminare le eventuali pretese sovietiche. Litvinoff crede che i negoziati, impostati su giusti basi, non presenterebbero grandi difficoltà; tuttavia dichiara che l'esigere la soluzione preliminare delle questioni pendenti, prima di ristabilire i rapporti, è anormale, poco fondata ed inaccettabile.

Il Governo sovietico, che ha reiteratamente manifestata la sua buona volontà per la soluzione delle questioni pendenti con gli Stati Uniti, crede che non potrebbe considerare i negoziati con ottimismo che se essi fossero cominciati. Non resta che attendere la stessa buona volontà da parte del Governo americano.

La dichiarazione di Litvinoff che lo svolgersi degli eventi porterà alla collaborazione economica diretta fra il popolo russo e quello americano, è stata accolta dagli applausi del Congresso.

Esaminando i rapporti con l'Inghilterra, Litvinoff constata che, disgraziatamente, essi permangono allo stesso stato. Tuttavia, in molti discorsi ufficiali si rilevano certi sintomi di mutamento favorevoli alla Repubblica sovietica. Il Governo sovietico desidera sempre di regolare le questioni pendenti con l'Inghilterra per l'ordinaria strada, scambiando proposte per il tramite dei rappresentanti diplomatici. Non appena l'Inghilterra darà la possibilità alla Russia di manifestarsi del suo sincero desiderio di procedere alla regolarizzazione delle questioni pendenti, il Governo sovietico farà quanto occorre per fare uscire dal circolo chiuso i rapporti anglo-russi.

Quanto ai paesi baltici, Litvinoff ha dichiarato che il Governo sovietico ha proposto a qualcuno di essi, individualmente, o a vari in gruppo collettivo, un patto di neutralità e di non aggressione. L'oratore mette soprattutto in evidenza le amichevoli relazioni con la Lituania, il cui ulteriore sviluppo può divenir un serio fattore per il consolidamento della pace dell'Europa orientale.

### I rapporti con la Polonia

Parlando dei rapporti con la Polonia, Litvinoff dice che la sistemazione di essi facilità a causa delle pretese della Polonia di parlare a nome di tutti i paesi baltici, non potendo il Governo sovietico riconoscerle questo diritto, il trattato tra la Polonia e la Romania, ora rinnovato, diminuisce le speranze di un accordo con la Polonia. Un riavvicinamento con essa sarà possibile se la politica cambierà fondamentalmente la sua politica.

Accennando ai rapporti con la Cina, Litvinoff dichiara che Karakan agì in perfetto accordo col Governo sovietico, attenendosi alla politica del non intervento negli affari interni cinesi ed al mantenimento di normali relazioni coi Governi centrali locali della Cina, benchè il Governo sovietico simpatizzi pel movimento di emancipazione nazionale cinese.

Il mantenimento di amichevoli rapporti col Giappone è rimasto uno dei cospicui elementi della politica estera sovietica.

Avviandosi alla fine della sua relazione Litvinoff ricordando che alcuni Stati, tra cui la Jugoslavia, il Belgio, i Paesi Bassi, non hanno ancora accordato all'U. R. S. S. il riconoscimento « de jure », esprime la fiducia che questi Governi comprenderanno che l'U. R. S. S. è fermamente decisa a non accordare alcun compenso od alcuna facilitazione ed a non fare alcuna promessa per tale riconoscimento, l'U. R. S. S. è disposta a discutere le questioni pendenti non alla vigilia, non il giorno del riconoscimento, ma solamente dopo di esso. (*Stefani*).

## L'incoronazione del nuovo Scià di Persia

Teheran, 26, notte.

L'incoronazione del nuovo Scià di Persia, Riza Pehlevi, ha avuto luogo ieri a Teheran con la solennità di rito. Vi assisteva il principe ereditario, gli alti dignitari e tutti i membri del Gabinetto persiano, il corpo diplomatico e le autorità. Il capo degli Ulema presentò allo Scià la corona, che questi si pose in capo con le proprie mani. Il Ministro della Giustizia presentò quindi al sovrano lo scettro.

## Chamberlain

### Vigilare, ma senza gelosia e sospetto

Dispaccio speciale della « Stampa »

Londra, 26, notte.

Chamberlain ed il conte De Fleuriau, ambasciatore di Francia, sono stati ieri sera ospiti delle Associazioni federate d'Inghilterra e di Francia ad un lunch presieduto da Lord Derby.

Il Ministro degli Esteri, brindando ha detto che gli storici attriti anglo-francesi sono ormai spenti del tutto e non creano più imbarazzi, nè divergenze diplomatiche:

« E' bene ripetere tale rilievo perchè i nostri due paesi hanno molto bisogno l'uno dell'altro, e i nostri interessi sono troppo strettamente allacciati perchè possiamo nutrire sentimenti meno che amichevoli e permetterci il lusso di litigare. Tutto questo non giova soltanto ai nostri due paesi, ma alla Europa ed a tutto il mondo, giacchè è sull'intima e cordiale intesa che unisce tra i nostri due governi e tra le due nostre nazioni, che noi dobbiamo edificare e stiamo edificando la ricostruzione e la riconciliazione dell'Europa ».

Chamberlain ha poi osservato che in diplomazia è difficile vedere gli avvenimenti secondo la loro giusta proporzione:

« Ultimamente, siamo stati piuttosto perturbati ed agitati da iniziative diplomatiche che si sono svolte in altri paesi. Senza dubbio, i nuovi trattati devono essere sottoposti a vigilanza; senza dubbio, il mondo è divenuto così piccolo che non possiamo più dire che quanto avviene qua e là non ci concerne; ma io ritengo che commetteremmo un grave errore se considerassimo i negoziati sorti con gelosia o sospetto. In nome del governo inglese, io posso categoricamente dichiarare che, mentre noi coltiviamo le nostre amicizie col profondo affetto che deriva dai ricordi che sono comuni tanto ai nostri amici quanto a noi, non proveremo il tempo stesso nessuna gelosia di fronte agli sforzi di altri Stati per migliorare le loro relazioni reciproche, perchè, naturalmente, i trattati che si stanno negoziando assicurano il carattere essenziale di sistemazioni amichevoli, le quali assicurino la pace alle parti contraenti e non mirino a costituire alleanze ostili, per scopi aggressivi contro altre nazioni e purchè questi nuovi accordi siano strettamente compatibili con le obbligazioni che molti di noi hanno assunto (e che spero tutti quanti tra breve assumeranno) verso la Lega delle Nazioni e il suo Statuto. In tal modo, noi possiamo guardare con piacere a questo progresso delle mutue intese, e con la speranza che ogni nazione si sforzi, come noi, in Francia ed in Inghilterra, aiuto sforzandoci, di mantenere solide le amicizie o di promuovere la riconciliazione con gli ex-nemici ».

Il conte de Fleuriau, rispondendo, ha esaltato il carattere di Chamberlain, ed ha soggiunto che non è possibile che due paesi possano vedere sempre tutti quanti i problemi sotto una stessa luce. Anzi, è bene che ogni tanto sorgano argomenti di discussione, per risolvere i quali deve prevalere, tra i ministri di entrambi i paesi, la massima fiducia. Deve mostrare altresì la disposizione verso i compromessi, ha dichiarato l'ambasciatore di Francia.

## I commenti romani

Roma, 26, notte.

Pur senza conoscere ancora il testo del trattato russo-tedesco, i giornali romani valendosi delle indicazioni contenute nel discorso di Litvinoff, commentano l'importante avvenimento internazionale. Scrive il *Giornale d'Italia*:

« Il nuovo trattato ha indubbiamente una portata ed un interesse internazionali. Per la Germania esso rappresenta, sin da ora, un'affermazione di autonomia e di efficienza politica, che Stresemann non ha perduto tempo a sottolineare; per la Russia, lo sviluppo di un piano di intese e di alleanze, che Mosca persegue da tempo e cerca di concludere con tutti gli Stati circonvicini. Per entrambi i governi rappresenta una significativa presa di posizione ed un'ultima carta diplomatica di fronte alle potenze occidentali ed in vista dei grandi problemi che si agitano internazionalmente. Ricordiamoci che la realizzazione del trattato colla Russia è avvenuta a meno di un mese dalle disgraziate vicende della Germania a Ginevra, e preceda di due settimane il nuovo esame dell'ingresso e della posizione del Reich alla Società delle Nazioni. Prima e dopo Locarno; prima e dopo l'assemblea ginevrina della scorso marzo, il lavorio diplomatico fra Mosca e Berlino è stato particolarmente intenso e con effetti assai incerti, per non dire, ambigui ».

Accennando quindi alle ragioni di opportunità che hanno potuto indurre la Germania a stipulare l'accordo prima dell'entrata in vigore dei patti di Locarno e del proprio ingresso nella Società delle Nazioni, il giornale soggiunge:

« O Berlino non ha più voluto procrastinare la conclusione delle intese già avviate con Mosca, o si è proposto di fare pesare il proprio apporto politico di fronte alle Potenze occidentali. Il dilemma è implicito: o la Germania è convenientemente accolta, ascoltata e soddisfatta nel consesso europeo, per avere ragione di ravvicinarsi, oppure mostra di avere già in base e gli strumenti adatti per mutare politica e stringersi coll'Oriente, facendo causa con i Soviets. Vedremo dai fatti se sia veramente questo l'orientamento, che per ora le apparenze e la interpretazioni autentiche dimostrano. Certo è che: o la Russia tende a servirsi della Germania, o la Germania cerca di valersi della Russia nell'attuale fase europea ».

*L'Impero*, dopo aver discusso la dichiarata neutralità, conclude:

« Non occorre insistere con molti ragionamenti per capire che la Germania fa molto praticamente i suoi interessi, e tratta la Società delle Nazioni come questa si merita ».

L'esame della situazione internazionale, quale emerge dalle dichiarazioni di Litvinoff al Comitato esecutivo dell'Unione delle Repubbliche sovietiche, è messo dalla *Voce Repubblicana* in relazione all'accordo russo-germanico. Scrive il giornale:

« Il trattato di Locarno è considerato dai Soviets come una prova di posizione antirussa, ed il trattato colla Germania una legittima difesa del Governo di Mosca. Niente di più arbitrario che siffatta interpretazione. Il fatto stesso che la Germania può accordarsi contemporaneamente colle Potenze occidentali e colla Russia è la prova che Locarno non può avere alcuna significazione anti-russa ».

## L'On. Mussolini presiede il Convegno pel traforo dello Stelvio

**La visita ai veterani — Il discorso ai fascisti milanesi: «...lavoreremo dell'acqua, con la stessa responsabilità sotto il fuoco» — La manifestazione della folla.**

Milano, 26, notte.

Ieri l'on. Mussolini fu a Trodata, dove nella Casa Umberto I, ebbe calorose accoglienze dai veterani colà raccolti. Uno di essi prima e il capo l'oro poi gli rivolsero vibranti saluti.

Oggi poi il Primo Ministro è intervenuto col ministro Belluzzo al Consiglio provinciale, ove si è tenuta una solenne adunata per l'insediamento del Comitato per il traforo dello Stelvio. Partecipavano i senatori e i deputati lombardi, il presidente della Deputazione provinciale, le rappresentanze delle amministrazioni comunali, i segretari delle Federazioni provinciali e della Camera di Commercio dell'Alta Italia. Province rappresentate erano Alessandria, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Genova, Mantova, Milano, Novara, Padova, Pavia, Spezia, Sondrio, Torino, Treviso, Trento, Venezia, Verona e Vicenza.

L'on. Mussolini, accolto da nutriti applausi ha assunto la presidenza dell'assemblea, pronunciando un breve discorso. Egli ha detto che la riunione odierna ha, per molti, uno scopo informativo; per il Governo uno scopo consultivo. Il problema dello Stelvio interessa non solo tutte le provincie dell'Alta Italia, ma anche tutta la nazione. Il Primo Ministro cede quindi la parola al presidente della Deputazione provinciale di Milano, avv. Silvio Fabbri, che esalta l'opera dell'on. Mussolini, il quale ha voluto che il problema dello Stelvio non fosse compromesso da lodi accademiche e da comizi locali, ma entrasse immediatamente nella fase risolutiva mercè l'azione concorde fra Governo e cittadini di buona volontà. L'avv. Fabbri pone in rilievo i vantaggi dell'opera, vantaggi che sono insieme economici e politici. Si tratta di aprire, attraverso le montagne, una porta di accesso nell'Alto Adige a tre fiorenti regioni italiane, Lombardia, Piemonte e Liguria. Dopo l'avv. Fabbri parla il sen. Crespi per ricordare vicende e vantaggi del progetto. Il gr. uff. Travisanato per Venezia si dichiara contrario al progetto, rimettendosi però alla decisione del Governo. Rimonde il sen. Mangiagalli. L'on. Mussolini ad un certo punto interrompe per dire che lo Stato Maggiore dell'Esercito si è dichiarato favorevole, per ragioni strategiche, allo Stelvio. Allora Favv. Fabbri presenta un ordine del giorno nel quale è detto che si approva il progetto, impegnandosi a tenere conto anche degli interessi portuali di Venezia.

In serata poi è stata tributata all'on. Mussolini una imponente manifestazione. Alle ore 20,30 i fascisti milanesi si concentravano alle sedi dei rispettivi gruppi rionali; quindi, inquadrati, si avviarono verso piazza del Duomo, luogo designato per l'ammassamento. Malgrado l'imperversare di un abbondante nevicazione, gran folla si accalcava davanti alla Galleria Vittorio Emanuele. A un segnale esterno, eranle di tricolori, era atteso l'apparire dell'on. Mussolini. Anche la provincia e gli altri centri della Lombardia avevano mandato larghe rappresentanze di fascisti, con gagliardetti. Erano presenti inoltre tutte le autorità politiche e militari della città. Nell'attesa del Presidente del Consiglio, i fascisti cantavano i loro inni, accompagnati dal suono di alcune musiche fasciste. Non appena l'on. Mussolini è comparso sull'ampio loggiato illuminato, altissimi e fragorosi alalà si sono elevati dalla moltitudine. La piazza presentava un aspetto impressionante. Migliaia e migliaia di persone erano assiepate fino agli imbocchi più lontani. Mussolini ha fatto cenno con la mano di voler parlare. Tutta la piazza si è fatta, d'un tratto, silenziosa. Mussolini, con voce vibratissima, sporgendosi dal parapetto pavesato dal tricolore e lasciando cadere le parole lentamente, ha detto:

« Camicie nere milanesi! Vi ringrazio di essere venuto in numero così imponente per attestarmi la vostra simpatia, nella quale vibra l'eco delle vecchie comuni battaglie. (Applausi fragorosi). La vostra adunata sotto la pioggia e incurante della nevicata, mi rivela la vostra tempra. (Applausi). Credo che aurete, o camicie nere milanesi, con la stessa impassibilità sotto il fuoco. (« Sì Boia! ». Grande entusiasmo). Milano, che diede nel passato le parole d'ordine del fascismo italiano, la vecchia, nobile, possente Milano fascista, si accinge a darle nel futuro. (Nuove ovazioni. Si grida: « Boia! »). Camicie nere! Le pallottole passano e Mussolini resta! Viva la rivoluzione fascista! ».

Entusiastiche acclamazioni salutano le ultime parole del presidente, che si è ritirato immediatamente, mentre nella piazza le acclamazioni continuavano insistenti, come insistente continua la pioggia. La folla a poco a poco si è diradata. Il Presidente, fatto segno a nuovi applausi ed a nuovi « alalà », è salito in automobile e si è recato in Prefettura.

(Ag. Stefani).

## I prefetti possono sospendere gli sfratti

Roma, 26, sera.

*Al quesito se i prefetti possono sospendere gli sfratti in base all'articolo 3 della legge comunale e provinciale, senza bisogno di speciali disposizioni, il Consiglio di Stato, quinta sezione, ha risposto affermativamente, sentenziando che i provvedimenti dei prefetti riguardanti la sospensione degli sfratti rientrano nelle normali attribuzioni dei prefetti medesimi.*

# Africa antica

Dietro alle coste ormai purgate dai pirati, dietro ai porti bianchi e ai grandi « Palaces » di Casablanca, l'Africa pareva pacificata.

I doganieri e i ricevitori del dazio che la Amministrazione francese trae in tanta copia dalla sua isola di Corsica, disimpegnavano ogni giorno le loro funzioni negli uffici del Marocco, con le grandi brachesse, e le uniformi un tantino sporche di « tabac caporal », assolutamente come se fossero stati a prestar servizio in un ufficio del Continente. A Londra, nella sede centrale di Cook, Ogate Circus, erano distribuiti i programmi dei viaggi di piacere in auto, dal Marocco in Algeria, per la grande strada che da Fez raggiunge la provincia di Costantino, e le tariffe relative e variabili, secondo che i signori viaggiatori intendevano portarsi dietro più o meno di quaranta chilogrammi di bagaglio personale. Nella Germania Banana, gli arruolatori della Legione Straniera cercavano lansichenecchi tedeschi, vecchio costume: e ai poveri ragazzi disoccupati di Ludwigshafen e del Palatinato dicevano, che ormai, laggiù, ai confini del Marocco, le guarnigioni dei legionari erano delle vere, piccole villeggiature, con la sala di lettura e il « foyer du soldat »; e mostravano alle reclute un'Africa pittoresca, con molto sole, con molti frutti del Sud, con molti datteri, con molte palme, con molto di quelle cose per cui il tedesco si arruolerà sempre nella Legione straniera. D'altronde, nelle promozioni di Saint-Cyr brillavano, da parecchi anni, i nomi dei giovani ostaggi, che la Terza Repubblica aveva ottenuto dalle grandi famiglie moresche; non non comparivano come nomi di ostaggi, bensì come nomi di ufficiali, ansiosi di servire la bandiera su cui era scritto « Honneur et Patrie », e di frequentare i corsi di perfezionamento dell'arma di cavalleria a Angoulême. Nel maggio del '25, era condotta solennemente agli Invalidi la prima macchina Citroën, che aveva traversato il Sahara; era collocata là, nel piano atrio a sinistra della gran Carta d'onore, con tanto di lapide che parla dell'Africa aperta, civilizzata, nuova, trasformata dalla tecnica, domata dai motori.

Il Maresciallo Lyautey, nei riposi concessigli dalla sua carica di Residente presso il Maghzen, raccoglieva frantumi di stele romane e antiche armi dissepolte per costituire un Museo intitolato alla Terza Legione Augusta e al suo; poichè egli si teneva sonaltro per legittimo ed intiero erede dei proconsoli romani. Quando andava a Parigi, era onorato proclamente come un proconsole ritornato a pacificatore; deposta la tunica azzurra e pacificatore; deposta la tunica azzurra e stellata, egli indossava l'abito verde, ed era accolto sotto la cupola dell'Accademia come il rappresentante ideale dell'impero di Mauritania; dalla tribuna le signore apprezzavano in sua pelle conciata e glabra di coloniale, la sua taglia sottile e pieghevole di antico ufficiale degli « chasseurs », il garbo perfetto con cui le frangie della gran fascia rossa della Legion d'Onore, in arcuerro e in raso, gli cadevano sul fianco, accanto all'elsa dell'inseparabile spadino.

L'Africa antica, dov'era?

***

A Parigi, dapprincipio, quando, un anno fa, i Riffani assalirono la zona francese del protettorato, dilagarono delle spiegazioni storiche, o inventarono delle parole nuove. « Sono le solite scorrerie di frontiera, che i Riffani compiono, all'epoca dei raccolti ». — « E' un episodio della nostra conquista coloniale; ne abbiamo già superati tanti! ». — « Sono dei briganti, abituati a vincere gli spagnuoli; già, gli spagnuoli, da quando hanno abbandonato lo studio della teologia, non capiscono più niente ». Altri dicevano: « Calma, calma; è un secondo caso Abd-el-Kader: « je connais ça ». Altri dicevano: « No, adagio; non è una invasione. Sono delle infiltrazioni; « ça fait une différence ». Intanto si voleva mandare laggiù un generale nuovo, Naulin; Naulin era in provincia, doveva dar le consegne, andò a Parigi, tornò in provincia, traccheggiò, ritardò; — dev'essere un fino uomo. Parti invece Pétain, con una di quelle missioni imprecise e indefinite, cui si ricorre nei momenti difficili, quando nessun generale può assumere l'incarico preciso e definitivo di vincere. Partì Painlevé, in aeroplano, col cappello di cuoio da aviatore, sul capo; i giornalisti lo fotografarono al-l'aerodromo del Bourget. E partirono, infine, dei battaglioni, rastrellati in fretta e furia nelle guarnigioni metropolitane; prima si cercarono i volontari, poi si sollecitarono, in ogni compagnia, tutti i soldati il cui nome cominciava con una iniziale sorteggiata, poi si prese tutti, anche quelli con una iniziale non sorteggiata mai; perchè laggiù c'era bisogno di gente, di tanta gente; i Riffani erano nell'Alto Ouerg, i Riffani bruciavano le piantagioni dei Beni Zeroual, i Riffani facevano sollevare i Beni Téroual, i Riffani erano sopra Taza, i Riffani erano sopra Fez; nelle cartine geografiche dei giornali, di questi nomi stravaganti ne comparivano sempre dei nuovi, con l'aggiunta che i Riffani c'erano arrivati. Altro che infiltrazioni! « C'est une bonne blague ». Era la guerra grande, la guerra completa; la guerra che durò per tutta l'estate, che rigermogliò, con qualche fucilata solitaria, questa primavera; che attende, col pretesto di qualche trattativa, il rigoglio della prossima estate. La guerra africana.

Allora, l'Europa volle regolare ad ogni costo delle idee sul Abd-el-Krim.

Tutto un gran popolo vinto lo definì un vendicatore di Versailles; i giornali tedeschi furono e sono pieni di corrispondenze, stampate in quei soliti caratteeri gotici pidocchiosamente minuti, con un ritmo sistematico delle idee di Abd-el-Krim in materia di autodecisione e di autonomia delle minoranze nazionali oppresse: Abd-el-Krim come epigono di Wilson. Gli interpreti autorizzati della Terza Internazionale spiegarono, come il comunismo, battuto nelle grandi capitali europee, avesse trovato nei monti del Riff un vindice: Abd-el-Krim, come epigono di Marx. E molti europei infine, più semplicemente, ammirarono le innovazioni belliche di questo capo africano: lessero con interesse ch'egli ha il suo Quartier Generale, il suo Stato Maggiore, i suoi servizi logistici; che nella sua tenda da campo consulta carte topografiche, e dà ordini al telefono, assolutamente come un generale europeo; che si intende di miniere, che uno fratello è ingegnere con tanto di laurea, che sa piazzare egregiamente una batteria di grosso calibro. Ma questo capo africano, dunque, è un uomo moderno! Abd-el-Krim come epigono della tecnica.

Un deputato italiano andò da lui, e gli parlò di Mazzini, della repubblica, e del principio della nazionalità; il moro ascoltò gravemente, in silenzio. Un avventuriero inglese andò da lui, e gli parlò della Lega delle Nazioni, questa grande assisonia di uomini saggi e prudenti, che si raduna, quando la stagione muta, in riva ad un lago azzurro, ed assicura la felicità e la pace dei piccoli popoli; il moro ascoltò anche costui, gravemente, in silenzio. Tutte le ideologie, tutte le dottrine, tutte le passioni e gli interessi dell'Occidente mandano, da un anno, i loro emissari e i loro propagandisti alla soglia della sua tenda barbarica: a tutti i visitatori egli dona un turbante e un manto di lana bianca finita, affinchè essi possano farsi fotografare in costume completo di Riffano; e a tutti egli impartisce le sue risposte dolci e soavi, che soddisfano tutti i gusti: sicuro, la pace è il sommo bene, la pace è la benedizione di Dio; pace e pace, pace e libertà. Sicuro, il progresso è una cosa eccellente, non altro egli chiede, appunto: libero sviluppo economico, lavoro per tutti, le miniere dei suoi monti a disposizione della ricostruzione europea, del proletariato mondiale, dei popoli oppressi, dalla Lega delle Nazioni...

Ma quando si rivolge alla gente della sua razza, egli incomincia i suoi proclami così, secondo lo stile tradizionale:

« Io sono Abd-el-Krim, figlio di Abd-el-Kader, della famiglia degli Iatabi, delle tribù dei Beni Urriaghel, fedele del Profeta ».

***

Egli è, in realtà, anche qualche cosa di più di questo. E' il grande guerriero della razza berbera, radicata da millenni sui monti dell'Africa settentrionale, sulle pendici dell'Atlante. E' l'erede degli antichi re, che portavano come lui la barbetta ricciuta e rada attorno al mento, e i cerchietti d'oro alle orecchie, e si divertivano a fare crocifiggere i loro caiturati, i suoi guerrieri, un tempo furono chiamati Numidi e Mauri, Getuli e Garamanti: oggi li conosciamo come Riffani; ma il sangue è lo stesso, e alla primavera essi guardano dalle montagne sterili i colli delle vallate, colla stessa cupidigia di quegli antichi predatori. I suoi predecessori sono illustri: si chiamarono Massinissa, Siface, Boco e Giugurta. La fama guerriera della sua stirpe ha dei documenti di prova cospicui; le storie di Roma. Il suo biografo è Sallustio. La ammirazione vaga che quell'nome solleva in Europa, è la stessa di quella che tra riga e riga trama nella paludata prosa dello scrittore latino, quando Giugurta entra in scena: « *Pollens virtute, decora facie...* ». Di secolo in secolo, sempre, i poveri popoli sedentari e civili, noiati della pace, anelano ad essere umiliati e percossi da un barbaro bello così.

Come Giugurta, Abd-el-Krim è un avversario completo. Egli conosce l'Europa, conosce l'Occidente. Suo fratello studiò ingegneria a Madrid, suo padre, per lunghi anni, trattò concessioni minerarie col Marzocchi; la sua era una famiglia moresca ammessa, come l'antica di Giugurta, nella alleanza dei conquistatori europei. Egli stesso, fu impiegato degli spagnuoli, fu loro cattaggio, ne frequentò gli uffici e i campi. E come l'antico re Numida, fu anch'egli in *Practorium abductum*, fu invitato alla mensa dei signori ufficiali, a Melilla, a Tetuan, nei *Presidios*. Per lunghi anni, egli sostenne la parte del moro fedele: e più d'un generale di Spagna deve aver detto di lui, come Scipione di Giugurta, *nobis ob merita sua carus est*, il suo merito ce lo ha reso caro.

Gli diedero perfino da dirigere un giornale di propaganda, in arabo, per la popolazione indigena. Ed è in questa sua consuetudine di vita europea, ch'egli vide tutte le tare e tutte le fessure dell'Occidente, con la terribile penetrazione di Giugurta, in visita a Roma. Giugurta duemila anni prima, aveva passato con una occhiata Scauro, aveva fiutato il debole di Bebbi tribuno, di Opimio Senatore, di Calpurnio proconsole, aveva compreso per qual gioco di molle segrete si potesse far votare il Senato, far funzionare a pinacimento gli Ottimati, far cadere nel nulla il voto dei comizi, arrestare la marcia delle legioni, paralizzare la gran macchina della potenza romana: poi era tornato in Africa, e aveva ripreso la guerra. Abd-el-Krim, negli anni passati nei *Presidios* spagnoli, fece lo stesso esperienze: imparò a conoscere la stampa di Parigi e di Madrid, le tariffe degli articoli « autorevoli » e « sintomatici »; imparò a distinguere i partiti, e le loro formule; chi sono quelli che in Spagna gridano sempre « *Guerra guerra al infiel Marroqui* », e perchè, e chi sono quegli altri che a Parigi sono pronti a gridare « *A bas la guerre* », e perchè; fiutò i parlamenti di Europa e i loro intrighi, i ministeri e le loro combinazioni, gli uomini politici e i loro interessi: quali parole sia necessario rivolgere ai nuovi tribuni del popolo, per averli amici, quali minacce ai nuovi Ottimati per averli acquiescenti, quali molle toccare

*Rhenum genelio rivalia ferri; sine regnis, sine ordinibus, aquilis peditesque commisti*». Senza ordine, senza formazione: ma intanto, l'avanzata della colonna è arrestata, gli ufficiali si intervistano, i soldati non comprendono donde vengano i colpi, sono psicologicamente esauriti dinanzi a questo nemico: «*Romani militis impremdo meta inserti ignaciqua...*». Anche quelli di Lyautey e di Pétain perdono la testa, con, come i legionari di Metello e di Mario. Bisogna rastrellare palmo per palmo tutta una spalliera di montagna, tutta la pietraia di un uadi: e dopo che si è ben faticato, si agguantano tre o quattro manigoldi centoni e urlanti, dalle gambe sottili, coi tendini che straccano la pelle morata. Tutto qui? Tutto: in ogni modo, gli altri sono già lontani, fuggiti, «*in solitudines*», nei deserti. Ricominceranno domani...

Così gli invasori moderni dell'Africa guerriera hanno da apportare le stesse prove degli antichi. Sono le stesse precauzioni nella avanzata, lo stesso terror della sete, la stessa ossessione del reticolato. I soldati della colonna mobile di Mario, che lasciano ogni bagaglio, e portano anch'ici solo di armi leggere e di gliarbe d'acqua; i legionari romani che appena fanno alt, anche in paese «sottomesso» devono mettere mano alla vanga e al picchetto, e circondarsi di trincee e di filo spinato, per non essere aggrediti, la notte, da qualche arabo sirisciante: è la guerra di oggi, al Riff; la storia dei «posti di collegamento» francesi e spagnoli. Parigi irrita generali su generali, sorpresa e indignata delle sconfitte, come faceva Roma: la storia di Lyautey, di Nanlin, di Pétain, richiama gli avvicendamenti tumultuosi di Aulo e di Metello, senza che però nessun Mario si sia ancora presentato alla testa delle legioni; e il Moro tutti lo aspetta e a tutti sfugge, armato di tutte le armi della millenaria guerra d'Africa, e in più delle mitragliatrici e degli aeroplani. L'eroe dell'Africa guerriera è pari agli antichi, nella crudeltà e nella astuzia, nell'arte di guidare le avanzate insidiose giù per le valli denudate del Riff verso le terre da predare; e le vittime dell'Africa guerriera soffrono come le antiche: i soldati bianchi dei reggimenti metropolitani o della Legione straniera rantolano di sete e di nostalgia, come rantolavano i marcenari delle armate romane, due mila anni fa. Oggi il fantaccino francese muore e difende un pezzo avanzato nell'Uergo, colla faccia anchiodata ad una feritoia del fortino, sogna le campagne umide e verdi della sua patria, le messe di febbraio mattutine nei grandi fiumi del settentrione, le delizie dei sobborghi nei giorni di festa, le risate nelle osterie e sulle pergolati della «banlieue» parigina, ai giorni di paga; come il Gallo suo antico progenitore, trasfonde nelle armate di Metello e di Mario, sognava il color grigio ardesia dei crepuscoli invernali sulle grandi praterie settentrionali, le grandi foreste di querce risonanti del muggito degli aurochi: e chiudendo gli occhi scorgeva i fuochi delle capanne, riflessi nelle acque dei grandi stagni, tremare.

E mentre regge la guerra così, Abd-el-Krim conduce incessantemente trattative di pace. Inutile leggere i giornali e le corrispondenze sulle trattative di Ugida. In Sallustio c'è tutto. I generali francesi hanno chiesto ieri ciò che Silla, delegato di Mari, chiedeva duemila anni fa: che Abd-el-Krim lasci il Riff, che Giugurta se ne vada di Numidia. I francesi aspettano oggi, ciò che Silla sperava duemila anni fa: che Abd-el-Krim sia abbandonato dai suoi partigiani, che Bocco consegni Giugurta. I francesi temono ciò che Mario e Silla temevano duemila anni fa: che le trattative siano un pretesto per sepellire la stagione dei grandi caldi. Le trattative dovevano durare solo ventiquattr'ore: o sì, o no. Invece! I mori di Abd-el-Krim sono là: solenni, immobili, non cacciano neppur via, colla mano, le mosche che durante le lunghe soluta si fermano agli angoli dei loro occhi lievemente chiusi. Collo stesso sorriso sdegnoso, colle stesse lungaggini procedurali, colla stessa deliberata e ripetuta volontà di tradire, come duemila anni fa Sallustio li vide, «vultu parter atque animo varii», imbevuti di volto e di sentimento.

---

Ecco l'Africa antica.

La conquista europea che parla sempre lo stesso linguaggio, la difesa barbara che brandisce sempre le stesse armi. Le teorie e le innovazioni del progresso, che avevano: il sangue delle razze, che stringe. Apriamo il nostro Sallustio. Dal testo millenario che narra la Guerra Giugurtina, risentiamo ancora spirare, incontro a noi, l'immutato respiro di un continente.

★

# Il bilancio britannico e il protezionismo di Churchill

## 800 milioni di sterline - I gettiti dei nuovi dazi: seta e automobili - Anche i camions pagheranno il 33 % di dazio - La tassa sulle scommesse ippiche

(Servizio speciale della "Stampa,,)

**Londra, 20, notte.**

L'architettura del nuovo *budget* che il Cancelliere dello Scacchiere ha presentato stasera all'affollatissima Camera dei Comuni, con un discorso di due ore, rimane quella del bilancio precedente, il primo firmato dal geniale Churchill. L'edificio, su per giù, è lo stesso, salvo qualche ritocco ed aggiunta, qua e là, alle finestre, ai balconi, ed anche ai sottoscala.

### Entrate ed uscite

Il consuntivo dell'esercizio finanziario terminato alla fine di marzo, si chiude con 812 milioni di sterline di entrate e con 826 di uscita, ossia con un *deficit* apparente di 14 milioni ma con un avanzo reale di 36 milioni, perchè, fra le uscite, erano stati stanziati cinquanta milioni per l'ammortamento del debito pubblico. Bisogna notare che, al totale di 826 milioni di spese, contribuiscono anche i 41 milioni di uscita straordinaria per il sussidio alle miniere. Se non interveniva questo salasso, il Bilancio si sarebbe chiuso con cinque milioni di avanzo contabile e con un avanzo reale a complessivo di 45 milioni di sterline, includendovi il fondo di ammortamento. Il preventivo per l'esercizio 1926-27 contemplava una entrata di 823 milioni 750 mila sterline ed una uscita di 820 milioni 821 mila sterline, promettendo così un avanzo di 4 milioni 109 mila sterline.

Si badi però che il Bilancio non tiene conto dell'inevitabile contributo che il Governo dovrà accordare alla ricostruzione dell'industria mineraria (se la crisi attuale si risolverà in modo felice) nè dei gravi pericoli di dissesto che sorgerebbero se invece la crisi dovrà luogo ad un grande sciopero. Giova dire subito che, una simile provvisoria disposizione manifestatasi stasera nei minatori ad accogliere il principio delle tabelle dei salari, prospetta piuttosto la pace che la guerra. Fra le entrate che Churchill preventiva, figurano naturalmente i quattro milioni di sterline che l'Italia verserà nel corso dell'anno finanziario in base all'accordo Volpi-Churchill (due di essi sono già stati pagati nel febbraio scorso). Così pure le entrate includono 4 milioni di sterline, che la Francia si è impegnata a versare in acconto del consolidamento del proprio debito entro il 31 marzo 1927. Questa il Péret è stata una mossa altrettanto abile quanto a buon mercato. Nessuno, peraltro, deve dimenticarsi che talora, fra i creditori, in circostanze simili l'appetito viene mangiando.

Un'altra cosa è degna di immediato rilievo. Fra le uscite preventivate da Churchill, assieme ai 50 milioni di sterline come d'ordinario, sono stanziati 60 milioni per l'ammortamento del debito pubblico. Il Cancelliere, sotto questo aspetto, intende riguadagnare sull'istante il terreno perduto nel Bilancio anteriore. Comunque, ad occhio e croce, si tratta anche quest'anno di un bilancio sugli 800 milioni di sterline. E' evidente che questo livello deve ormai considerarsi normale. Chamberlain, quando era alle Finanze con Lloyd George, nel 1922, lo prescriveva inevitabile fra la sorpresa e l'ansietà di tutti. Adesso, si direbbe che il paese vi abbia fatto l'abitudine.

La curiosità e l'orgasmo intorno al nuovo *budget* di 800 milioni, sono stati negli ultimi giorni immensamente minori che nella primavera del 1914, allorchè si attendeva un bilancio di 240 milioni di sterline e pareva che la forte della ricchezza britannica dovesse sfondarsi sotto questo peso. Per sommi capi, l'architettura del nuovo edificio segue le linee preesistenti. I grandi cespiti di entrata rimarranno inalterati, incluso il cespite supremo, quello dell'imposta sul reddito, il quale (secondo i calcoli) produrrà 250 milioni di sterline con l'aggiunta di 6½ milioni e mezzo a titolo di sopratassa sui redditi di grande lusso. I dazi doganali introdotti nel passato, in ispecie contro le auto e le automobili, tireranno avanti alla stessa guisa, con un solo incremento nei riguardi delle automobili, giacchè, d'ora in poi, il 33 % colpirà anche i veicoli di uso commerciale come gli autocarri e i furgoni.

### I nuovi dazi

Churchill appare molto contento dei nuovi dazi, che un anno fa gli tirarono addosso tante critiche liberali:

«Ero un po' incerto io pure in merito al dazio sulla seta — ha dichiarato il Cancelliere — ma ora posso dissipare tutte le trepidazioni. Ho interrogato molti interessati diretti, e sono stato assicurato che, se oggi annunciassi un ribasso del dazio sulle sete, il mio annuncio verrebbe ricevuto con universale terrore (*applausi; ilarità*). Naturalmente, era inevitabile che la messa in vigore di questi dazi creasse un certo numero di anomalie e di fastidi, che tentaremo di ovviare, ma in generale questi dazi hanno operato in modo inaspettatamente liscio. L'industria inglese della seta naturale e di quella artificiale sono state largamente compensate dal balzello imposto loro. E' avvenuta di recente una certa diminuzione nel consumo della seta artificiale, ma le nostre fabbriche hanno continuato a progredire. Quanto ai dazi doganali sulla seta artificiale, quedi sono stati pagati dagli stranieri (*applausi sinistri*). Abbiamo realizzato, col provvedimento sulle sete, un introito annuo fra i 6 e 7 milioni di sterline, senza far rincarare la spesa delle povere operaie (*ilarità*). Devo però riconoscere che, mentre il dazio sulla seta artificiale non ha aumentato i prezzi di acquisto del pubblico, è probabile che esso abbia impedito una riduzione di prezzo, che altrimenti sarebbe stata goduta dai consumatori (*applausi laburisti*)».

Churchill si è mostrato non meno soddisfatto dell'esito dei rinnovati dazi di Mac Kenna contro le automobili, le films, gli strumenti musicali, e gli orologi.

«I dazi sulle automobili — ha detto il Cancelliere — hanno superato le nostre aspettative. Spero che, nell'esercizio finanziario in corso, essi saliranno ad un totale di due milioni e mezzo di sterline. Inoltre, le importazioni, causa questi dazi, sono sensibilmente declinate, mentre le esportazioni di automobili inglesi hanno avuto un notevole aumento (*applausi*)».

Nell'offrire questi ragguagli, il Cancelliere era di così buon umore da annunciare che, se si presentassero alla dogana seta, orologi, strumenti musicali, e magari anche automobili di oltre cento anni di età, sarebbero d'ora in poi lasciati entrare senza scotto, perchè non bisogna scoraggiare «l'importazione di belle cose antiche, quando poi si tratta di vini e di liquori (*ilarità*)».

### Le nuove tasse

Senonchè, il gettito totale di questi cespiti d'entrata, mantenuti tali e quali, viene preventivato in circa 805 milioni di sterline mentre, come indicammo, Churchill si propone di spendere 820 milioni e mezzo. Quindi, per colmare la differenza, egli introduce i ritocchi e le aggiunte a cui accennammo più sopra. Anzitutto, propone di tassare la scommesse sulle corse dei cavalli (tanto quelle eseguite direttamente negli ippodromi quanto le altre che avvengono a credito nei botteghini dei *bookmakers*). La tassa sarà del 5 per cento sul valore delle poste. I meccanismi concepiti per riscuoterla sono semplici, e perfettamente praticabili. La sua applicazione dovrebbe iniziarsi nel novembre prossimo, e Churchill conta di realizzare un milione e mezzo di sterline in favore del corrente esercizio, e circa sei milioni per un intero anno finanziario. Si capisce che i *bookmakers*, e tutta l'orda dei loro amici, sono già in armi fin da stasera; essi gridano all'assassinio delle corse dei cavalli, e tante altre terribili cose, ma non intuiono alcun spavento.

In secondo luogo, Churchill opererà uno storno di sette milioni di certi fondi stradali, neutralizzando le ire degli automobilisti con un espediente contabile, e accelererà una rata di pagamento di cinque milioni e mezzo dell'imposta sulla fabbricazione di birra, procurandosi in tal modo un altro aumento di Bilancio. Poscia, come già accennammo, egli si propone di estendere alle automobili di uso commerciale il dazio di importazione del 33 per cento, contento di cavarne 350 mila sterline sopranumerarie all'anno. In quarto luogo, daziera la carta da imballaggio importata dall'estero, ripromettendosene un introito doganale di circa mezzo milione annuo. In quinto luogo, egli aumenterà la tariffa delle licenze per le autovetture di servizio commerciale entro il paese, portandola ad un massimo di 120 lire sterline all'anno per le autodiligenze della capacità di oltre 64 persone, e tassera in maggior misura anche gli autocarri per trasporto merci. Da questa nuova fonte, il Cancelliere si aspetta, per l'esercizio corrente, un gettito totale di circa 20 milioni di sterline. Con questi, egli mette insieme preventivo pienario di circa 825 milioni. Il fattore delle riparazioni tedesche è pure in vista. Esse produssero, nell'esercizio scorso, oltre 10 milioni di sterline.

Sotto l'aspetto protezionistico, il nuovo *budget* è abbastanza virtuoso: esso promette (salvo complicazioni) che per dodici mesi questo dogane non affaccieranno grandi novità agli importatori. Al tempo stesso, nessuna tendenza libero-scambista si rinnoverà nel Bilancio. Anzi, tutt'altro, indicammo già le misure saracchesche sulle automobili di tipo commerciale, nonchè il nuovo dazio sulla carta da imballaggio. Conviene aggiungere che Churchill ha messo le mani avanti per l'eventualità di nuovi dazi, dichiarando che in avvenire qualunque nuovo dazio doganale entrerà in vigore non appena la proposta sarà presentata alla Camera, e ciò per evitare il *dumping* nell'intervallo tra la proposta e la messa in vigore dopo l'approvazione da parte del Parlamento. Di più, Churchill ha annunciato che le misure di precisità doganale attualmente in vigore tra l'Inghilterra e le colonie, avranno garanzia tra loro esistenza in qualunque caso per un decennio. Il Cancelliere, a beneficio di chi credesse di travedervi qualche contenso, ha annunciato poi che il cosidetto *Industry Facilities Act* (legge che autorizza il Governo a fare anticipi agli esportatori inglesi, garantendo loro l'esazione delle fatture all'estero) verrà ripreso entro quest'anno.

### Il ritorno all'oro

«Si tratta stavolta di un piccolo e modesto Bilancio» dicevo, al principio del suo discorso, il Cancelliere. Senza dubbio, sotto l'aspetto polemico. Il *budget* attuale è assai differente da quello dell'anno scorso che, di punto in bianco, sciolse una quantità di dibattiti, particolarmente sul tema dei nuovi dazi doganali e del ritorno all'oro che Churchill, in quel momento, preannunciava. Oggi, il Cancelliere dello Scacchiere si è vendicato delle critiche fattegli 12 mesi fa, per avere ristabilito la base aurea. Egli ha detto che, a differenza di molti navigatori della Manica, il Governo ha voluto l'anno scorso traversare lo stretto monetario, ed è giunto perfettamente in salvo all'altra riva, dove è rimasto ed intende rimanere. Non è avvenuto alcun sensazionale esodo di oro dall'Inghilterra. Il solo effetto è stato che la riserva aurea inglese si è ridotta, da 151 milioni di sterline, a 145. I potenti crediti americani che il Governo si assicurò per precauzione sono rimasti inutili. L'Inghilterra non ha alcun bisogno di scervellarsi per la contrazione o la deflazione monetaria.

Nondimeno, il Cancelliere ha avvertito che non tutto è rosso nella situazione. Vi sono dei chiaroscuri: la necessità della economia statale è più viva che mai. Si cerca di farlo per realizzarne, badando naturalmente a non indebolire la difesa del paese, per la quale sono stanziate somme ben poco minori dei precedenti. Per giunta, l'esposizione finanziaria (ha annunciato Churchill) avviene sotto l'ombra della crisi mineraria, che domina la situazione. Un arresto dell'industria carbonifera potrebbe sconvolgere tutti i calcoli, i quali si prospettano piuttosto difficili sotto il punto di vista dal Bilancio. Ma è certo che saranno superati felicemente se la nazione non verrà in urto con sè medesima sul terreno industriale.

### La prima annualità francese

L'altra faccia della medaglia, è che i risparmi pubblici sono aumentati negli ultimi 12 mesi e che (ha proclamato Churchill) «il paese oggi è più ricco dell'anno scorso». A proposito del contributo provvisorio che la Francia ha promesso per l'esercizio finanziario inglese in corso, Churchill ha testualmente detto:

«Noi miei negoziati con Caillaux, le annualità di 12 milioni e mezzo di sterline non dovevano iniziarsi se non nel 1930, e dovevano essere ammortite una scala di versamenti crescenti. Questi dovevano dipendere in parte dal consolidamento che la Francia aveva preparato, nel frattempo, con l'America ma, comunque, la prima quota da versarsi nel 1926 doveva essere di 4 milioni di sterline. I molti cambiamenti intervenuti nel Ministero francese della Finanze e la situazione politica in Francia hanno finora determinato il ritardo nell'accordo finale per il debito. Io però ho buone ragioni per attendere una visita dell'on. Péret subito dopo l'approvazione di questo Bilancio. Nel frattempo, l'on. Péret mi ha fatto assicurare che, senza pregiudizio della sistemazione finale, il Governo francese si impegna di versare incondizionatamente 4 milioni di sterline durante il corrente anno finanziario. Questa offerta pratica, che l'on. Péret ha fatto, manifesta il desiderio di raggiungere l'accordo finale. Io sono certo che essa rappresenta un felice augurio per le nostre prossime discussioni. Bisogna darle il benvenuto, anche quale prova della risoluzione francese di rafforzare il credito della Francia con il giusto regolamento dei debiti esteri». (*Applausi*).

M. P.

## Il Bilancio inglese

### esaminato dall'«Economist»

Per nostra speciale convenienza con «The Economist» (Corriere della «London Gazette Press» - Corrispondenze speciali, pubblichiamo quanto quell'importante Rivista inglese scrive, nel suo prossimo numero, sull'esposizione finanziaria del ministro Churchill ai Comuni.

Non molto tempo fa, il Cancelliere dello Scacchiere prese sopra di sè di dichiarare pubblicamente che le sue previsioni per le entrate e le spese, nel Bilancio dell'aprile 1925, sarebbero state riconosciute come «straordinariamente precise» eccezion fatta, naturalmente, per quanto concerneva il sussidio all'industria mineraria. Nello stesso discorso, Churchill si dimostrò ottimista per il 1927, osservando che egli considera di esser capace di far fronte al futuro «in modo onorevole, senza adottare deplorevoli espedienti finanziari od esser costretto a imporre tasse tali da mettere a male la ripresa del traffici, di cui non esistono soltanto speranze, ma segni evidenti». I contribuenti possono trarre da queste dichiarazioni alcune briciole di conforto, ma tutto quello che possono sperare e che le tasse non vengano aumentate nel prossimo anno finanziario. Quando a vederle ridurre, c'è da contare poco.

I conti del corrente anno finanziario, chiusosi il 31 marzo, mostrano un totale di entrate per 812 milioni di sterline, e di spese per 826 milioni di sterline, cosi un deficit di 14 milioni di sterline. Ma se noi non calcoliamo il sussidio minerario, il quale ammonta a 40 milioni di sterline — ed era, nell'aprile 1925, completamente imprevedibile — abbiamo invece un avanzo di 5 milioni di sterline. Il reddito della tassa è stato di 685 milioni e mezzo di sterline, due milioni in meno dello stimato nel bilancio preventivo, ma in ogni modo una somma soddisfacente per un anno di crisi commerciale. Le spese comprendono 50 milioni di sterline per la cassa di ammortamento, pienamente pagati.

Il preventivo per l'anno finanziario 1926-1927 calcola le spese a 800 milioni di sterline, a cui debbono venir aggiunti altri 4 milioni per la quota del mese di aprile del sussidio minerario. Con la prosecuzione, quindi, che il sussidio all'industria mineraria prenda fine nel mese di aprile, la cifra delle spese per il 1926-27 si aggirerebbe intorno agli 810 milioni di sterline. Tale cifra non è tale da recar conforto al contribuente. Anzi, dopo le cantate economie da umpiersi con l'*Economy Bill*, ora dinanzi al Parlamento, è fonte di profonda delusione.

Scopo dell'*Economy Bill* è di realizzare delle economie nelle spese dei dicasteri civili per una cifra che vada da 8 a 10 milioni di sterline. La maggior parte di tale somma deve ottenersi non con la riduzione delle spese dei vari dicasteri, ma riducendo il contributo statale alle assicurazioni sulla vita e sulla disoccupazione. Nonostante ciò il preventivo per i dicasteri civili (escluso il sussidio minerario) supera quello del 1925-26 di non meno 7 milioni e mezzo di sterline, di cui solo 4 possono venir attribuiti agli annunciati aumenti delle pensioni. Quindi, se non ci fosse l'*Economy Bill*, il preventivo delle spese per i dicasteri civili nel 1926-27 sarebbe stato, al minimo, di 15 milioni e mezzo di sterline superiore a quello per l'ultimo anno finanziario, sempre escludendo il sussidio minerario. Per l'ultra gravato contribuente, a cui i ripetuti discorsi sulle economie statali avevano dato delle speranze, tale risultato è sommamente sconfortante. Si realizzano, è vero, circa 4 milioni di economie nei Bilanci militari, ma — concesso che l'*Economy Bill* dia tutto il rendimento su cui si conta — il totale delle spese a cui dovrà far fronte il Cancelliere dello Scacchiere sarà sempre superiore di 12 milioni e mezzo a quello dell'ultimo esercizio. Nella cifra sono compresi i 4 milioni suddetti per il sussidio minerario, partendo dal criterio ottimistico che il pagamento di esso finisca nel corrente mese, ed è pure inteso che la quota dei debiti non subirà variazioni.

Circa la entrate, il Cancelliere dello Scacchiere può calcolare che il reddito, lasciando le attuali basi della tassazione, sarà superiore di pressapoco il 2 % a quello dello scorso anno, cioè darà 14 milioni di sterline in più. Ma, contro questo aumento, va calcolata la diminuzione provocata dalle riduzioni di tasse consentite al principio del corrente anno dal Cancelliere dello Scacchiere, e che gli costeranno quasi cinque milioni. Dalle tasse in vigore, quindi, ci si può attendere approssimativamente un maggior reddito di 10 milioni di sterline. A questo vanno aggiunti due milioni di sterline, rappresentati dalla quota del debito italiano (che l'anno venturo sarà doppia) e vi è pure la probabilità di ricevere la prima quota del debito francese, e di veder crescere il rendimento delle riparazioni tedesche. Se non verranno compiute importanti modificazioni nella tassazione, Churchill quindi potrà contare su di un reddito totale di circa 816 milioni di sterline, cioè, all'ingrosso, lo stesso gettito dell'anno finanziario in corso. Ma se noi non calcoliamo il sussidio minerario, il quale ammonta a 40 milioni di sterline — ed era, nell'aprile 1925, completamente imprevedibile — abbiamo invece un avanzo di 5 milioni di sterline. Il reddito della tassa è stato di 685 milioni e mezzo di sterline, due milioni in meno dello stimato nel bilancio preventivo, ma in ogni modo una somma soddisfacente per un anno di crisi commerciale. Le spese comprendono 50 milioni di sterline per la cassa di ammortamento, pienamente pagati.

Il preventivo per l'anno finanziario 1926-1927 calcola le spese a 800 milioni di sterline, a cui debbono venir aggiunti altri 4 milioni per la quota del mese di aprile del sussidio minerario. Con la prosecuzione, quindi, che il sussidio all'industria mineraria prenda fine nel mese di aprile, la cifra delle spese per il 1926-27 si aggirerebbe intorno agli 810 milioni di sterline. Tale cifra non è tale da recar conforto al contribuente. Anzi, dopo le cantate economie da compiersi con l'*Economy Bill*, ora dinanzi al Parlamento, è fonte di profonda delusione.

Scopo dell'*Economy Bill* è di realizzare delle economie nelle spese dei dicasteri civili per una cifra che vada da 8 a 10 milioni di sterline. La maggior parte di tale somma deve ottenersi non con la riduzione delle spese dei vari dicasteri, ma riducendo il contributo statale alle assicura-

## L'accordo per i metallurgici liguri

### sui cottimi ed indennità di caro-viveri

**Genova, 20, notte.**

E' stato raggiunto l'accordo per la vertenza sorta da circa un mese fra i Sindacati fascisti e gli Stabilimenti metallurgici della Liguria. Come si ricorderà la vertenza era causata dal fatto che essendosi resa necessaria negli stabilimenti stessi la disposizione di due ore straordinarie continuative di lavoro, le maestranze avevano avanzato una equilibrio nella indennità di caro-vita. Tale indennità non potendo giocare nelle ore straordinarie, avendiva che gli operai durante le stesse percepivano, nonostante l'aumento del 25 % sulla paga nominale, un compenso giornaliero inferiore alle ore ordinarie.

Nella vertenza intervenne la Corporazione Nazionale dei metallurgici ed in seguito la Confederazione delle Corporazioni; ed ebbe luogo nella sede della Confederazione dell'Industria, un convegno dal quale risultò un verbale d'accordo che stabilì doversi procedere, per gli operai metallurgici della Liguria, al conglobamento di una parte della quota dell'indennità caro-vita sulla paga nominale con relativo aumento sui prezzi dei cottimi. Per la misura di tale conglobamento e per le modalità dell'accordo, la questione venne demandata alle corrispondenti organizzazioni della Liguria. Vennero quindi tenute a Genova parecchie riunioni nella sede del Consorzio ligure industrie meccaniche, con l'intervento del comm. Meloedandri, segretario della Corporazione nazionale dei metallurgici e dell'on. Pighetti. Le discussioni furono molto laboriose e in alcune momenti anche durevoli finanche l'accordo fu raggiunto e confermato in un verbale che contiene le clausole seguenti:

1) A partire dal 1 o di maggio 1926: 1.o) L'attuale quota caro-vita per gli operai meccanici della regione Ligure, viene portata a Lire 3,50 per gli operai di età superiore ai 20 anni. Rimane inteso che tale quota deve intendersi come giornaliera e che verrà pagata una sola volta per ogni giorno solare anche in caso di lavoro straordinario agli operai che abbiano prestato servizio in ottima almeno quattro ore.

2.o) La differenza tra tale nuovo caro-viveri e quello attualmente esistente verrà portata ad ogni singolo operaio in aumento della sua paga nominale, in ragione di L. 0,50 orarie per gli operai di età superiore ai 20 anni e di L. 0,20 orarie per le donne di età superiore ai 20 anni e per i giovani fra i 18 ed i 20 anni.

3.o) I prezzi dei cottimi ordinari in corso di esecuzione alla data di applicazione del presente accordo, verranno aumentati di tante quote orarie di L. 0,50 oppure di L. 0,20 a seconda del sesso e dell'età degli operai che vi sono adibiti, quante sono le ore lavorate da ciascun operaio, a partire dal primo maggio 1926, per eseguire al compimento dei cottimi stessi.

## Il dibattito sulla politica estera

### al centro della ripresa parlamentare

**Roma, 20, notte.**

Per la ripresa parlamentare di giovedì prossimo l'on. Casertano farà ritorno a Roma dopo domani, mercoledì, e prenderà gli ultimi accordi col segretario del Comitato direttivo della maggioranza parlamentare, on. Finocchiaro.

Per questa ripresa non si preannunzia nulla di eccezionale; nè sono da attendersi ampliazioni impreviste delle discussioni che si svolgeranno sui vari bilanci. Non vi sono, infatti, grandi problemi, già contenuti in progetti di legge, da discutere. Quel complesso di leggi e di provvedimenti, di spiccato carattere politico e che è stato chiamato con frase sintetica «legislazione fascista» è stato esaurito nella sessione precedente. Il progetto per la riforma del Senato, sembra ormai certo, sarà rinviato all'autunno prossimo venturo. Il problema dell'ordinamento militare, che fu l'argomento precipuo della discussione al principio dell'anno, appare risolto.

### L'esposizione di Mussolini

Nondimeno si prevede che su alcuni bilanci si svolgerà una discussione generale di viva importanza. Così, ad esempio, il bilancio degli Esteri, la cui discussione avviene in un momento in cui l'opinione pubblica italiana mostra di seguire attentamente gli avvenimenti di politica internazionale. L'interesse di questa discussione è dato anche dal fatto che l'on. Mussolini — secondo quanto si preannunzia negli ambienti ufficiosi e nei giornali che ne sono il portavoce — interverrà a conclusione, con un discorso, che sarà una vera e propria esposizione della situazione internazionale. Questo sarà — si dice — il solo discorso del capo del Governo durante la sessione.

Per i bilanci degli altri dicasteri, dei quali egli è titolare, Guerra, Marina ed Aeronautica, il capo del Governo darà incarico di parlare ai tre sottosegretari. Sul bilancio della Marina le dichiarazioni dell'ammiraglio Sirianni potranno riuscire comunque interessanti, specie se, attraverso esse, si conoscerà qualche cosa delle decisioni adottate circa il programma navale dell'Italia nella famosa riunione a cui parteciparono, col comitato degli ammiragli, l'on. Mussolini ed il ministro delle Finanze on. Volpi. Anche la discussione del bilancio delle Colonie si prevede interessante, perdurando ancora vivissima, in Italia e fuori, l'eco della visita fatta dal capo del Governo nella Tripolitania.

Per quanto riguarda la prima seduta della ripresa, si dice non improbabile che al discorso che l'on. Casertano rivolgerà al Primo ministro per lo scampato pericolo nel recente attentato, si associerà anche un oratore dell'opposizione parlamentare. Nella prima seduta, commemorandosi i deputati defunti, verrà ricordato l'on. Amendola. La commemorazione sarà fatta, molto probabilmente dall'on. Soleri. Si assicura anche che i combattenti dissidenti si associerebbero alla commemorazione con un proprio oratore. A nome della deputazione politica salernitana prenderà la parola l'on. Andrea Torre. Alla prima seduta della Camera assisterà l'on. Giolitti, il quale, seguendo la sua antica consuetudine di essere sempre presente ai lavori parlamentari, ha annunciato il suo arrivo a Roma per giovedì mattina.

### Una manifestazione per Amendola

Nell'imminenza della ripresa — secondo quanto scrive stasera un'agenzia di informazioni, l'*Informatore della Stampa* — vi è stato, in via riservata, un breve scambio di vedute tra alcuni esponenti di vari gruppi dell'opposizione ex-aventiniana, in merito all'atteggiamento di ciascun gruppo di fronte alla riapertura della Camera. E l'Agenzia aggiunge:

«Sembra che nell'imminente riunione dei vari gruppi di opposizione, discenso di essi voterebbe un ordine del giorno riaffermante l'opportunità di continuare la tattica astensionistica, nella considerazione dell'impossibilità di poter subordinare un mutamento di condotta alle categoriche condizioni poste dall'on. Mussolini per il reingresso nell'aula. Però se non tutti, almeno qualcuno degli ordini del giorno contenebbe delle affermazioni politiche in forma generica, ma, comunque, tendenti a facilitare la via ad un'eventuale futura ricerca di una formula conclusiva delle opposte posizioni di intransigenza».

Intanto, da un comunicato, pubblicato stasera nel *Mondo*, si apprende che si è riunito il gruppo parlamentare unionista. Dice il comunicato:

«Rivolto un commosso pensiero all'onorevole Amendola il gruppo ha espresso il fermo proposito di procedere nella via, da lui così luminosamente tracciata, per il trionfo delle idealità e dei postulati di una sana democrazia. Il gruppo ha poi preso in esame varie proposte, giunte da ogni parte d'Italia, per la commemorazione dell'on. Amendola nel trigesimo della sua morte. A tale riguardo, in considerazione che, nel momento presente, non sarebbe possibile dare a queste manifestazioni una forma unica ed un'importanza degne dell'uomo, ha deciso di invitare gli amici a desistere dalla commemorazione a base di discorsi e raccogliere invece elementi, ove sia possibile, per tributare così un doveroso omaggio a chi, per il trionfo delle idee democratiche, affrontò serenamente una lotta tanto aspra quanto aspra e pericolosa. A questi amici, che hanno sempre confortato la sua azione con vivo senso di fedeltà e di fiera consapevolezza, il gruppo ha inviato un saluto di solidarietà e di incoraggiamento. A segretario del gruppo è stato nominato l'on. Benevenga».

A quanto si afferma negli ambienti di palazzo Madama, il Senato verrebbe convocato per il giorno 11 maggio e non prima, ma è probabile che anche questa data possa subire un lieve spostamento, in quanto il Governo intende presentare al Senato il maggior numero possibile di disegni di legge già approvati dalla Camera.

### La seconda serie di podestà al 24 maggio

**Roma, 20, notte.**

Al Ministero degli Interni sono pervenuti i rapporti prefettizi sull'insediamento dei primi podestà. Continuano pure al Ministero degli Interni i lavori per la nomina, su designazione dei prefetti, dei podestà delle altre provincie del Regno, per le quali non si è provveduto nel recente decreto. Si ritiene per certo — secondo quanto riferisce *Il Giornale d'Italia* — che la prossima seduta dei podestà avverrà il 24 maggio, in occasione dell'11.o anniversario dell'entrata in guerra.

### L'arresto di Pietro Nenni

**Milano, 20, notte.**

Nel pomeriggio è stato arrestato, mentre si avviava alla sua abitazione, in corso XXII marzo 29, l'ex direttore dell'*Avanti!*, Pietro Nenni, dietro denuncia di un camerata della milizia, il quale aveva saputo che il Nenni teneva degli opuscoli sovversivi.


Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA, AL RHUM OD AL PETROLIO?

Chiedete al parrucchiere che se ne fa pei vostri capelli e barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti. Basta provarla per adottarla.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

L'acqua CHININA-MIGONE non si vende a peso ma in flaconi a bottiglie originali portanti sull'etichetta «MIGONE & C.» e la marca depositata (tre teste) qui riprodotta.

TROVASI DA TUTTI I farmacisti, profumieri, parrucchieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - VIA OREFICI - MILANO

COSTRUTTORI: % S.A. HJORTH & C. - STOCCOLMA - (SVEZIA)

PRIMUS FORNELLI A GAZ DI PETROLIO

LAMPADE A SALDARE

UTENSILI - BAHCO -

VENDITA SOLO A GROSSISTI E RIVENDITORI — DIFFIDARE DEI PRODOTTI SIMILARI —

DEPOS. PER L'ITALIA: FERRAMENTA LOMBARDA - MILANO - Via A. Verrucci 10-12

COMUNE DI NOVALESA

Alle ore 11 del giorno 22 Maggio 1926, nella casa Comunale, avrà luogo un pubblico incanto per la vendita di lotti abeti radicati nella selva comunale di Bosco Nero, sulla base di L. 29.535,67.

Novalesa, 22 Aprile 1926.

3290 Il Segretario: L. CIMAZ

Sofà "LUCHINI"

Automatici a letto brevettati

SEMPRE I MIGLIORI

tipi comuni e di lusso

TORINO - Via del Mille, 20 - TORINO

Malattie SESSUALI - PELLE

SIFILIDE Esame del SANGUE

Cura con SPIROSAL 606-914

Dott. R. GAZZONE

Già Allievo Clin. Spec. Vienna, Parigi 1908-09. P. Generale, 14, Sale separate. Ore 11-12; 15-16; 17-20; Fest. 9-12.

Cav. Dott. LEVI già Allievo nella Clinica dermosifilopatich.

LONDRA, VIENNA, PARIGI 1905-1925

Malattie del sangue. Esami chimici. Ingegneria.

Via Po, 20, p. 1° - Ore 9-11 e Venerdì escluso.

Biancheria - Vicoli Dr. CHIAVARINO Via Sant'Anselmo, 5 SIFILIDE

Tariffa ridotta per operai — Ore 10.15 e 18-20

Veneree - SIFILIDE PELLE E SEGRETE

Dr. Veroldi, via Bellezia, 6 Porta Nuova

Sale separate. Lingue estere: ore 8-9; 13-17; 19-20.

SIFILIDE - VENEREE - PELLE

Donna Dr. DE-SILVESTRI via Po, 20, scala D, 2° (nel cortile) Feriali ore 11-12; 16-17; 19-20 Fest. 11-12

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE e PELLE - Dr. Cav. ZOPPI SESSUALI

Via Dante, 38 - Feriali 14-16 e 19-20; fest. 10-12

Malattie SESSUALI PELLE

SIFILIDE VENEREE

— Dott. CASALEGNO, Via San Quintino, 21 —

Ore 12 alle 13 e dalle 18 alle 20. Fest. dalle 9 alle 13

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 10-12

Dr. MACCHIAVELLO, via Giovanni 17-19

SIFILIDE VENEREE e PELLE Esame sangue, Dr. Rinaudi

VIA SACCHI, 23 (Porta Nuova) - Sale Separate - ore 10-12, 15

OSTETR

# L'arte italiana all'Esposizione di Venezia

**VENEZIA, 26 aprile**

Attraverso le mostre individuali e di gruppo con le monografie, le riviste, gli articoli di giornali, la pittura italiana recentissima e quella dell'Ottocento è stata ormai messa pubblicata e criticamente elaborata che anche una più vigile perspicacia del Consiglio direttivo di questa quindicesima Biennale veneziana poco più avrebbe potuto offrirci. In fatto di novità e di rivelazioni (come si dice), di quel poco che è riuscito ad offrirci.

D'altronde, se noi sfogliamo le pagine di un qualsiasi manuale di arte antica non riusciamo a trovare nello spazio di un secolo tanti originali e significativi maestri quanti qualcuno presenderebbe che ne fiorissero nel breve spazio di tempo che intercede fra l'una e l'altra delle varie esposizioni nazionali. Che nei questi ultimi 25 anni siano stati particolarmente infecondi di personalità artistiche è un altro argomento che non può trovare qui i suoi sviluppi.

Poichè così stanno le cose, si può anche comprendere come per raggiungere il dato quantitativo numerico corrispondente a quell'aspetto di parata ufficiale — sotto il quale pare che noi italiani siamo fatalmente destinati a presentarci in questa gara internazionale — la sezione italiana della Biennali veneziana persista in un criterio di indulgente accoglienza. E' lecito proporre quest'altra soluzione? Ridurre il numero delle sale del padiglione italiano; dire che non è il più vasto di tutti e visto che in quest'epoca di «rapide comunicazioni» Apollo e le Muse non sembrano proprio animati dal desiderio di fare del nostro paese il loro più stabile e preferito soggiorno. Chiesa che da cotesta riduzione della quantità in pro' della qualità l'arte italiana non potesse avvantaggiarsi di un maggior prestigio e di una migliore riputazione anche nei confronti di quella delle altre nazioni! Non dubito che l'ipotesi sembrerà molto ardua a una certa categoria di persone solite ad occuparsi da noi d'arte e di esposizioni.

Ma cotesto è un discorso che riprenderemo a suo luogo, dopo cioè aver parlato delle sezioni straniere.

Una fra le emozioni che alimentano la passione dell'amatore antiquario è quella offerta dai quadri che vernici grossolane e dilatesse con bestiale abbondanza hanno ricoperto come di un velo fosco di tenebre e di mistero. Quando con cautelosa perizia l'amatore si rifà, nel fuoco della tela che a lui sembra il più vitale, a togliere la brutta buccia che lo nasconde, ecco che ad un certo momento al suo occhio avido ed esperto si discopre un frammento di bel tessuto cromatico, delicato come la pelle di una bella donna e corposo come la polpa di un frutto, fulgido o pacatamente illuminato: l'amatore palpita di emozione e di speranza. A mano a mano che la zona liberata dalla crosta fogliosa si estende, la ragione di ammirare e di compiacersi cresce anch'essa e si avvalora maggiormente... fino a un certo momento. E' il momento che del quadro appare una parte sufficiente di figure o di paese per giudicare della loro particolare espressione e dell'armonia totale dell'opera. Ciò che può essere cagione per il nostro appassionato antiquario, a seconda dei casi, di un definitivo e completo entusiasmo o di una mezza delusione. La bella materia pittorica intravista e gustata fin da principio è volta ad una espressione intensa, ad un'armonia felice, organizzate secondo un empito spirituale, oppure no. Vale a dire: si tratta di un artista, di un grande maestro, oppure di un buon pittore, «pittore» e basta.

Il valore dell'opera — e non si parla, veh!, soltanto di valore venale... — è tutto lì.

A entrare in una pinacoteca o in una esposizione con cotesto metro alla mano le selezioni e gli smistamenti secondo lo spirito son presto fatti.

Così entrando nella sezione italiana di questa XV Biennale veneziana quello che appare come il frutto più saliente e significativo è la mostra individuale di Felice Carena.

Nell'opera di cotesto aristocratico artista il travaglio, le indagini, gli errori di tutta una generazione per cavarsi fuori dalle angustie dell'impressionismo fenomenico e aneddotico, si assommano in un resultato concreto che s'imporrebbe per l'entità dello sforzo al quale è connesso, anche se non gli bastasse ad affermarsi la pienezza e la felicità dell'espressione estetica. C'è in queste realizzazioni del Carena una virtù etica oltre che estetica tanto nella durata e nell'ampiezza che vale l'intensità delle sue intuizioni, che, anzi, le si connette e la sostiene. Io credo, e in modo assoluto, che cotesta capacità in ogni tempo fu dono meramente spirituale, anche se predisposto e sorretto da circostanze materiali e che non debba essere confuse, come si è fatto in questi ultimi tempi, con una sorta di atletismo e, peggio, di facchinaggio manuale.

Il Carena, che possiede il dono intrinseco e sostanziale di una percezione cromatica modernamente intensa, infima, raffinata (di che fan fede in questa mostra alcuni dipinti di brevi dimensioni e di accezione immediata), ha compiuto l'ardua prova di organizzare le sue facoltà emotive e di inquadrarle in vaste armonie decorative, senza mortificarne o sbiadire la loro iniziale intensità, la loro nativa freschezza.

Nella via di cotesto cimento le tappe sono segnate da opere in cui elaborazione culturale, come variazione su temi di grandi maestri del passato (Mantegna, Tiziano, alcuni Ferraresi, Jacopo da Bassano, ecc.), è più che evidente. Ma ognuna di coteste opere — che vorrei paragonare alle copie che Manet e Degas fecero dagli antichi — segna un decisivo resultato di liberazione dai modelli. E alla posta di arrivo, che io credo sia costituita dai gran quadro delle *Bagnanti*, variazioni e reminiscenze si risolvono in una ineffabile e vega atmosfera di classicità nella quale gli elementi culturali sono completamente assimilati e trasfigurati dalla personalità dell'artista.

E' innegabile però che se Carena ha riconquistato sullo orme degli antichi il senso dell'armonia stilistica e decorativa, manca tuttavia alla sua visione un contenuto religioso e profondamente umano; e la sua arte, che si compiace ancora di una certa acconciatura estetizzante, è insidiata da un pericolo che nella storia della pittura porta un nome gravido di ammonimenti: preraffaellismo.

Naturalmente, io preferisco la via battuta per arrivare all'armonia decorativa da Armando Spadini del quale la Biennale veneziana espone un insieme di opere importanti, che paiono fatte per rimpiangere l'assenza di altre importantissime, non si sa perchè, lasciate fuori. L'arte dello Spadini ha il potere magico di trasfigurare il semplice, il quotidiano, il qualunque e comunque della vita e cotesta potenza di entusiasmo, cotesta capacità di ottimismo, fanno indulgere a quel tanto di materialismo e di edonismo che sono pure alla sua radice.

E qualcosa di simile potrebbe dirsi della pittura di Antonio Mancini, la presenza delle cui opere, qui come in altre esposizioni, sembra fatta apposta per ricordarci che la materia prima dell'arte è l'istinto» e che con quello, anche con quello solo, si può arrivare molto in su, fino allo soglio dell'empireo dove stettero a Giotto e Piero e Michelangelo.

Nella stessa sala del Mancini sono le opere di Primo Conti. La sua maniera attuale, le cui esecute, ma promettitrici di valorose cose se fosse invece intercalata, Guerrini e Vicenzo Mascioni e Conti, Conti e Mascioni. Nel giovane pittore come nel vecchio, e nonostante l'abisso, tradizionale, che li separa, c'è la stessa passione e arriva al canto. Fra il Mancini e il Conti, oltre la differenza attribuibili a due cervelli diversi e diversamente attrezzati e all'abitat di due climi mentali, ne colgo una che riguarda immediatamente e le nostre concrete liete: Mancini fa dimenticare con la sua arte che alcuni degli oggetti rappresentati nelle sue tele sono stati da lui scelti e disposti nel loro: Conti, invece, non lo fa dimenticare, anzi ce lo dà, qualche volta, troppo a vedere. Sullo spirito di cotesta altra specie di estetismo non ho per ora il tempo d'intrattenermi.

C'è poi il naturalismo (o verismo?) di Oppo, che ci riporta a concretezze, a evidenze e corposità courbetiane. Certamente ciò che Oppo ci dice è pittoricamente inaccettabile. Va bene. Non c'è dubbio. E sicchè! Cotesto «sicchè» mi sembra proprio ciò che alcuni artisti si sono domandati, dopo Courbet, e che Courbet stesso sentì il bisogno di dirci qualche volta.

Un discorso simile, per altro verso e con qualche narrazione si potrebbe fare a proposito del fiorentino Bacci. Che il naturalismo è la via maestra dell'arte è vero a un dipresso come che tutte le vie portano a Roma. Ma bisogna vedere che cosa ci si va a fare — a Roma.

La mostra individuale, di Ardengo Soffici, insieme a quella del Casorati, rappresenta uno dei punti cardinali della mostra. A proposito dell'arte di Soffici bisogna pronunziare il nome di Cézanne; ma senza nessuna intenzione maliziosa o dissimulatrice. Cézanne, come credo di aver dimostrato in qualche articolo, vuol dire ritorno della pittura europea al migliore spirito della tradizione italiana, fra Masaccio e Tintoretto. Chi dunque può costituire con più legittimità e convinzione sulla solida piattaforma cezanniana un proprio gl'italiani. Tutto ma che comprendano lo spirito e non s'attacchino alla lettera del loro maestro elettivo.

Soffici ha innestato sullo schema plastico-chiaroscurale cézanniano qualcosa che gli si addice appieno e che è nello stesso tempo personale: una visione pittorica che, anche quando ha le sue scaturigini nella sensibilità, appare sempre sorvegliata dalla ragione e rarefatta dalla cultura. Nulla, dunque, che voglia srotolare al pathos di Cézanne, ma che è invece molto aderente a quella sobrietà severa e quasi avara, a quella gioia contenuta e quasi prudente che sono fra gli aspetti caratteristici della natura e dello spirito toscani e che trapelano a volte da volti d'uomini e di paesi come il riflesso di un'accorta macerazione.

E caratteristiche regionali, di spirito e di favolosa regionali, contenute talvolta alle orme della restaurazione cezanniana si ritrovano anche in alcune opere dei gruppi lombardo e toscano, seppure inframmezzate ai processi mummificatori (sistema Segato) di quel tale famigerato neo-classicismo fucinato nei cabarets parigini e nelle birrerie monachesi. Ciò che consola (il regionalismo, non le mummificazioni), perchè prova che c'è ancora gente attaccata, seppure per un tenue filo, alla legge della propria terra.

Ricordo a tale proposito, fra i toscani, Franco Dani — ritornato al buon ovale del macchiaiolismo — con toni sempre vivi e delicati ma non tutti egualmente nutriti di schietta emozione; Alberto Caligiani con buono istinto pittorico e qua e là espressivo; Ugo Celacchi, senza dubbio pittore, ma troppo ancora turbato d'intenzionalità stilistiche; idem Onofrio Martelli; Silvio Pucci non sempre convinto e convincente, con qua e là modi e toni di seconda mano. Ludovico Tommasi, nella medesima sala, artista troppo trascurato dallo snobismo di questi ultimi tempi, senza essersi meno di cotal ove oggi molti ritornano, ci dà ancora un pezzo di schietta e commossa pittura.

Insieme ai toscani, toscano di elezione, se non di temperamento, Raffaele De Grada, con due paesaggi che dimostrano una definitiva liberazione da ogni residuo del suo troppo formale cezanismo; e un terzo, che ci fa pensare a una dedizione alla setta neo-classica, pur serbando molte delle sue fondamentali virtù pittoriche.

Nella sala lombarda, Ugo Bernasconi, in due paesaggi ampi, semplici, pacati, con una pittura che ai differenzia totalmente dalla sua antica maniera nebulosa e fantomatica, ci mostra ancora la sua sottile capacità trasfigurativa e poetica. E Arturo Tosi epigono della tradizione rangoniana; Alberto Salietti con apporti di cezanismo; Aldo Carpi con le larghezze e le sinerezature (parlo dei paesaggi) di un Gola più limpido e più sereno, rappresentano la logica e plausibile continuità dello spirito lombardo. Mentre Achille Funi, Pietro Marussig, Mario Tozzi sembrano risolutamente dediti alla lavorazione neo-classica.

Carlo Carrà: l'Ebreo Errante della pittura. Un caso ben rappresentativo dell'inquietudine razionalista e del sedimo estetico di questi vent'anni. Pittura applicata alla critica e viceversa. Dopo le esaminate rigidezze dei manichini, le squallide prospettive, le severità geometriche della pittura metafisica, eccolo «ingenuo», «primitivo» fra Rousseau, il Doganiere, e certi espressionisti russo-tedeschi. Ne coteste sono abili prestiti, vi è pure un Carrà persona vera, consistente e persistente: la sua tavolozza. Carrà: una tavolozza in cerca di personalità.

Finora non ho parlato che della pittura. La scultura è poca, e breve sarà il discorso su di essa.

Anche nella mostra individuale di Arturo Dazzi soffia vento di neo-classicismo. Ma frammezzo alle Veneri e agli efebi turniti e allungati secondo l'ultimo manierismo internazionale, un *Cane lupo* e un *Vitellino* hanno davvero — senza allusioni culturali — l'impossibile concretezza e l'illibata puntualità di certi statuari romani del tempo dei Claudi.

E due o tre marmi di bambini, per quella via di naturalismo purificato che fu battuta, per esempio, da un Luca della Robbia, attingono davvero chiarezza, totalità, armonia classiche.

Perfino Wildt, il più romantico degli scultori italiani moderni, questa volta classicheggia e s'infrigidisce nei piani pacati e tondeggianti di un busto di Papa Pio XI, un'opera dove la materia e l'esecuzione hanno di troppo sopraffatto lo spirito.

Romano Romanelli nel grande bassorilievo *Romolo*, si è lasciato evidentemente prendar la mano dalle ubbie culturali. Rimangono tuttavia, pur nello schema greco-arcaico, il suo grande istinto decorativo e il suo orcico vigore plastico.

Gli animali di Livio Tofanari vanno sempre più interessando come buona decorazione; alla quale l'artista tende a dare una sempre maggiore raffinatezza tecnica.

Eugenio Baroni nella sua mostra individuale, insieme al bozzetto e ai alcuni particolari grandi e piccoli, in gesso e in bronzo, del tanto discusso *Monumento ai Caduti*, presenta opere minori di carattere decorativo.

L'ultimo nucleo e la nobiltà spirituale di questo artista sono innegabili; ciò che ci fa tanto più rammaricare di vederlo affitto da un così malinconico cattivo gusto, fra letterario, illustrativo, coreografico; d'indubbia origine esotica.

I tre bassorilievi in gesso di Arturo Martini, modellati in un simbolismo astratto con stile nutrito di emozione e intonazione espressiva mi sembrano le cose più significative di questa esposizione, in fatto di scultura.

Nella sezione italiana espone anche Mósinovic; figure e gruppi in altorilievo nelle quali il grande ministro mi sembra sforzare, verso la retorica e il manierismo, certi suoi consueti e caratteristici accenti. Tuttavia il San Francesco ultimo l'allezza di una espressione lutensamente religiosa, di un ascetismo col concorre l'espressione dello stile.

Della mostra del gruppo futurista e delle individuali-retrospettive parlerò in un prossimo articolo. E un altro lo dedicherò alle mostre straniere.

**MARIO TINTI.**

## La Mostra inaugurata dal Re
### Il discorso del min. Fedele

**Venezia, 26.**

Il Re, entusiasticamente accolto ieri sera, ha inaugurato stamani la quindicesima Esposizione internazionale d'arte.

Dal Municipio, i cui poggiuoli son ornati di purpurei velluti, che danno tono alla musicalità cromatica dei tappeti e dei damaschi dei palazzi intorno, parte, alle 9,30, il convoglio nautico per muovere a ricevere il Sovrano nell'approdo del giardinetto reale. Frattanto alla sbarcadero dei Giardini attendono le autorità. Si vedono i ministri Gentili, e Fedele, l'onorevole Tittoni, presidente del Senato, l'onorevole Casertano, presidente della Camera, l'on. Rava e le rappresentanze del Senato e della Camera. Dallo sbarcadero al cancello dell'Esposizione file di soldati; oltre i cancelli il verde chiarino delle acacie; in tribuna degli invitati e quella degli abbonati sono a destra e di fronte alla tribuna reale. L'addobbo di questa è di un giallo caldo.

Alle 9,45 si scorge il corteo reale: dinanzi sono le imbarcazioni maggiori. Il convoglio avanza lentissimo solenne, specchiegiando la gondola in cui si trova il Re col ministro Volpi, col Commissario regio del Comune, comm. Fornaciari, e col generale Cittadini. Echeggiano gli applausi della folla; si odono gli squilli dell'attenti lanciato dalle navi; i cui equipaggi sono schierati sulla coperta e fanno il saluto alla voce, concorde e strepitoso.

Il corteo ora muoversi a cerchio; la gondola reale approda e il Re sale sul ponte di sbarco, ben rappezzato, dove sono a ricevarlo il Presidente dell'Esposizione, prof. Bordiga, col Direttore amministrativo Bazzoni, e il cav. Varagnolo. Il prof. Bordiga presenta subito al Sovrano il catalogo della Mostra, il quale è rilegato con una copertina in pelle antico veneziano.

Re si avvia quindi verso il palazzo dell'Esposizione accompagnato dal prof. Bordiga e dai Ministri, mentre la banda cittadina intona la Marcia reale, e dalla folla elegante scoppiano battimani ininterrotti. Il Re saluta militarmente ma mentre si crede che salga alla tribuna reale, la quale è di fronte a quella degli invitati e degli abbonati, il Re tira innanzi, entra nel palazzo centrale dell'Esposizione, e là nel salone dove ora si trova la Mostra di Segantini, si svolge la cerimonia, contrariamente a quanto era disposto.

Ciò è dovuto alla minaccia della pioggia che era imminente. Il commissario Fornaciari legge senz'altro il suo discorso.

L'oratore rievoca l'origine della Mostra Artistica di Venezia, creata per genitile iniziativa di Riccardo Selvatico, con lo scopo di ricordare con opere di beneficenza e cultura superiore, le nozze d'argento di Re Umberto e della Regina Margherita. Terminando il suo breve saluto al Re, il commissario esprime il commosso omaggio di Venezia alla memoria di Margherita di Savoia.

Il discorso è vivamente applaudito. Il prof. Bordiga ricorda il trentennale cammino della Mostra, sempre diritto alla nobile mèta della purificazione dell'arte, e fa voti per un avvenire di gloriosa ascensione. Le sue ultime parole sono coronate da calorosi applausi.

Ha quindi la parola il ministro Fedele, che così comincia il suo discorso:

«Nell'aprire questa Mostra, ornai antica istituzione italiana, anzi mondiale nella quale la Venezia ha liberalmente accolto opere da ogni parte, mentre ciò che fu maturato nel segreto raccoglimento dell'artista, sta per apparire al paragone di altre concezioni, avariate di forma e di spirito, ben sappiamo che dall'asprezza dei contrasti può moltiplicarsi negli artefici il fervore di operare, in noi la facoltà di sentire. Nè in quest'ora, per altitudini di spirito non dimenticate, posso trattenermi dal considerare gli effetti della presente, come delle passate esposizioni veneziane, che richiamano di lontano idee e forme d'arte e le diffondono, che hanno riflessi ed echi, ai quali dovrà in avvenire lo storico volgere l'attenzione per misurarne nella vicende dell'arte contemporanea l'importanza varia e profonda».

Dopo avere respinto la dottrina, la quale asseri che il primato di Venezia nell'arte fu determinato dai mosaicisti di sfondi diversi e dall'avvolgersi qui di un sviluppo solo l'Oriente e l'Occidente, il ministro afferma che dove l'arte sorge più alta e con forme più originali si può riconoscere ch'essa ha radici più profonde nella terra in cui vive l'artista.

L'oratore ritiene che le opere ora raccolte in questo sale acquistano un unico significato ammonitore? e insegneranno che la varietà delle tendenze e delle ispirazioni può nell'arte essere infinita purchè sia sorretta da un culto che per gli artisti veri fu sempre uno solo: il culto della sincerità. E dopo avere evocato Segantini, l'on. Fedele aggiunge:

«Dove Leonardo aveva scritto nel palmare delle luci crepuscolari, intorno alle cime e sulle acque fluenti, trapassare e sommergersi lo spirito umano nella misteriosa vita cosmica, dove aveva osservato trasculorare le nevi nell'ultimo tramonto, Giovanni Segantini s'immerse nello stesso incanto di luci e di vibrazioni: in quello purificò d'ogni elemento estraneo la sua arte, trovò la sua originalità italiana, se pur variamente confessa. Non egli, figlio dell'Alpe, ebbe la felice spontaneità del grande toscano, ma quel sogno di serrata volontà che egli pose nell'opera sua, fu anch'esso un segno della nostra Terra: lo stesso, se pur in altro grado, che, primo su tutti, Andrea Mantegna incise nei suoi dipinti».

«Tra i contrasti e gli scambi di idee, fermento ai opere future, l'arte italiana troverà nel suo terreno sempre più vigorosa originalità degna del passato. Già i segni si moltiplicano di un rinnovamento. E della rinnovata vita di entusiasmo, di fede e di lavoro a cui le forze intime della nostra razza e l'opera mirabile dell'Uomo di Stato, che la Maestà Vostra ha posto a capo del Governo, ci han richiamato, l'arte che nel passato e fin nei secoli oscuri attestò il perenne persistere del puro genio italico, dovrà dare l'espressione.

«Anche nelle cose dell'arte Benito Mussolini ha saputo vedere limpidamente, con occhio che guarda sicuro e lontano. Nella sobria rassegna passata in Milano alla Mostra del '900, il suo discorso breve e preciso ha detto con mirabile chiarezza quelli che sono i segni certi della rinascita.

Il ministro accenna brevemente ai periodi attraverso i quali la coscienza artistica italiana si è venuta rapidamente chiarendo e in nome del Re dichiara aperta l'Esposizione.

Il discorso è applauditissimo. Quindi il Re, accompagnato dal Ministro e dalle altre autorità, inizia il giro delle sale. Egli si ferma dinanzi a parecchie opere stringendo la mano e congratulandosi con vari artisti. Egli sotto la pioggia alle 12,45 ha abbandonato l'Esposizione.

## L'Argentina e la conferenza ginevrina

**Buenos Aires, 26, notte.**

Il Governo argentino ha deciso di inviare i suoi rappresentanti alle riunioni della Conferenza preparatoria per il disarmo, e alla conferenza per la riforma del Consiglio della Lega delle Nazioni.

## Il Re a Verona
### per l'inaugurazione di Castel Vecchio

**Verona, 26.**

Il Re è arrivato ieri mattina per inaugurare la nuova sede del Museo civico nel restaurato castello scaligero. Il treno reale è giunto alle ore 9,30, salutato dalle salve dell'artiglieria. In stazione si trovavano a ricevere il sovrano, che era accompagnato dal ministro della pubblica istruzione, on. Fedele, tutte le autorità cittadine: il sindaco, il prefetto, il generale Modena, comandante interinale del 3° corpo d'Armata, il generale Graziani, comandante della milizia, Cau. Gil, commissario straordinario del P. N. F., deputati, senatori, ecc. Insieme col Sovrano ed il ministro Fedele sono pure giunti il presidente della Camera on. Casertano, l'on. Buttafuochi, questore della Camera, l'on. Misuri, il generale Cittadini, il ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini, l'aiutante di campo, generale Jori. Quando il sovrano è sceso dal treno, ha passato in rivista una compagnia d'onore del 20.o reggimento fanteria e la guardia legione della milizia ferroviaria, schierate sotto la pensilina.

Avvenute quindi rapidamente le presentazioni delle autorità, il Sovrano è entrato in città, salutato da entusiastiche ovazioni della folla raccolta dietro i cordoni della truppa. Lungo tutto il corso Vittorio Emanuele e nella piazza omonima, i cui palazzi sono tutti imbandierati, il Sovrano ha passato in rivista tutte le associazioni paramilitari, politiche, enti e sodalizi. Si è quindi recato al Palazzo della Gran Guardia dove sono avvenute le presentazioni in forma collettiva dei senatori e deputati veronesi, del Vescovo, dei sindaci della provincia, della giunta, dei consiglieri comunali di Verona.

Alle 10,40 il Re si è recato al Castello Scaligero, dove venne abbassato il ponte levatoio, mentre dall'alto delle torri le trombe d'argento annunciavano colla fanfara reale la visita del sovrano. Togliato il nastro, che attraversa la porta d'ingresso del castello, l'ospite augusto entra nel cortile principale, dove viene cerimoniato dai membri del Comitato prof. cav. Antonio Avena, prof. Bagnarini, architetto Fagiuoli, ing. Foriati, e conte Sailini de' Moreschi. Il sovrano insieme con tutte le autorità si reca nella sala degli Amici della Musica, dove il sindaco di Verona comm. Raffaldi gli porge il saluto della città. Quindi l'on. Fedele pronuncia il discorso ufficiale, nel quale, dopo aver rievocato le glorie scaligere di Verona, ha così concluso:

«Il restauro di Castelvecchio è un vero miracolo di volontà. Poichè, iniziatasi appena la grande opera nel novembre del 1923, ozzi è quasi compiuta: e in Maestà Vostra dà ad essa con la sua presenza il suggello di una gloria augusta. Ma quanto difficoltà non si dovettero superare! Esse però non fecero arretrare uomini come Vittorio Raffaldi, il pittore Vianello, il generale Zandonai e tutti i componenti l'Amministrazione podesta di Verona che, col consiglio e con gli aiuti generosamente dati da Alberto De Stefani, in breve tempo donarono a Verona ed all'Italia una splendido gioiello di storia e d'arte. Ma all'opera concorse con un vero impeto d'amore e di volontà concordi tutta la cittadinanza. Al patriziato veronese, agli industriali, alle famiglie dei nobili, a tutti coloro cui che hanno assunto il patronato delle varie sale, concorrendo generosamente alla esposizione di magnifiche collezioni artistiche; ai pittori veronesi che hanno eseguito così meravigliosamente il fascino della vita e della poesia del passato nel contribuire a quest'opera di ripresa e di rivivificazione così schiettamente italiana, io esprimo il più vivo e più fervido plauso e il saluto nel nome vostro, e Maestà, all'ammirazione del Paese».

Dopo la visita al Museo e alla reggia Scaligera e un rapido giro sui camminamenti, al sovrano venanno offerte le chiavi del castello in argento massiccio del peso di 1910 grammi, offerta dal sindacato commercianti. Alle ore 12 in Prefettura ha luogo una colazione intima. Alle 14,30 il Re si reca in piazza Bra, per assistere alla sfilata di tutti i fasci di città e provincia, dei sindacati e di tutte le Associazioni politiche e patriottiche. Alle 15,30 insieme con le autorità il Re va a visitare la diga del Chiero, sull'Adige, e alle ore 16 entra nell'Arena, gremitissima di folla, accolto dal concerto di oltre venti musiche e da entusiastiche ovazioni e sventolio di bandiere e fazzoletti.

Quindi il sovrano si porta all'ospedale dei bambini, Alessandri, per inaugurare il pensieroterium Vittorio Emanuele III, istituito nel ricordo del 25.o anniversario di regno.

Alle 17,55 S. M. il Re, il ministro Feisle e il seguito, accompagnati dalle autorità cittadine, sono ripartiti per Venezia.

## I maestri e la scuola
### nel nuovo regolamento

**Roma, 26, notte.**

L'Agenzia *Corrispondenza* annuncia che la Commissione ministeriale per la compilazione del nuovo regolamento generale sull'istruzione elementare, presieduta dal comm. Sardi, ha compiuto il lavoro di revisione del relativo testo unico allo scopo di coordinare e stabilizzare le vigenti disposizioni legislative in modo da assicurare ovunque esse un regime di tranquillità, di sicurezza e di fecondo lavoro alle scuole. Le modificazioni riguardano specialmente i concorsi, i trasferimenti, i congedi, gli esami, i ruoli, i provvedimenti disciplinari e simili; esse sono già state approvate dal ministro e inviate al Consiglio di Stato per il parere, in modo da poter essere sottoposte ad un prossimo Consiglio dei ministri e attuate possibilmente, entro il corrente anno scolastico. L'Agenzia si dice in grado di dare le principali modifiche.

«Per quanto si riferisce ai trasferimenti, abolita la disposizione del decreto-legge 15 maggio 1925, si ritornerebbe, per i trasferimenti, presso a poco alle disposizioni del 1923, per cui dovranno essere motivati da ragioni di famiglia, di salute, dalla qualità (anzianità di ruolo) e qualità di servizio. Poichè peraltro la legge non può provvedere ad impedire che i casi meritevoli di speciale riguardo, di riscrebbe al provveditore un certo potere discrezionale, soggetto a controllo di merito da parte del Ministero, in casi di trasferimenti meritevoli di considerazione di specialissima. Viene costituita la preferenza ai maestri che senza demeriti debbano cambiare sede in seguito a soppressione della loro scuola (passaggio al Comitato contro l'analfabetismo) ai maestri appartenenti a comunità ed associazioni religiose che svolgano opera notevole nei riguardi dell'assistenza scolastica. D'altra parte viene mantenuto il divieto di trasferimento ai maestri che insegnano in una sede da meno di un triennio e che nell'ultimo triennio abbiano avuto la qualifica di servizio inferiore a buono o che abbiano avuto punizioni disciplinari superiori alla censura. Rimangono le norme vigenti per i trasferimenti nei Comuni aventi i quali peraltro, quando vigliano, nei loro regolamenti codeedere i trasferimenti, debbono mettere a disposizione degli aspiranti un quinto dei posti vacanti.

«Per quanto si riferisce ai congedi, le aspettative, le supplenze, saranno attuate le seguenti innovazioni: ai maestri a cui sia per scadere il periodo di permesso (due mesi) per ragioni di salute e che non siano in grado di riprendere servizio, sarà fatto obbligo di presentare solleciti domanda per il passaggio in aspettativa; salvo casi eccezionali, lasciati alla prudente discrezione dei provveditori, non sarà consentito di prolungare con uno aspettativa per motivi di famiglia la già lunga aspettativa (due anni) per ragioni di salute. La nomina dei supplenti è tolta agli ispettori; per le supplenze inferiori a due mesi dovrà provvedere il direttore. Per le supplenze dei maestri collocati in aspettativa, per le nomine provvisorie in scuole sperovviste di titolari e simili dovrà provvedere l'ufficio regionale scolastico. Circa le punizioni disciplinari si fa che l'articolo 151 dell'attuale testo unico verrà modificato nel senso di autorizzare il licenziamento del maestro che faccia propaganda di principi contrari all'ordine morale; alle istituzioni dello Stato non solamente da gli alunni, ma anche nella vita civile. Si vieta con ciò a ribadire il concetto che gli obblighi del maestro non cessano con l'orario scolastico. Molto opportunamente verrà disposto che la pena della sospensione dall'ufficio e dallo stipendio possa anche avere la durata di un anno. Ciò permetterà di provvedere a casi di una certa gravità senza giungere alla misura estrema del licenziamento».

## PRIMAVERA SCAPIGLIATA
### La neve a Limone

**Cuneo, 26, notte.**

Il maltempo continua ad infuriare in ogni zona della nostra provincia ed in specie in quella montana. A Limone Piemonte è caduta un'abbondante nevicata, tanto che la neve ha raggiunto in paese i 20 centimetri; all'imbocco della galleria che conduce a Tenda 45 centimetri e sul Colle di Tenda il metro. Una copiosa nevicata è pure caduta nell'alta Valle Stura, dove la media della neve caduta oltrepassa i 50 centimetri. La pioggia torrenziale abbattutasi in questi giorni sul nostro territorio ha prodotto un sensibile aumento del livello delle acque del Gesso e della Stura, e qualche danno alle piante da frutto, mentre la grandine ha danneggiato, fortunatamente, zone di territorio assai limitate.

### La neve nell'Alto Tortonese

**Tortona, 26, notte.**

Da alcuni giorni piove e la temperatura si è notevolmente abbassata. Notizie dall'Alto Tortonese e dalle valli Curone e Staffora e dai Monti Antola, Giarolo e Penice ci dicono che è caduta abbondantemente la neve non non lieve pregiudizio per la campagna. Sul Passo Appenninico la neve ha raggiunto i 30 centimetri d'altezza.

### L'aumento del Po a Casale

**Casale Monf., 26, notte.**

In seguito alle piogge insistenti e violente di questi giorni, il livello delle acque del Po è notevolmente aumentato raggiungendo oggi a questo idrometro l'altezza di m. 2,40.

### Il Tanaro in piena

**Alessandria, 26, notte.**

In seguito alle torrenziali piogge di questi giorni i fiumi Tanaro e Bormida sono notevolmente ingrossati. Il Tanaro è cresciuto di due metri e nei punti di argini bassi ha allagato le circostanti campagne. Non si lamentano, tuttavia, gravi danni.

### Freddo invernale in Alto Adige

**Trento, 26, notte.**

Da tutti i centri delle vallate dell'Alto Adige si segnala che sono caduti abbondanti nevicate. La temperatura si è improvvisamente abbassata e si può considerare addirittura invernale. Il maltempo continua ad imperversare.

## Giornata d'eclissi d'una «stella»
### Lina Murari era a Trieste

**Roma, 26, notte.**

Un'improvvisa e misteriosa scomparsa dell'attrice Lina Murari, la cui Compagnia da circa un mese recita a Roma, al teatro Manzoni, diffusasi nella serata di sabato negli ambienti teatrali della città, aveva messo in fuga la giornata domenicale di ieri, in agitazione i componenti della Compagnia cui della Murari si intitola. Fortunatamente, questa scomparsa si riduceva a un'eclisse di 24 ore, e trattandosi di una «stella», il fenomeno non pare poi tanto strano.

Lina Murari, dopo aver riscosso alcuni successi nel Teatro di Varietà e nell'arte muta, organizzò, circa un mese fa, qui a Roma, una Compagnia drammatica, composta con buoni elementi, e debuttò al teatro Manzoni. La Murari, altrettè capo-comica, pare che sia anche finanziatrice della Compagnia.

Lina Murari, appena giunta a Roma, prese alloggio al Grand Hôtel, ove occupava una stanza al secondo piano. Nel pomeriggio di sabato fino alle 17, l'attrice, insieme ai suoi attori, si trattenava sul palcoscenico del Manzoni provando la commedia «Zaza». Finite le prove l'attrice faceva tranquillamente ritorno al teatro Grand'Hôtel, e si ritirava nella propria stanza, ove evidentemente alla dovette provvedere alla preparazione dei bagagli che sono stati trovati chiusi. Alle 18,30, la Murari dispendeva al bureau dell'Hotel dove chiedeva il suo conto che le veniva consegnato ma che ella non pagava. Ed ecco che qualche minuto dopo Lina Murari usciva dall'Hôtel per non farvi più ritorno.

Sabato sera un notevole pubblico affollava la platea, i palchi e gli altri posti del teatro Manzoni. Se non che mentre il pubblico stava pregustava per l'imminente ed il velario doveva levarsi per la prima scena della commedia: *Siete voi massone?* qualcosa di inatteso e di sconcertante accadeva dietro le quinte.

Ed ecco che il primo attore, presentatosi alla ribalta, annunziava agli spettatori, che causa un'imprevvista indisposizione, la Murari non avrebbe potuto recitare, e che la sua parte sarebbe stata sostenuta da un'altra attrice. La rappresentazione poteva così essere alla meglio condotta in porto.

Frattanto Lina Murari, era scomparsa, e qualcuno della Compagnia recatosi all'albergo, si sentiva rispondere che l'attrice uscita verso le 18.30, non aveva fatto più ritorno. Gli attori e l'amministratore della Compagnia si rassegnarono ad attendere pazientemente fino alle 3 di notte l'attrice fuori del Grand Hôtel. L'attesa dava naturalmente adito alle più strane congetture: si supponeva che l'attrice, recatasi in automobile fuori di Roma, fosse stata vittima di una panne o di qualche altro incidente. Gli attori si decidevano a girare verso l'albo tutti gli Ospedali di Roma, dove nessuno ha saputo dare notizia della donna.

Dello strano incidente venne informato il commissario di nottuma della questura centrale, il quale dava le disposizioni necessarie per le più urgenti indagini; ma tutta la lunga giornata domenicale non ha portato alcuna luce sulla scomparsa della Murari. Verso le 17 di ieri sul palcoscenico del Manzoni si svolse la stessa scena di sabato. Durante tutta la notturna ricerche dei compagni d'arte della Murari e quelle della polizia sono continuate febbrili, ma senza alcun risultato. Finalmente verso le 11 di stamane si apprendeva che Lina Murari si trova da ieri a Trieste, in ottima salute. Evidentemente ella uscendo sabato dall'albergo, con un piccolissimo bagaglio a mano, si recò alla stazione a prendere posto sul direttissimo triestino che muove da Roma nelle prime ore della sera, giungendo a Trieste a mezzogiorno di ieri. L'attrice è attesa ora a Roma dove si assicura che riprenderà le recite. Non si conoscono però i motivi di questa improvvisa partenza.

Si ricorderà — a titolo di cronaca — che circa due anni fa la Murari, che allora era artista di varietà, aveva tentato di accidersi a Firenze, perchè perseguitata da un gruppo di giovani vitelli, che ogni sera la facevano oggetto di sonorissimi fischi.

## La vendetta dell'elefante

**Servizio speciale della «Stampa»**

**Londra, 26, notte.**

La memoria e il carattere vendicativo di un così pacifico animale, come l'elefante, sono messi in luce in un breve telegramma da Calcutta al «Sunday Express». Il corrispondente riferisce un tragico accidente avvenuto ieri, a Vellore, presso Madras.

«Giorni sono un ragazzetto indiano, che si trovava presso un elefante addomesticato, si divertiva a tormentarlo, punzecchiandolo sulla proboscide. L'elefante lasciava fare, paziente, ma ieri si pachidierma, in sembianti paramenti, sfilava in una processione religiosa attraverso una delle vie della città di Madras. La folla era enorme: l'elefante avanzava tentennante nel corteo; ad un tratto si fermò, rimase un istante indeciso, quindi si precipitò come una catapulta verso un punto della strada, precisamente dove si trovava, fra gli spettatori, il ragazzetto che il giorno prima lo aveva con tanta insistenza torturato durante il suo riposo. L'elefante, infuocato alla vista del suo piccolo carnefice, lo afferrò con la proboscide, e, dopo averlo fatto roteare più volte, lo scaraventava contro terra, mentre la folla, terrorizzata, fuggiva in tutte le direzioni. Il ragazzo

# REATI E PENE

## L'assassinio di Peter Ciaulieff

### Il processo alle Assise di Milano

**Milano, 26, notte.**

Si è iniziato oggi alla Corte d'Assise, il processo contro Dimitri Stephanoff, macchinista, che nella mattina del 20 dicembre 1925, poco dopo le 11, uccideva con 5 colpi di rivoltella il connazionale Peter Ciaulieff di Sofia, di anni 43, che aveva raggiunto in una tabaccheria di via Verziere, 4.

**Il retroscena del delitto**

L'imputato che nel momento in cui sparava aveva pronunciato certe parole incomprensibili, aveva poi tentato di uccidersi introducendosi la rivoltella in bocca, fecondola scattare, ma il colpo non partì. Arrestato, lo Stephanoff dichiarò di aver compiuto un gesto per cui « tutta la Macedonia ne sarà lieta ». Nelle successive deposizioni innanzi al giudice, lo Stephanoff fece una larga narrazione dei precedenti, che hanno per istantaneo la situazione politica macedone degli ultimi quarant'anni, cioè dino da quando era sorta in Macedonia una organizzazione rivoluzionaria nazionale interna (O. R. M. I.), che all'epoca del delitto era retta da un Triumvirato composto dal gen. Protogeroff, dall'ucciso Pietro Ciaulieff e da Todor Alexandroff. La organizzazione perseguiva scopi prettamente nazionalisti, non aveva correnti di carattere sociale, ma tra il maggio e il giugno 1924 il Ciaulieff fu accusato di avere tradito la causa nazionale sostenendo la necessità di una alleanza coi bolscevichi di Russia. Gli altri due triumviri erano di avviso contrario, ma il Ciaulieff, dopo aver finito di aderire alle idee dei compagni si recò a Vienna e si mise d'accordo coi bolscevichi. Anzi, per raggiungere il suo intento, fece vedere un documento di adesione dei due colleghi, dei quali aveva falsificato le firme. Potè così realizzare molto denaro e procurarsi dei sicari che riuscirono a corrompere alcuni affiliati più vicini all'Alexandroff, e a far uccidere costui assieme ad altri venti nazionalisti puri. Per vendicare tale delitto la O. R. M. I. fece estrarre a sorte fra sessanta gregari il nome di colui che avrebbe dovuto uccidere Ciaulieff. Fu sorteggiato lo Stephanoff il quale fu invitato a recarsi al confine dove avrebbe trovato un fiduciario che gli avrebbe fornito i mezzi per il viaggio. Il 12 ottobre infatti, in un punto indicato, fra le montagne, trovò per mezzo di segni convenzionali il fiduciario Kunikaroff, che gli diede 6000 lire in denaro, una rivoltella, una grammatica bulgaro-italiana e un passaporto. Lo Stephanoff venne in Italia e giunse il 5 novembre a Milano dove si trattenne fino al 20 cercando inutilmente il Ciaulieff. Si recò quindi a Roma dove pure le sue ricerche furono inutili; ma ritornato a Milano nel dicembre, trovò la mattina del 23 il Ciaulieff nel centro della città e lo seguì fino alla tabaccheria di via Verziere. Là egli lo uccise.

**L'interrogatorio in dibattimento**

Esperite le formalità di legge, il Presidente espone ai giurati l'imputato, dopo di che si procede all'interrogatorio dell'imputato. Egli racconta la storia degli ultimi quarant'anni di vita macedone, come invasioni che la sua patria aveva subito e dei tentativi fatti negli ultimi anni per bolscevizzare la Macedonia e contro i quali specialmente lottava la O. R. M. I. Ciò a questo proposito specialmente l'opera di Peter Ciaulieff. Rievocando appunto i fatti già narrati in istruttoria, l'imputato ricorda che vi è una numerosa corrispondenza, la quale documenta i rapporti diretti del Ciaulieff con i Soviets di Mosca. Tutte inoltre che costui e i suoi gregari erano stati trovati in possesso di 7 milioni di lire avute dai bolscevichi.

— Ciaulieff fu un traditore, e il codice della nostra organizzazione dice che i traditori devono essere uccisi. Nessuno può trasgredire agli ordini del nostro Comitato senza incorrere in gravissime pene, che vanno fino alla condanna di morte.

Tre giorni prima del delitto lo Stephanoff aveva seguito il Ciaulieff, ma non gli sparò per non colpire dei passanti. La mattina del delitto, prima di sparare, si trattenne per non colpire delle donne e dei bambini, che frequentavano il caffè nell'esercizio. Lo Stephanoff, dopo la sua narrazione, fatta in un discreto italiano, termina con alcune frasi in lingua bulgara, pronunciate con enfasi ed alzando un braccio, come in una invocazione. L'interprete traduce quelle frasi, che significano: « Noi macedoni abbiamo giurato di compiere il nostro dovere. Io tale dovere ho compiuto ».

Il Presidente, contesta all'imputato la circostanza narrata in istruttoria che il Ciaulieff avesse pensato che « per raggiungere gli scopi della rivoluzione fosse necessaria un'alleanza coi bolscevichi ». Non poteva immaginare, dice il Presidente, una alleanza con lo Stato russo?

Stephanoff: — No; Ciaulieff voleva bolscevizzare la Macedonia.

— Dove avvenne precisamente l'uccisione d'Alexandroff?

— Il punto preciso non lo so.

L'avv. Cappa spiega che l'uccisione avvenne in quel breve tratto di territorio attribuito alla Bulgaria dopo la guerra.

**La Federazione balcanica**

L'udienza pomeridiana si apre alle 14.30. Il Procuratore Generale contesta all'imputato l'affermazione che i macedoni sono bulgari. Vuol sapere se Protogeroff e Alexandroff fossero per la annessione alla Bulgaria o per la indipendenza della Macedonia, salvo ad una Confederazione balcanica.

Stephanoff: — Il nostro scopo era di unire la Macedonia alla Bulgaria, perchè i Bulgari in ogni tempo ci hanno aiutati.

P. G.: — Ricordate il tenore del proclama a firma dei triumviri che Protogeroff e Alexandroff sconfessarono?

Il Presidente mostra all'imputato un numero della *Fédération Balcanique* recante il proclama in questione e lo invita a dichiarare se si tratta veramente del proclama che originò la scissione e l'accusa di tradimento a Ciaulieff. L'imputato non ricorda. Invitato a leggere il proclama, rimane incerto.

Procuratore Gen.: — Capite se il medesimo pubblicato dalla *Fédération Balcanique* corrisponde al proclama diffuso fra le popolazioni della Macedonia e se fosse propugnata in quello una federazione balcanica sotto la direttiva di Mosca e nulla contro la Macedonia avrebbe dovuto avere un posto pari a quello della Grecia e della Bulgaria?

Stephanoff: — Federalismo è la stessa cosa che bolscevismo.

Proc. Gen.: — Torno a domandarvi se quel proclama diffuso fra i macedoni sia lo stesso della *Fédération Balcanique*.

Stephanoff: — Non ricordo.

Proc. Gen.: — Che cosa volevate dire quando avete affermato, all'atto dell'arresto: « Niente paura! Lui bulgaro, io macedone »?

Stephanoff: — Io non sapevo l'italiano e non so mi sarò spiegato. Volevo dire che non era cosa che riguardasse l'Italia.

Presidente: — Sapete che Ciaulieff scriveva in qualche giornale?

On. Cappa: — I due periti affermano che c'è qualche incertezza nella traduzione dell'interprete.

Non ammettendo la procedura la presenza di un altro interprete, il presidente ripete la domanda all'imputato, che risulta così puntualmente tradotta: « Perchè gli altri avevano la maschera dei federalisti ».

On. Cappa: — Quando fu nota la morte di Alexandroff, qualche voce attribuì la morte di lui al generale Protogeroff?

Stephanoff: — Protogeroff e Alexandroff si amavano come fratelli.

**I testi**

Il primo teste che sale alla pedana è Giovanni Bellomi, proprietario di una salumeria in via del Verziere. Racconta la scena tragica dell'uccisione di Ciaulieff.

P. G.: — Era qualche giorno che Ciaulieff frequentava quel locale?

Teste: — Da 10 giorni; si metteva ad un tavolino accanto alla porta come se aspettasse qualcuno.

Viene escusso subito dopo il fanciullo Silvio Rocco che arrestò e accompagnò l'imputato all'Ufficio di P. S.

Imputato: — Dica un po' se, quando mi ha accompagnato in Questura, le dissi ripetutamente: « Bolscevico, bolscevico! »

Il teste conferma «, non sapendo dire altro, è licenziato.

Paolo Carrola, proprietario dell'« Albergo Reale del Falcone », nel quale il Ciaulieff alloggiò, narra che dieci giorni prima del fatto il Ciaulieff scese al suo albergo, accompagnato da uno straniero. Non può dire che la vita del Ciaulieff avesse nulla di pericoloso. Non ha mai ricevuto molta corrispondenza, poichè non ne vide mai giungere all'albergo. E' escluso poi il primo teste straniero: Nenu Sprostranoff, cognato di Ciaulieff. La formalità studiziaria, dovendo essere tradotta e ritradotta le formule del giuramento, assumono un aspetto comico, come l'interrogatorio che è fatto con l'interprete. Il teste sostiene quanto ha detto in istruttoria. Aggiunge poi che Alexandroff fu ucciso per incarico di Protogeroff. Il Ciaulieff apparteneva al triumvirato del Comitato del 1911.

P. G.: — Come viveva il Ciaulieff?

Teste: — Con i fondi dell'associazione, come del resto anche Alexandroff e Protogeroff che ne erano i cassieri.

**La vita milanese di Ciaulieff**

E' quindi interrogato, per mezzo d'interprete, il teste capitano di fanteria Liubomi Mollof, residente a Sofia. Circa l'attività del Ciaulieff in Albania e se avesse rapporti coi bolscevichi russi, il teste risponde di essere stato con lui in Albania nel novembre del 1923. Sapeva che era in rapporti coi bolscevichi russi tradendo i compagni macedoni per traguardare il bolscevismo in Albania e in Macedonia.

E' chiamato quindi alla pedana Vincenzo Cento, professore di filosofia. Conobbe il Ciaulieff nel 1924 presentatogli da un amico. Ricevette una lettera dal suo amico che trovavasi allogato nella palazzina della Legazione bulgara a Roma. Dopo qualche tempo, recatosi in cattive condizioni, lo invitò a Milano dove, dopo lunghe ricerche, riuscì a mettersi a posto finalmente nelle redazioni dell'*Ambrosiano* e del *Progresso*. Il Ciaulieff fu poi ospite del Cento. Il Ciaulieff parlò commosso dell'ospitalità cordiale che gli diceva tutta italiana. Si allontanò poi da Milano e vi ritornò nel dicembre 1924 alloggiando all'Albergo Reale.

Presidente: — Sa che il Ciaulieff richiedesse, per attuare i suoi scopi federalisti, l'aiuto di qualche nazione?

Teste: — Mi affermò spesso che avrebbe accettato l'aiuto da qualunque parte venisse. Ricordo anzi che egli era entusiasta di Mazzini, che egli ammirava senza conoscerlo profondamente.

Presidente: — Non sa che avesse tendenze bolsceviche?

Teste: — Io credo e sono d'accordo su questo: che il Ciaulieff sentiva, più che non sapesse, che la complicatissima questione balcanica non si può risolvere se non fondendo tutte le rivalità e tutte le autonomie in un unico organismo e press'a poco quello che fatto il Piemonte in Italia.

## Il barile rapito

### Avventura d'una notte di capodanno dinanzi al Tribunale d'Ivrea

**Ivrea, 26, notte.**

Un curioso processo, epilogo di uno scherzo di capodanno, si è svolto oggi dinanzi al nostro Tribunale. Il fatto che ha portato all'odierno procedimento giudiziario si è svolto nelle seguenti circostanze.

Certi Luigi Vierin, Pietro Rossi ed altri, da Sant Cristophe, per festeggiare il capodanno e la loro imminente coscrizione militare, organizzarono la sera del primo gennaio scorso un ballo, a per l'occasione comperarono un barile di cinquanta litri di vino destinato ad essere consumato tutto in quella notte. Ma venire durante la festa finirono cedevano le loro ballerine ai compassani Evarino Desandré di Pietro, Ludovico Devernes di Germano, Oreste Leger di Antonio ed Ettore Vuillermoz di Pacifico, si mostrarono con questi oltremodo geloso del barile che avevano nascosto e rinchiuso in una vicina stalla. Sovente, alla chicchierata ed a gruppi, uscivano dalla sala da ballo e si recavano a trascinare, poi facevano ritorno nella sala piena... di nuovo ardore. Il Desandré e i suoi compagni, che erano alquanto spossati dal ballo e non avevano mezzo di inumidirsi l'ugola, riuscirono a scoprire il segreto della inesauribile energia e allegria degli ospiti, e colto un momento in cui la comitiva dei Vierin, di ritorno da una nuova bevuta, si era gettata nei vortici vertiginosi di un valzer, penetrarono, forzando la serratura con un coltello nel locale dove era custodito il barile di vino e lo asportarono. Da quel momento la compagnia del Desandré abbandonò la danza e in una apparata borgata di Saint Cristophe si dedicò interamente a Bacco. Ma volendo vedere il fondo del barile, che ancora conteneva trentacinque litri di vino, chiamò in rinforzo gli amici Giovanni David, Luigi Chenar, Alessandro Barmasse e Alessandro Cheney, trovare e svegliare nella loro casa. Fra le non mante risate alle spalle della combriccola del Vierin si diedero a cinquare scandalosamente, chiamando con schiamazzi, scherzandoli alla salute dei componenti della comitiva cui il barile era stato involato. Alle prime ore del mattino, il barile vuoto in fatto succedere fino da un dirupo.

La comitiva del Vierin si vendicò dalle sbarco subito denunciando gli autori del brutto scherzo all'Autorità giudiziaria. Costoro, preoccupati dall'imprevista conseguenza del loro giocoso, implorarono allora il perdono e consentirono alla pari lasciò sulle lire per indennizzarle del danno sofferto. Ma tale manifestazione di resipiscenza non valse a fermare il corso della Giustizia. Il Desandré, il Devernes, il Leger e il Vuillermoz dovettero comparire davanti a questo Tribunale per difendersi dalla non lieve accusa di aver rubato il barile di vino con l'aggravante del concorso fra di loro: il David, il Chenar, il Barmasse e il Chenay furono chiamati a sciogliere dall'imputazione di ricettazione per aver bevuto il vino che essi sapevano di provenienza furtiva.

Il Tribunale però, con saggio criterio ha ritenuto che non si può trattare di furto, dopo di uno scherzo e con la sua sentenza ha assolto i presi ricettatori — quelli che si limitarono a bere — perchè il fatto loro addebitato non costituisce reato e condannò gli altri imputati ad una mite ammenda per schiamazzi notturni.

Difensori, avv. Chabloz, Martinet, Fontana di Aosta. Presidente avv. Fea; Pubblico Ministero avv. cav. Quinto Leonardo.

### Quattro anni di reclusione ad un rapinatore di Albissola

**Savona, 26, notte.**

La sera del 30 dicembre u. s., la signora Marianna Borrongo, di 56 anni, mentre attraversava in compagnia del marito una delle vecchie vie della città ritornando alla sua abitazione venne sopraffatta dalla bufera che infuriava sotto il portico. Lo sconosciuto furfante, fatto il colpo, era riuscito ad eclissarsi. Nella denuncia fatta alla Pubblica Sicurezza la signora dichiarava che nella borsetta sottratta un libretto della Cassa di Risparmio, parecchi assegni, foglietti di Banca di grosso taglio per un complessivo ammontare di circa 10 mila lire. In seguito alle prime indagini che vennero subito esperite dall'autorità di Pubblica Sicurezza, il rapinatore venne arrestato qualche giorno dopo. Si tratta di certo Antonio Bertoldi, di 35 anni, abitante nel vicino comune di Albissola Superiore. Al momento dell'arresto gli si rinvennero nelle tasche un addiato assegno.

Oggi presso il nostro Tribunale penale si discusse la causa a suo carico. Il processo è finito con una sentenza di condanna a 4 anni e 10 giorni di reclusione, pena aggravata con un anno di sorveglianza speciale. Difeso dall'avv. Ferro di Savona.

### La condanna di un marito separato che prese con sè le figlie

**Firenze, 26, notte.**

Dinanzi alla III Sezione del nostro Tribunale è stata ripresa la causa intentata contro il cav. Adamo Ajazzi dalla moglie Bianca Fanfani. Il cav. Ajazzi era accusato di avere arbitrariamente tolto due figlie, Aurelia e Carlotta, dal collegio della Filippine, andando, con questo suo atto, contro una sentenza del presidente del Tribunale milanese che, dopo la separazione dei due coniugi, aveva affidato le bimbe alle cure dei nonni materni. Il cav. Ajazzi nel suo precedente interrogatorio disse di aver fatto ciò perchè la moglie, fuggita dal tetto coniugale portando via gioielli e denaro, era divenuta l'amante di Amerigo Dumini, che aveva manifestato l'intenzione di rapire persino di se le bambine. Per evitare ciò l'Ajazzi si era deciso a prendersi le piccole dal collegio. Aperta l'udienza, dopo che è stata accolta la costituzione di P. C. della signora Fanfani, il presidente ritenne opportuno far proseguire a porte chiuse. Alle 19, dopo le arringhe degli avvocati, il presidente pronunciava sentenza con la quale il cav. Ajazzi è condannato a 2 mesi di detenzione ed a 50 lire di multa.

### Tronca la sorella a Vigevano con due tremendi colpi di forbice

**Vigevano, 26, notte.**

Un orribile fratricidio è avvenuto felicemente stamane. Tale Pietro Francesco Spinotti, già dimorante in Francia, era stato fino a poco tempo fa sovvenzionato ed aiutato dalla sorella Rosa di anni 48, occupata presso la famiglia Arella di Vigevano. Non si sa bene se queste sovvenzioni e aiuti siano stati chiesti dalla sorella. Fatto sta che lo Spinotti si presentava improvvisamente questa mattina nella casa della sorella. Dopo un colloquio, del quale si ignora l'argomento, munito la sorella stava scrivendo lo Spinotti, estratta una forbice, ne vibrò un tremendo colpo al capo ed uno al cuore della sorella. La povera donna morì quasi istantaneamente. Quindi lo Spinotti si dava alla fuga. Avvertite le autorità queste provvedevano in base ai connotati dell'assassino, per rintracciarlo. Egli fu riconosciuto dai carabinieri investiganti in un individuo che si trovava alla stazione. Il presunto assassino fu subito arrestato. Era appunto lo Spinotti. Egli confessò senz'altro di essere l'autore del delitto, così che venne passato alle carceri. Tutto lascia ormai pensare che lo Spinotti sia stato spinto all'orribile delitto da motivi d'interesse.

### Ferita involontariamente dalla madre

**Milano, 26, notte.**

All'Ospedale Maggiore è stata trasportata, in gravissime condizioni, la quattordicenne Elvira Petrinelli, ferita da arma da taglio all'addome. Fu sottoposta immediatamente a laparotomia. La ragazza, che dimora in via Alcardo Alcardi, era stata ferita involontariamente dalla madre, Anastasia Preci, occupata, in qualità di cuoca presso una trattoria di via Giordano Bruno. Il funzionario di Questura, al quale è stato trasmesso il rapporto del fatto, però stabilirà che ieri mattina l'Elvira, verso le ore 10 era stata incaricata dalla madre di recarsi in una vicina macelleria ad acquistare della carne. La commissione fu eseguita, ma la carne non venne trovata rispondente alla qualità desiderata dalla cuoca. Fra madre e figlia sorse allora un battibecco, durante il quale l'Anastasia rivolta alla figlia disse:

— Mettiresti che ti infilzassi!

Così dicendo afferrò impulsivamente il braccio, armato di un coltello da cucina. Disgraziatamente in quell'istante la ragazza fece un movimento in avanti, dimodochè la lama le raggiunse l'addome penetrando in cavità. Ricoverata dal ferimento della figlia la madre perdeva, in un primo tempo, non si rese conto delle conseguenze e con una vettura raggiunse a casa la Elvira, praticandole lei stessa una medicazione. Ma purtroppo, nella notte, si sviluppava una emozza peritonitile per cui giovedì si rese necessario il trasporto all'ospedale della povera Elvira.

### Salvate dall'asfissia da una loro nipotina

**Treviso, 26, notte**

La bambina Gina Bondi, di 5 anni, mentre veniva accompagnata a letto dalla madre, passando presso l'uscio delle zie paterne Marina e Luisa Bondi, rispettivamente cinquantenne e trentottenne, diede loro, secondo l'abitudine, la buona sera. Le donne però non risposero. Allora la bambina scorse l'uscio socchiuso ed intravvide una impressionante scena. Le due donne giacevano a terra inanimate. Al grido che diede la bambina, accorse la mamma, che tosto si diede a chiamare aiuto. Il medico riuscì a metterle fuori pericolo. E' accertato che le due Bondi, accendendo del carbone per riscaldarsi la casa, avevano fatto uso di petrolio, versandolo sui carboni. Ciò aveva prodotto una forte esalazione di gas che tramortirono le due donne.

### Sanguinosa rissa a Biella

**Biella, 26, notte.**

Ieri sera, in una cantina di Gaglianico, per una contesa sul giuoco a carte, certi Giovanni Spaudo, d'anni 48, e Ernesto Bocca, vennero a diverbio. Lì per lì la rissa parve sedarsi. Ma più tardi s'intromise un figlio dello Spaudo, Renato, d'anni 22 e poi quattro o cinque sconosciuti, avversari degli Spaudo. Bilancio: Giovanni Spaudo è stato ricoverato per serie ferite e contusioni al capo, all'emitorace sinistro. Renato Spaudo, invece dopo essere stato medicato di ferite alla fronte, alla faccia e alla mano destra, è stato inviato a casa. Il bocca riconvenuto, racconta che a conciarlo in tal modo, sono stati in prevalenza, due conoscenti, chiamati col nomignolo di « Tacchetta ». Del fatto il carabinieri si occupa l'autorità.

### L'eccidio di un pazzo Uccide 2 persone e ne ferisce 3

**Caltagirone, 26, notte**

Giunge notizia da Mussolitta che colà ieri mattina un maniaco, a nome Angelo Patti, uccideva con due fucilate i fratelli Ignazio e Calogero Grassi, poi feriva gravemente il carabiniere Pietro Balsamo e lievemente altri due individui. Sulla tragedia non si hanno particolari. L'omicida ha potuto darsi alla latitanza.

### Si impicca in una casa di salute

**Firenze, 26, notte.**

La giovane studiosa Dina Margaret, d'anni 26, ricoverata da oltre un mese nella casa di salute Tebanna per forte nevrastenia, oggi, eludendo la vigilanza, salì le scale della casa di cura, appendendosi con una cintola ad una lampada elettrica. La scoperta del suicidio venne fatta pochi istanti dopo. La disgraziata aveva già cessato di vivere.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Un difficile salvataggio** è stato fatto nel Tanaro il militare di guerra Carlo Savona, di anni 28, mentre era intento a pescare da un barcello venne travolto dalla corrente e trascinato per oltre 200 metri. Due giovani audacissimi, certi Maria Fasino e Oreste Tavano con lunghi remi riuscirono dopo lunghi sforzi (erano a salvamento l'infortunato pescatore.

**Colpito da emorragia** il saltore dell'antartide di Verona, è stato arrestato certo Ernesto da Pandi di anni 31 da Castegnato. Egli deve rispondere del reato di truffa.

**DA ASTI**

**I medici** fanno il passaggio alla nostra stazione sono stati festeggiati dalle locali scuole dei medici e dei combattenti.

**Sono stati inaugurati** a Portacomaro la bandiera della locale sezione dell'Associazione nazionale dei combattenti e il gagliardetto del fascio locale.

**DA BIELLA**

**La comitiva della « Piedro Mieza »** e giunta festeggiatissima, dopo la nota gita durata 10 giorni.

**Irreperibile mano omicida** ha spento il preziosissimo Angelo Arezzano, d'anni 32, di Magliano a tiri contro di esso con rivolta e pistola. Ricoverato all'ospedale l'Arezzano ha tentato di parlare alla Regina. S'è visto fermato in tempo e immobilizzato dalla camicia di forza.

**Per appropriazione indebita** è stato arrestato a Bollano, il cassiere consolidato Carlo Nani, addetto al Cabinetto Vitti della nostra città. Il Nani era sospettato da Biella qualche settimana fa e con un colpo sensazionale presso rilevanti ammanchi di cassa. Vitti.

**E' stato ritrovato** l'automobile il circolo ricreativo « Italia » di Cavaglia.

**Si è impiccato** in seguito a malattia che credeva inguaribile certo Ernesto Furno in cristantina, di anni 58 da Biella.

**DA NOVARA**

**Travolto da una locomotiva** a Trecate l'impiegato Pietro Bianchi, ha riportato la probabile amputazione del braccio. Versa in grave stato.

**DA CASALE MONFERRATO**

**I segretari comunali del Monferrato** si sono riuniti per studiare vistare e discutere il cespitato tipo degli impiegati con antecedenti. Esso la approvato all'unanimità.

**DA DOMODOSSOLA**

**Rispondendo ad una interrogazione** dell'on. Pellanda sul necessario ampliamento della stazione il Ministro delle Comunicazioni ha dato pieno affidamento che la proposta di ampliamento dei servizi merci, passeggeri e doganali della stazione di Domodossola e già stata affissata e che ad essa sara data attuazione non appena sia accettata dalle Ferrovie Federali Svizzere e venga sbloccata la vertenza occorrente.

**DA TRENTO**

**Per lo scoppio di una mina** durante i lavori della grande centrale elettrica di Vigo Anaunia, l'operaio Donato Ingrizi, di anni 25, ha riportato gravissime ferite. Le sue condizioni sono disperate.

**Investito da una frana** caduta dai monti presso Stenico, l'operaio Egilberto Hofer, di anni 32, ha riportato gravi ferite ed è morto dopo breve agonia.

**Durante una gita sui monti** il quarantenne Giuseppe Segatta, noto commerciante trentino, precipitava improvvisamente al suolo cadendo per un tratto spaventoso.

## SPORT

### La morte del conte Giulio Masetti nella 17.a « Targa Florio »

**Costantini vince la corsa abbassando il record**

Abbiamo dato nella nostra edizione di ieri il resoconto della « 17.a Targa Florio », in cui ha trovato tragica morte il popolare gentiluomo del volante conte Giulio Masetti. In seguito al mortale incidente al *gentleman* fiorentino l'equipe della « Delage » si ritirava dalla competizione in segno di lutto. Costantini, nonostante la lesione in tutti i cinque giri, facendo una corsa bellissima, si classificava primo assoluto vincendo la Targa e la Coppa Florio. Nella classifica generale seguono Minoia al secondo posto e Goux al terzo. La classifica per categoria è risultata la seguente:

*Prima categoria.* — 1.o Bozzachini (Salmson) che impiega a compiere i 324 Km. ore 5.14'40"25, alla media oraria di Km. 61,780; 2.o Rullo (Salmson) in 5.33'56"; 3.o Zubiaca Aquilino in 5.52'20"; 4.o Geri in 5.57'27"25.

*Seconda categoria.* — 1.o Maserati (Maserati) in 5.37'11"; 2.o Croce (Bugatti) in 5.47'17"35; 3.o Caltri (Bugatti) in 5.57'46"25.

*Terza categoria.* — 1.o Dumonnet (Bugatti) in ore 7.47'25; 2.o Montanari (Bugatti) in 8.02'11"15.

*Quarta categoria.* — 1.o Costantini (Bugatti) che impiega a compiere i cinque giri Km. 540 ore 7.05'45", alla media oraria di Km. 75,80, battendo di circa 12 minuti il tempo da lui impiegato l'anno scorso. Egli compie anche il giro più veloce della giornata in ore 1.26' alla media oraria di Km. 76,456; 2.o Minoia (Bugatti) in 7.39'9"; 3.o Goux (Bugatti) in 7.53'26"5.

**« Questa volta non finirò la corsa »**

Sulla morte del *gentleman* Masetti riportiamo i particolari seguenti:

Masetti aveva percorso esattamente 27 chilometri presso il ponte Sclafani, in un punto, dove la strada si presenta un pericolo di curve, che fanno forse di quel tratto il più tormentato e pericoloso del circuito. Il conte Masetti procedeva audacemente a forte andatura. Da perfetto signore del volante non temeva l'insidia delle curve, e le affrontava con bellissimo coraggio.

Ma, mentre la macchina prendeva un pericoloso « virage », sbandava violentemente e quasi istantaneamente dalla parte posteriore. Masetti con gran prontezza cercò di ristabilire il suo dominio sulla macchina, tentando di raddrizzarla. Ma era cosa impossibile, data la velocità e la repentinità dell'accidente. E l'inevitabile avvenne! La macchina fu vista sobbalzare, capovolgersi. E il povero Masetti rimase sotto quell'enorme peso, che la schiacciò miseramente.

Il francese Benoist che sopraggiungeva subito dopo, con atto di cavalleresca e di fedelissima che non sarà mai abbastanza lodato, alla vista della macchina capovolta, si arrestava sul margine della strada, scendeva ed accorreva verso il caduto. Con l'aiuto di un carabiniere prontamente accorso, il Benoist riusciva a rimuovere la pesante vettura ed a sgombrare di sotto l'infelice guidatore. Masetti era fuori conoscenza: aveva il volto insanguinato; dalle sue labbra usciva un fievole lamento.

Con grande, amorosa cura egli era coricato nella vettura di Benoist, e la « Delage » rinunciando al miraggio di velocità e di gloria cui aveva teso fino a pochi minuti prima, ad andatura moderata ma sollecita trasportava il povero conte al posto di soccorso di Caltavuturo, posto a non molta distanza dal luogo dell'accidente. Ma le speranze di salvezza svanivano non appena il doloroso carico giungeva a destinazione. Davanti ai medici non veniva recato che un cadavere. Masetti, il buono e grande Masetti non era più!

Un interessante particolare, si apprende da qualche amico del povero Giulio, più tardi. La macchina da lui pilotata portava il numero 13. Lo stesso numero portava la medesima macchina alla corsa di San Sebastiano dell'anno scorso, dove tale vettura si era capovolta.

Si dice anche che, quando al Masetti venne comunicato che il sorteggio gli aveva designato il numero 13, fosse stato preso da qualche presentimento. Egli avrebbe esclamato:

— Questa volta non andrò alla fine della corsa!

*Scomparve col gentleman* fiorentino una delle più simpatiche e caratteristiche figure dell'automobilismo italiano. Giulio Masetti, giovane patrizio, figlio della dovizioso e ridente terra di Toscana, era uno di quegli uomini cui la fortuna aveva arriso. Giovane, brillante, assai ricco, discendente da un casato illustre, non aveva dovuto, negli anni che par tutti segnano un cielo di battaglie per la conquista di un posto nel mondo, lottare. Egli avrebbe potuto vivere la vita facile dei grandi centri cosmopoliti, senza nessuna rinuncia, godendo tutti i facili piaceri che formano la felicità della gente privilegiata. Avrebbe potuto essere l'elegante e classico *viveur*. Ma il conte Giulio Masetti, aveva disdegnato quella vita comoda. Potato dello spirito del lottatore, del conquistatore, era venuto all'automobilismo, attratto dal fascino, dalla voluttà della conquista nuova, e più che altro, da quanto il fattore umano poteva influire coll'audacia e colla perizia, col mezzo meccanico.

Masetti trovò nella stessa sua terra, dei compagni, che come lui si appassionarono e si dedicarono al bolide divoratore dello spazio, formando quella magnifica ed ardita schiera di *gentlemen* toscani, di cui i portabandiera furono appunto il conte Giulio Masetti, il fratello suo Carlo, il conte Gastone Brilli-Peri ed il marchese Niccolini. Con le prime costruzioni macchine da corsa, gli audaci campioni scalarono i dolci e ridenti colli toscani, empiendo quelle conche verdeggianti e tranquille del rombo dei motori.

Giulio Masetti, da vero *gentleman*, acquistava le macchine colle quali correva. Le più veloci, dopo le sue preferite. Quando sentiva parlare di un nuovo tipo, si affrettava a provarlo ed a... comperarlo. Scherzosamente gli amici, in quelle occasioni, gli rivolgevano una domanda:

— Giulio, hai venduto un nuovo podere?

Giulio sorrideva e continuava a profondere denari per il suo sport preferito. La sua passione era inestinguibile.

Era cresciuto alla scuola di Nazzaro e di Lancia. Alle prime corse alle quali partecipò si rivelò subito campione di grandi mezzi. Lo ricordiamo vincitore della Susa-Moncenisio del 1920 e della Parma-Poggio di Berceto. Nel 1921 partecipò con una Fiat, tipo « Grand Prix » di Francia, alla « Targa Florio ». La sua vittoria nella corsa siciliana stupì i competenti che non credevano ancora il giovane *gentleman* fiorentino capace di tanto. Nell'anno seguente, questa volta su « Mercedes », trionfò ancora sul Circuito delle Madonie. Queste due vittorie lo classificarono definitivamente fra gli « assi » del volante. Vinse ancora in seguito, stabilendo un nuovo « record » alla « Consuma ».

Dopo questi primi successi, le « case » si disputarono la sua valente guida. Fu compagno del compianto Ascari e di Campari nelle prime vittoriose affermazioni dell'Alfa Romeo. Ma la sua esuberante attività non poteva essere legata agli ordini di una « marca »; era un *gentleman* e voleva correre dove il suo capriccio lo portava. Lo troviamo così negli anni successivi difensore della « Mercedes » in Italia e della « Sunbeam » in Francia ed in Spagna.

Il 1925 doveva essere per Giulio Masetti, l'anno del trionfo. Dopo le sue brillanti prove all'autodromo di Brooklands nelle vicinanze di Londra, dove riuscì ad approfittare parecchi « records » mondiali; lo troviamo vincitore assoluto della classica corsa in salita del « Klausen » in Svizzera

# L'opera postuma di Puccini: TURANDOT

Volle il caso che il flebile cantore che fu Giacomo Puccini scrivesse per ultima sua pagina appunto un debile canto di morte, quello che fu supremo di lui e della giovine tartara di nome Liù. Altro non potè compiere, ma colo abbozzare idee e vagheggiare con desiderio fatto più acre della sensazione dell'esaurimento della vita, l'incompiuto inno all'amore felice. Nel casuale evenire è come la ben limitata sintesi storica dell'artista Puccini. Egli finiva così come aveva cominciato, nello stesso ambito che natura gli aveva prescritto, cantando cioè l'amore infelice di una donnetta buona, mite, sfortunata, e cantando con la semplicità che s'addice alle modeste anime. Poichè Liù è l'ultima trasfigurazione di quel tipo femminile che Puccini impersonò successivamente in Manon, in Mimì, in Butterfly: il suo elegiaco addio è l'eco degli amorosi sospiri e delle tenere melodie di quelle. Trasfigurazione, non copia.

Ora che pure l'ultima fatica di Puccini vien conoscinta e il quadro della sua attività ci sta dinanzi completo, si può ripetere, a mo' di conclusione, ciò che fu altra volta osservato della potenzialità artistica di lui. E cioè che il Puccini giunse a rappresentare compiutamente una sola tipica persona drammatica intensamente sentita e definita.

### La tipica amante

L'eterno tema dalla rima frusta, «amore e dolore», che può essere sviluppato in enorme o in esiguo dramma, impersonato in alte figure o in mediocri, simboliche o realistiche, cantato in poema o in romanzetta, qual tema egli sempre riprese, e meglio trattò quando, nel potenziario della propria fantasia e sensibilità, lo contenne nei drammi lineari, nelle vicende modeste, lo realizzò mirando la vita di tutti i giorni, quasi interpretando la psicologia della società del suo tempo. Nella coppia d'anime necessaria allo svolgimento di quel tema più lo commosse la femminile; contemplò e intese la donna, fragile, sognante, spensierata, avida di gioia, inconsapevole, che s'abbandona alla passione, è trascinata nella rapina della vita, sensuale e nostalgica, che muore vittima del suo sogno e della sua mollezza. Amore di borghesuccia, si disse, quello cantato da Puccini; ed al Puccini fu avvicinato un altro psicologo della sua statura e del suo tempo, il Giacosa. Analogie si potrebbero anche riscontrare fra le ombre sentimentali del Puccini e le protagoniste dei romanzi e delle novelle di Matilde Serao; sartine e impiegatuccie, tutto un piccolo mondo di lagrime e sorrisi, di speranze e disillusioni, di pudori e audacie, di infelicità e sopite in un bacio o nella morte e sempre più esasperate nei cuoricini palpitanti forte e nelle menti piccoline, alle quali quello stesso infelicità appaiono gigantesche, la più vasta del mondo, tragedie sublimi; si ripensi alla esaltazione amorosa nella romanza «Sono andati? fingevo di dormire»; un mondo realmente drammatico, del resto, e commovente, se un artista lo concreta. Tali le eroine pucciniane o l'arte di lui. Un'arte, s'aggiunga, che, essendo quella musicale e teatrale, sembra per ciò più lirica e potente (a corto è più comunicativa, vistosa e largamente accolta) di altre espressioni artistiche, per avventura equivalenti.

Mimì e Rodolfo, Manon e Des Grieux, Butterfly e Pinkerton, Liù e il Principe Calaf: incontri casuali; rapida simpatia; l'amore sorge inatteso e più è avversato, più s'accende, in breve e passione; languori, desideri; le piccole anime femminili ne sono sconvolte quanto più ne sono incapaci; ne sono consumate, feriscono, con la vecchia immagine che ad esse è convenientè, le ali alla fiammella. La somma di dolore sofferto le fa quasi eroiche. Puccini le intende profondamente; spinge il loro dramma alle ultime possibilità del verosimile e del logico, e dopo aver mostrato i loro piccoli cuori dilatati dalla enorme passione ed esausti, indugia con sapiente arte nella catastrofe; e l'ultime pagine del comune musicale hanno la virtù di commovere le persone sensibili. Piccoli drammi che egli con sincera commozione fa lirici e commoventi. Si sente che quello schema psicologico non avrebbe potuto essere più ampliato e che Puccini stesso non avrebbe potuto dare di più.

Inoltre, se riadopra lo stampo tipico, non solo veste a nuovo la nuova persona, per le esigenze sceniche, ma la vede, volta a volta, anche un po' diversa, atteggiata nei varii momenti drammatici, e la dà una parlata un po' varia, pur a traverso le così caratteristicamente sue cantilene. Ad esempio, più nettamente si distingue Manon da Mimì che entrambe non differiscano da Butterfly. Manon è più volitiva, forte, sensuale della fioraia, che è molle, tenera, languidetta; le più spiccate loro frasi sono davvero personali; fra «In quelle trine morbide...» e «Mi piacion quelle cose...» c'è un che di dissimile, pur essendo comune il fondo sentimentale; aspirazioni diverse; una sa godere più raffinatamente, e vuole eccitazioni più sottili, profonde e voluttuose, l'altra s'appaga del più tenue piacere, non ha fibre solide e vibranti, gusta l'amore senza sentimento. Butterfly è tutto ciò insieme, infinito di esotico, con qualche suo caratteristico verso. E attorno a ciascuna delle tre, un piccolo ambiente, adeguato a consone.

Incapace, dunque, di espressioni sostanzialmente diverse, limitato alla rielaborazione dello stesso problema sentimentale, il Puccini non poteva trasmutare l'amore della sua tipica «amante» in torbida passione, lanciarla in avventure sanguinose senza che la fragile forma si infrangesse per l'inopportunabile violenza, senza che la espansione dei caratteri, agendo sugli ambienti, provocasse brutali colorazioni e pagine più tronfie che profonde e perfino repugnanti. Quando la sua fantasia si smarrirà nell'amplificazione perderà ogni leggiadria, ogni poesia, si sconcierà. Così avvenne per quelle super-Manon che si chiamarono Tosca, Minnie e l'adultera del *Tabarro* e per i loro ambienti, cioè per le opere stesse. In tali casi la vena melodica si mostrava troppo calma per alimentare la tragedia; ed il compositore, che, sensibile ed esperto, era consapevole delle necessità teatrali, vi provvedeva a violentando la fantasia sua o rifugiandosi nel così detti colpi di scena; non più in lui l'ispirazione artistica ma la pratica teatrale. (Si pensi alla tortura di Cavaradossi, alla partita a poker nella *Fanciulla del West*, alle brutalità del *Tabarro*).

### La donna nuova

In quanto ai personaggi virili, uno solo ne caratterizzò, nel tempo più felice della sua arte: Des Grieux. Travolto dalla passione e però debole, Des Grieux fu cantato con forte accento drammatico (eccellente nell'invettiva dolorosa del secondo atto) che si riverberò, insieme con la schietta potenza pucciniana della protagonista, su quasi intera l'opera. Altri «innamorati» poi non distinse, non caratterizzò. Una poetica consimile riuscì a dare ai quattro della *Bohème*, forse perchè feminei, deboli, sbandati, senza volontà; ciascuno di essi sente che con Mimì si spegne una parte della propria esistenza; da ciò i sofferta dolcezza in una tenerezza, il suo amore, la speranza.

E nel costruire l'opera, nel primo melodrammatico ottocentesco, il Puccini fu certo abile: A parte la incapacità alle personificazioni diverse e nette (per intendere tali legittime esigenze drammatiche basterebbe ricordare agli smemorati, ed a non' d'esempio, Violetta e Amneris, Amonasro e Otello), il compositore addimostrò di frasi efficaci, di buon senso, di osservazioni giuste, di sensibilità drammatica, e le sue migliori opere ne fanno documento. Ebbe anche squisitezza pittorica, com'è provato da due o tre larghi frammenti strumentali. Ma tale sua diffusa musicalità in nonc'altra espressione riuscì meglio concentrata che in quella della piccola donna innamorata e infelice. Di esse la ultima incarnazione è Liù.

Ma Liù non è poi il personaggio più importante dell'opera che ora ci viene fatta conoscere, nè vale la sue maggiori sorelle.

Con l'accogliere la fiaba gozziana nella sceneggiatura di Simoni e Adami, Puccini volle semplicemente evitare il ripetersi, escludendo una cinquesima rielaborazione della tipica sua «innamorata» e ardimentoso cimentarsi in un dramma più forte di quelli già musicati? Furberia o desiderio di rinnovamento? Sbi di fatto che per la prima volta egli abbandonava il dramma lineare, scoperto, logico, per un'azione tortuosa, misteriosa, fantastica, e più, abbandonava il melodramma realistico, di passione, per le fiabe, di mezzo carattere. Delle sue precedenti protagoniste egli aveva cantato l'evoluzione passionale, dal sorgere dell'amore alla catastrofe; umana evidente, senza infingimenti, drammatica crescente da un minimo ad un massimo di potenza, in una psicologia consequenziale. In *Turandot*, invece, non due persone reali nè due anime aperte di vigorosa passione e in aperto travaglio sentimentale, ma un presupposto, un fatto di fatto, non dimostrati, un'astrazione: Turandot è fatale, chi la vede ne è inebriato, ma Turandot respinge chiunque senti di possederla; dal momento dell'incontro la donna non può fare altro che respingere l'uomo che vuol vincerla, sfidandolo a sciogliere difficili enigmi: l'uomo, dal suo canto, non può fare altro che infervorarsi di lei sino a perdere la vita. Un'antitesi, non una simpatia. Gelo e non fiamma, calcolo e non sentimento, schermaglia e non concordia, enigmi invece di carezze; quanto di meno «pucciniano» si possa immaginare. Posizioni scrbate per due atti interi e tre quarti del terzo, e risolvete improvvisamente nell'ultimo secco, quando il principe Calaf, superata la prova degli enigmi, sfida Turandot a nominare lui, ignoto in terra straniera, lo strappa il velo, la bacia per forza, ed a lei, subitamente trasmutata al contatto dell'amore, si offre, rivelandosi; ma Turandot è ormai vinta, cede al amore ed allo straniero.

A questo gruppo di personaggi coerenti, singolarissimi «innamorati», veniva opposto un gruppo di tre grottesche maschere, i funzionari dello Stato, elemento curioso e fiabesco; infine due vere «persone», affettive, concrete, la piccola Liù, la fedele schiava, e Timur, il re spodestato, padre di Calaf. Essendo già nota ai lettori l'azione scenica, basterà ricordare che Timur e Calaf profughi, giungono per vie diverse a Pechino, proprio nel giorno in cui uno dei tanti giovani principi, vinti da Turandot nel giuoco degli enigmi, viene giustiziato. Liù, che aveva segretamente amato Calaf, nel rivederlo stringe più la sua. Calaf, tutto volto a Turandot, non le bada. Liù, unica compagna del vecchio re, e il re stesso sono scoperti in Pechino e sollopsti a tortura perchè dunque il nome del principe ignoto (Calaf) e servano alla vittoria di Turandot. Ma Liù tace, per amore di Calaf, soffre, e dandosi la morte salva Calaf e lo dona a Turandot.

### Il grottesco

Una siffatta opera era veramente nuova pel Puccini. Diciamo subito che egli non l'intese come fiaba, cioè non la concepì in levità lieve, in trasparenza paradossale, le dette invece una sostanza realistica, il tratto come un'azione umana traversata da bizzarrie. Tragico e comico non si mascherano qui in visione fantastica, in ardita concezione: la sola che avrebbe potuto fondere gli elementi disparati, ma restano disgiunti e alternati nella vicenda scenica.

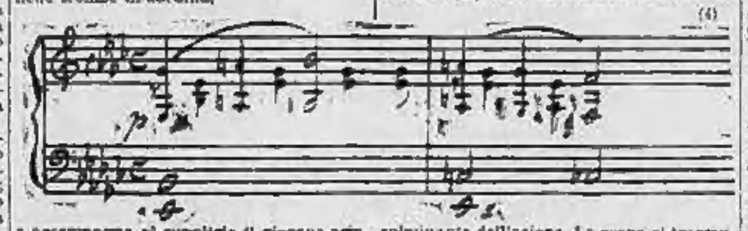
Le tre maschere, per ancorare a questo elemento fiabesco hanno un adeguato spunto, pettegolo e rozzo, grottesco e macabro. Appaiono con una certa bizzarria; sono strane, curiose. In seguito, non solo non riescono a diffondere tutt'attorno un che di irreale, ma perdono esse stesse ragione d'essere, chiacchierano vacuamente, ora scendono ai lazzi delle antiche maschere e si fanno buffonesche, ora sono banali servi di scena ora vorrebbero dominarvi, ora s'atteggiano a uomini sentimentali e s'abbandonano anche ad una *rêverie* della loro casetta sul lago tranquillo, lontano dagli orrori della città, (quante nostalgie di tale argomento nelle opere pucciniane, in *Tosca*, in *Tabarro*...), ora sono tanto petulanti da dar perfino noia, come nel terzo atto. In fondo, ci si domanda, chi sono ed a che servono? Cantan canzonette che richeggiano quelle dei buontempani del Quartier latino, offrono, con banale danza, fanchiulle seducenti a Calaf perchè distolga il pensiero da Turandot (uno dei momenti più deboli, questa esibizione di fanciulle-fiori). In breve ci si fa l'orecchio alle loro querule voci, alle pettegole frasucce.

Più efficaci, come rappresentazione di grottesco, i servi del boia. La melodia intonata all'unissono da dodici bassi, insieme con le trombe e i tromboni in sordina, sulle parole «Ungi, arrota, che la lama guizzi...», ha un che di selvaggio (ricorda come carattere generale, qualche pagina dei minatori nella *Fanciulla del West*), pertanto a traverso la sua vigoria ritmica e le modulazioni e la ripresa o le parole stesse emerge il grottesco; non è certo musica da far inorridire, sta a mezz'aria fra il serio ed il faceto: s'intende che è rappresentazione assegnata o nell'assegnazione è falsa. La scena stessa vi aiuta a cogliere il senso caricaturale; un'enorme mannaia, lale da luglior la festa a centomila mussi in fila, come nella «ghigliottina» del Giusti, è arrotata, lì, davanti al popolo, su un'enorme pietra che a farla gicare ci vogliono molti servi. E quando la selvaggia frase è ripresa e urlata dalla enorme folla la significazione ne è rinnovata da tale impetuoso contributo corale: l'episodio si presenta cioè con altro aspetto, quasi pauroso, tragico e ne risulta il desiderato grottesco.

### Gli enigmi

Delle due persone centrali, Calaf non ha alcuna caratteristica sua. La staticità della posizione drammatica, l'assenza d'evoluzione sentimentale lo fanno poco interessante a chi non voglia accontentarsi di qualche impersonale melodiurza. Molte stanca appare, in tali melodie, la vena del Puccini. Siamo lontanissimi dalle romanze di Rodolfo e di Cavaradossi. Questo frenetico amante, queste misero profugo, non ha accenti adeguati nè per l'uno nè per l'altro aspetto. Già, le melodie sono briciole, e non lascia dubbi sull'esanza drammatica che il compositore riconobbe fondamentale in Turandot stessa. Quel suo silenzioso apparire davanti alla folla, il suo gesto che nega in grazia, sottolineati da fosche sonorità strumentali, predispongono bene all'attenzione intorno alla protagonista.

Del resto, il primo atto ha per vero silenzio centro appunto Turandot. La marcia funebre che sale dall'orchestra, lamentosa nelle trombe in sordina,



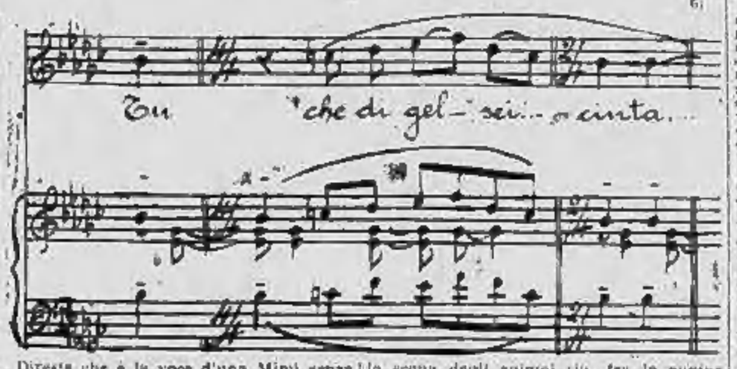
e accompagna al supplizio il giovane principe di Persia sconfitto da Turandot, è dominata dall'incubo della stessa principessa. Calaf sullo stesso funebre motivo solleva la sua prima invocazione alla fatale donna «O divina bellezza, o meraviglia...»

Poco interessano le prime parole di Turandot, a metà del secondo atto. Poco interessa la narrazione ch'ella fa delle ragioni per le quali ha deciso di rifiutare ogni contatto con stranieri. Ma quando s'inizia la gara e prorompe in orchestra il tortuoso tema degli enigmi

e nel canto della Principessa vibra l'odio e nell'orchestra è un fremente commento dell'attimo drammatico, siamo alla pagina migliore dell'opera e a un punto importante dell'arte di Puccini. I tre lodovinelli sono amplificati dalla potenza musicale, a sollevati a simboliche significazioni. Negli scatti della voce di Turandot, eloquio largamente melodico, nella semplicità del concorso armonico e strumentale passano brividi. Per reazione, anche il principe prende momentaneamente consistenza nelle sue focose risposte, lanciate arditamente nel silenzio d'ogni altra voce. Sono palpiti di febbrile attesa, come nelle pause e nelle riprese d'un atroce duello. Al terzo enigma, che più degli altri è oscuro, mentre il principe pare smarrito, perduto, un guizzare di lampeggianti sonorità di strumenti a percussione fa fremere come nell'imminenza della catastrofe. E' un bel momento drammatico, ottenuto con bella sobrietà. Qui sentite che un autentico palpito artistico generò la pagina: Turandot risulta qui d'una perfidia senza pari, giuoca con la vita del principe con selvaggia ferocia, ed è artisticamente rappresentata. Nulla di comune con le Tosca che depone i candelieri attorno al cadavere di Scarpia e con la famosa partita a poker. Là nulla di musicale, di drammatico, ma banali colpi di scena. Qui la scena è inserita nel dramma, il dramma è ricco di emozione profonda. Poi Turandot torna gelida, impassibile; soltanto il bacio di Calaf l'animerà, nel duetto finale che Puccini lasciò incompiuto.

### L'ultima elegia

Se vogliamo infine l'attenzione al terzo gruppo di persone, vediamo in Liù la tipica donnetta di Puccini, ma molto diminuita. Si ritrova l'antica Puccini. La schiava è anch'essa della gente e avvezza alle piccole cose umili e silenziose e, come dice la maggior sua sorella del vicino Giappone. Ed ha grazia, gentilezza. Il suo antico inconfessato amore pel principe è contenuto in una veramente pucciniana frase, sfuggente e carezzosa, che i violini si rimandano nel primo atto, quand'ella rivede Calaf e gli rivela il suo cuore. Il suo canto d'omaggio e di preghiera: «Signore ascolta...» è virginale, lenero, commosso; ed è già elegiaco. Poi ella scompare. Nessuno le bada più. E riappare all'ultimo atto per immolarsi. Il suo canto supremo è un'elegia.



Diresse che è la voce d'una Mimì senza peccato. Minore non d'amore, ma per salvare Calaf. Non romanza, ma un tenero, casto discorso, rotto da singhiozzi, da pause. La parola dell'anima. Poi la morte.

L'elegia di Liù fu l'ultimo canto di Puccini.

### L'epilogo

Dopo il sacrificio di Liù l'opera volge a lieta conclusione.

(Intorno alla fattura dell'epilogo si è già molto pettogolato. Mancano a noi come al pubblico i documenti probativi, cioè la intera stampa dei frammenti lasciati dal Puccini. Per non inserirci nelle beghe ci teniamo estranei alla quistione, che del resto non interessa la critica, e riferiamo la locuzione che l'edizione per canto e pianoforte reca: «L'ultimo duetto e il finale dell'opera son stati completati da F. Alfano»).

Lieta conclusione, dopo un impensato rivolgimento di situazione. Improvvisamente Calaf e Turandot acquistano un'energia mai prima rivelata. Evoluzione tanto rapida che il cangimento sentimentale sembrerebbe un «colpo di scena» se alcuni accenti di Turandot non presentassero almeno di scorcio quel che avviene in lei. Calaf stesso sembra uscire dall'indeterminato linguaggio. Egli evoca con impeto soffocato il sacrificio dell'innocente Liù; poi, infervorato dall'ira e dalla passione amorosa, strappa il velo a Turandot, la stringe fra le braccia, la bacia. Pochi battute orchestrali, dal fortissimo al piano, dall'urlo al lamento, e l'incanto è rotto. Turandot è una comune donna. Nel silenzio s'ode la sua voce, stanca, fioca: «Che è mai di me?». I legni fanno debolmente eco alle sue smarrite domande. Un motivo «pucciniano» di Calaf, «La tua gloria risplende...», cui risponde Turandot con un frammentino che nell'andamento armonico e ritmico ricorda l'aria meccanizzata della «piovra», è l'inizio del duetto, nel quale il motivo di Calaf or ora cifato s'alterna con larghi periodi di concitata declamazione. Un buon momento è la squillante rivelazione di Calaf, che provoca un nuovo rivolgimento sentimentale. Appreso il nome di lui, Turandot sente rinascere in sè l'odio contro lo straniero. Esso è in sua mano: potrebbe denunciarlo e perderlo. Calaf intende il pericolo, e la sfida. Sul motivo degli enigmi (5) egli lancia in alto la sua voce «La mia gloria è il tuo amplesso...», mentre squilli sempre più veementi delle trombe annunciano l'alba e l'ora della cerimonia. E ancora sullo stesso tema (5), Turandot: «Calaf, davanti al popolo, con mele. E' il momento



culminante dell'azione. La scena si trasmuta. Il giardino di Turandot sparisce. Ed ecco la folla adunata per apprendere da Turandot la sua vittoria e il nome dello straniero o la sua sconfitta. Con un ultimo richiamo orchestrale degli enigmi, Turandot proclama: «Il suo nome è Amore!». I cori intonano a gran voce il motivo della romanza di Calaf (2). Il velario si chiude in un tripudio di fragorose sonorità.

L'epilogo riassume così i motivi più caratteristici, ma non perciò s'avvera una sintesi estetica. Per quanto conciliata, febbrile, dinamica, la conclusione non redime l'opera intera dalla mancanza di consistenza. Soltanto Turandot, già mostratasi sensibile, poteva, logicamente, evolversi, e ciò infatti risulta. Per Calaf, insignificante, l'evoluzione è meno logica, meno evidente. In ogni modo la costruzione del finale allarmano è un ampio coronamento sonoro, necessario all'equilibrio generale del lavoro, utile alla estrinsecazione della psicologia di Turandot, condotto con la foga e l'esperienza proprie dell'autore della *Leggenda di Sakuntala*. A bastanza uniforme la stilizzazione. Soltanto qualche effetto di strumentazione, proprio della tecnica dell'Alfano, spicca in confronto all'orchestrazione precedente.

Da questa *Turandot* risulta, del resto, che Puccini aveva aggiornato la sua conoscenza della moderna arte dei timbri e delle armonie, non per rinnovarsi nel modernismo ma per giovarsene a quando a quando, preziosamente, come aveva già fatto nelle precedenti opere. Resta evidente anche in quest'ultimo spartito la disuguaglianza fra l'antica armonia e orchestrazione pucciniana, conservata nelle prime romanze di Liù e di Calaf, e la ricerca di nuovi effetti ritmici e coloristici. Nuovi per lui, s'intende, che non fu avanguardista.

Inoltre, i cori hanno avuto grande parte in *Turandot*; fedele a se stesso, il Puccini li modellò su quelli della *Manon* e della *Tosca*, il che è specialmente evidente nella marcia funebre del primo atto (4). L'abbondanza dei cori non è sempre giustificata. Qualche parte, invece, è efficace. Ecco, ad esempio, il motivo che i cori intonano per glorificare, al secondo atto, la vittoria di Calaf.

Tale motivo, già apparso in orchestra alla fine del primo atto, quando Calaf batte i colpi sul gong, acquista una vasta espansione intrecciandosi con l'inno all'Imperatore. E' questo un personaggio secondario, sul quale non vale la pena di fermarsi. Altri pezzi corali, di bambini, di donne, specie al primo atto, sono puramente pretesti per staccare gli episodi più interessanti.

Una tecnica quasi assai convenzionale ed usata nei comuni melodrammi: andare per esca il primo atto sembra il più pucciniano dei tre. Il secondo arretide voluto pregnature, invece, la «nuova donna» pucciniana. Per quanto la riconoscenza che

6)



la scena degli enigmi sia, fra le pagine violenti del Puccini, la più riuscita, non vedo però quella scena lisciosi come centro del dramma nè la figura di Turandot composti in unità drammatica. L'atto secondo, più che accentrarsi in Turandot, sembra svagarsi in scenografie e coreografie cinesi, in stupefacente *féerie*. E la fiaba dell'opera raccoglie un'eredità drammatica troppo scarsa perchè i suoi impensati trapassi, malgrado il supremo impeto dinamico, valgano a formare in dieci minuti quella consistenza invano attesa nelle parti precedenti. La «nuova donna» fu dunque appena intravista dal cantore di Mimì e di Manon.

Ed è a queste poetiche, gentili persone che resta affidato il nome di Puccini.

**A. DELLA CORTE**

† motivi musicali qui riportati sono tratti, per cortese concessione della Casa Editrice Ricordi (*Copyright*, 1926), dall'edizione dell'opera per canto e piano, che costa attualmente lire.

## La cronaca dello spettacolo

### alla Scala

#### 400.000 lire d'incasso?

#### L'esecuzione e il successo

**Milano**, 26, notte.

Ecco la cronaca della prima rappresentazione della *Turandot*, ieri sera alla *Scala*, dinanzi ad un pubblico magnifico.

La scena del primo atto rappresenta le mura di Pechino. Gli spalti massicci chiudono quasi tutta la scena in semicerchio. Sul fondo a destra il giro è rotto da un grande loggiato tutto scolpito e finacciato a incetti, a fiocorni, coi pilastri sorretti dal dorso di massiccio tartarughe. Al piede del loggiato, sostenuto da due archi, è un gong di sonorissimo bronzo. E appunto su tale gong i concorrenti alla gara degli enigmi battono colpi per annunciarsi. Sugli spalti sono piantati i pali che reggono i lecchi dei giustiziati. Quando si apre il velario la scena appare nell'ora più splendente del tramonto. Pechino, in lontananza, già scintilla dorata. Ma quando passa il corteo, nel quale è un concorrente condannato a morte, è già sera. Il corteo procede sulla marcia funebre, recando lanterne di carta colorata. E il loggiato, dal quale appare Turandot per negare la grazia, è illuminato dalla luna. Tutto l'atto si svolge nella notte lunare.

Il pubblico, che aveva accennato un timido tentativo di applauso alla chiusa del principe e che dall'inizio del secondo, subito seguente, si era lasciato trasportare da emozioni sempre più intense e che mai rutterà, appena calato il velario prorompe, attendendi in piedi, al grido di «Bravo! Bravo!», e acclamando. Le chiamate furono sei, e, con la terza, partecipò alle altre anche Toscanini. Il pubblico palesò un entusiasmo fervido, convinto e che, forse, non fu tale, bisogna dirlo, dopo gli altri atti.

Alle 23 principia il secondo atto. Questo è diviso in due quadri. Il primo, dedicato al terzetto delle maschere, è costituito soltanto da una tenda strasmanente decorata. Il secondo quadro, invece, è di grande ampiezza: appare il vasto pluzzale della reggia. Al centro è un'enorme scalea di marmo a tre larghi ripiani. Gli attrezzatori della Scala hanno svelto un audace praticabile largo quanto il palcoscenico, ed alto 18 metri, capace di contenere e sostenere circa duecento tra coristi e comparse. Sui gradini dello scalone si allineano o si muovono, salendo e scendendo, le guardie imperiali, i portatori di stendardi, le dame di palazzo, i sapienti dignitari, le alte cariatidi, e il vecchio imperatore incontra con Turandot. Più che i tessuti pittorici e la linea dell'architettura delle scene, si ammirano i costumi, su bozzetti di Caramba, costumi di grande varietà e pure armonici: kimoni gialli, mantelli cremisi sono intercalati alla vista degli spettatori, con le sete bianche e azzurre delle dame di seito e le uniformi rosse delle guardie; e nei stendardi e bandiere degli ornamenti fantastici. Sotto, nella piazza, brulica una folla enorme, per essa variamente vestita, e assiste allo scioglimento degli enigmi. E questa scena si svolge nella più grande splendore di sole.

Il pubblico si diverte e ride anche apertamente al mirabile terzetto delle maschere del primo quadro e nel secondo quadro. Un mormorio di ammirazione si ode all'apparire di Turandot, il capo incoronato da alte piume di struzzo e che sembra una fantastica reggina verde che, allargando le braccia, stende le ali. Il pubblico poi sottolinea più volte le più belle arie dell'interprete. La fine dell'atto non vale forse la stessa entusiastica ovazione del primo, sebbene le chiamate siano state più insistenti e anche più numerose. Se ne ebbero infatti otto: alla terza comparve anche Toscanini e nelle ultime due egli trascinò per mano lo stesso Forzano. Ad un certo punto confondendo le chiamate a Toscanini col nome di Mussolini, si credette che quegli fosse in teatro, che il Presidente del Consiglio non c'era. Egli aveva inviato una corona di alloro che fu deposta ai piedi del busto di Puccini, opera di Troubetzkoi, posto nell'atrio, con la scritta «Mussolini a Puccini».

Il terzo atto è pure diviso in due quadri. Il giardino della reggia, vastissimo, sfolgorante, è deserto. Lentamente l'umiliato dal basso in alto dal rosso degli incensieri. E in questa discesa poco si svolge la pietosa scena della morte di Liù, con la quale ha avuto fine ieri sera la rappresentazione. Gli spettatori della seconda rappresentazione, i quali intrattengono anche il duetto e il finale completati da Franco Alfano, assisteranno anche al secondo quadro, il quale rappresenta l'esterno del palazzo imperiale tutto bianco di marmi traforati, sui quali i riflessi dell'aurora s'accendono vivaci. Più succede il giorno, sull'alta scalea, al centro della scena, l'imperatore appare circondato dalla corte, dai dignitari, dai sapienti, dai soldati. E nel pubblico un'enorme folla, come nella seconda scena dell'atto precedente.

Il terzo atto comincia alle 23,15. Il pubblico tributa un unanime applauso a scena aperta all'apparizione del Principe ignoto. «Ed il mio farlo scegliere il silenzio che ti fa mia». Tutta del resto la parte di Liù, che dopo l'invocazione del principe domina, fino alla morte, il secondo del terzo atto, seduce il pubblico.

Si sapeva infatti che l'opera sarebbe stata cesarmia soltanto uno alle note provate scritte di pugno del maestro. Però il pubblico non aveva indicazioni di sorta e si aspettava che lo spettacolo avesse un arresto quasi brusco. Invece lo vuoto commovente, il corpo esanime della piccola schiava è portato a braccia fuori del giardino e, dietro, la folla si inginocchia e ha lamenti che a poco a poco si spengono in gorgoglitini musicali di lagrime. L'orchestra smorza i suoni, illanguidisce, scompare. Fu a questo punto, nel silenzio più religioso, che si era diffuso nel teatro, sulla sola di quella tristezza che aveva lasciato il piccolo corteggio funerale, che il maestro Toscanini depose la bacchetta e si voltò. Gli spettatori quasi non si accorsero, ma si udì, assenza non distinta, tanto che solo nelle prime file si udirono le parole, la voce del maestro:

«Qui finisce l'opera, rimasta incompiuta per la morte del povero Puccini».

Toscanini aveva parlato con il capo chino, commosso profondamente. Non un mormorio non una voce. Il velario calò lentamente.

Allora esplosero gli applausi fatti anche più frenetici. Tutto il pubblico restava in piedi e ci volle una manifestazione indimenticabile. Dieci volte i servi di scena comparvero ad aprire il sipario, dieci volte gli interpreti, con Arturo Toscanini, con Forzano e col maestro Veneziani, si presentarono alla ribalta. Dall'ultima galleria partì anche un grido: «Viva Puccini!».

A mezza notte meno cinque il meraviglioso pubblico principia a sfollare. Si ritiene che l'incasso abbia raggiunto le 400 mila lire.

Giovacchino Forzano, come direttore della messa in scena, e Caramba, come direttore dell'allestimento scenico, hanno messo insieme uno spettacolo che, per ampiezza e ricchezza e per cura di dettagli è da considerare fra i più belli allestiti alla Scala.

Della esecuzione fu eccellente animatore Arturo Toscanini. Ancora una volta egli rinnovò la sua prodigiosa attività e comunicò ai suoi collaboratori il senso preciso della necessità artistiche. Fra gli esecutori è da porre in prima linea Rosa Raisa, protagonista, interprete ottima, che raggiunse nella scena degli enigmi una formidabile potenza comunicativa; la sua voce a scatti, tagliente s'adatta perfettamente al singolare personaggio. Meno personali, gli altri esecutori, il tenore Fleta (Calaf), il basso Walter (Timur), il gruppo delle maschere (il baritono Rimini, i tenori Pulzi e Nessi), erano pertanto egattissimi, modellati con quella disciplina che il Toscanini esige ed ottiene. Poco espressiva Maria Zamboni, che recitò scarsamente la sentimentale parte di Liù. I cori, i quali in quest'opera hanno parte abbondante, ma non difficile, data la semplicità della polifonia, furono ottimi da tutti i punti di vista, istruiti dal Veneziani.

## *Bava l'Africano*

**4 atti, di Bernardo Zimmer**

**Parigi**, 20, notte.

Le commedie di Bernardo Zimmer hanno molta analogia con le pitture che si esaminano nelle Esposizioni degli indipendenti: sono stravaganti, grottesche, bestiture, ma si riconoscono fra mille, hanno uno stile, rivelano una personalità artistica. Il pubblico, se è impreparato alle bizzarie sceniche di quest'autore d'avanguardia, accoglierà un suo lavoro ridendo dapprima disorientato; poi, a poco a poco, accetta le situazioni che gli vengono presentate, vi si interessa e finisce per trovare di una divertente originalità e d'una colorazione gradevole i quadretti animati e comici che compongono i vari atti.

Queste stesse impressioni vennero provate ieri sera da coloro che assistettero alla prima rappresentazione di *Bava l'Africano*. Si tratta di una lunga farsa, pittoresca e rumorosa, l'azione della quale è imperniata su un personaggio curiosissimo, Bava e il sopranome che gli abitanti d'un piccolo borgo danno il copista d'un notaio, da cent'anni egli non fa che discorrere, ad amici e conoscenti, del Congo, ove dice di essere stato da giovane. La sua figura allampanata e il suo volto pallido, vibrano e si coloriscono allorquando si ricorde del paese tropicale si riaffaccia alla sua memoria. Egli è un nostalgico della terra bruciata dal sole, delle paludi in cui si muore di febbre, delle regioni che hanno per confine l'ignoto, delle tribù che minacciano di uccidere l'esploratore europeo. Come Tartarin, Bava si esalta, sogna, si crede un eroe.

Egli vorrebbe persuadere tutti a partire per il Congo: quello, dice, è il paese delle grandi risorse agricole, là ci si può arricchire, la terra ardente è la terra promessa di chi vive in questo vecchio continente, troppo vicino al polo.

Fra le persone che si entusiasmano nell'udirlo parlare così, c'è una donna: Madame Soin, la vedova di un pizzicagnolo, una testa matta, come la chiamano le comari del distretto. Essa è convinta che Bava abbia ragione: l'avvenire degli europei è nell'Africa, coloro che non sono degli ignavi debbono far le valige e partire per il Congo; la vedova darà presto l'esempio sposando Bava e trasferendovisi con lui!

Intanto il capostazione della borgata, perduto e ubriacone, fa a Madame Soin una corte assidua. Vorrebbe persuaderla di rimunerare a quell'oso apostato di Bava, di non dargli più retta, di diventare una donna assennata e di intenderesela con lui. La vedova lo respinge: lo respinge anzi brutalmente, come egli ha tentato di diventare brutalmente il suo amante.

Questo il capostazione se la lega al dito e gelosamente, prepara una crudele vendetta contro colui che ne sarà suo rivale. Egli scopre che un vecchio ubbriacone, impiegato nelle Ferrovie come guardiano dei passaggi a livello, fu sergente nell'Armata coloniale, e lo incarica di investigare sul passato di Bava. Certo — egli pensa — il copista, non mise mai piede in Africa: non appena le prove delle sue millanterie saranno raggiunte, il guardiano verrà eliminato come testimone e lui, in pieno caffè, denuncerà Bava come un mistificatore. Mentre l'inchiesta è in corso, il capostazione apprende che le azioni della Compagnie congolese che Bava ha consigliato a molti amici di comprare, stanno perdendo ogni giorno vari punti in Borsa. La notizia è diffusa rumorosamente: un panico si manifesta fra i detentori di titoli. Bava ne fa una malattia e Madame Soin diffida di lui, per la prima volta, seriamente.

Ma c'è chi si preoccupa della guerra fatta al povero copista. E' il notaio. Egli investiga infatti per proprio conto, sa che Bava, da giovane, fece parte della spedizione Savorgnan di Brazzà, e tale notizia, data in pieno caffè da una persona tanto autorevole, ristabilisce il prestigio del povero uomo.

La fortuna, del resto, ha deciso di aiutare Bava. Egli aveva partecipato ad un concorso indetto da una società geografica; era aggrendo di essere risultato vincitore e di avere ottenuto in premio un biglietto per recarsi nel Congo. I valori coloniali, che erano scesi a 10 franchi, salgono improvvisamente a 100. Un viaggiatore di commercio che in pochi giorni si è trasformato in giornalista ed un notaio diventano intimi del minatore delle Colonie, fa ottenere a Bava un'alta decorazione. Il borgo ridivenla favorevole, poi ammiratore, e infine entusiasta di Bava. Bava è ormai l'idolo della folla. Il sindaco gli offre un banchetto e gli dà un'ovazione il nome di «africano». E' il trionfo, l'apoteosi del magro, pallido, nostalgico sognatore dalla vita congolese. Madame Soin è orgogliosa di diventare sua moglie.

Questa è la seconda commedia importante che Bernardo Zimmer fa rappresentare; l'altra, *Trips d'or*, sebbene assai più solidamente costruita, ebbe un esito pubblico inferiore. *Bava l'africano* ha invece ottenuto un bel successo.

Ma è uno di quei lavori che, per la loro forma bizzarra e la loro originalità singolare conviene non dello sconoscere.

Tuttavia il primo atto irrigidito molti alla disapprovazione; i tre successivi conquistarono il pubblico: qual pubblico, s'intende, che sa sopportare l'arte avanguardista.

**Rideau.**

## La morte della scrittrice svedese Key

**Berlino**, 26, mattino.

E' morta ieri a Stoccolma la scrittrice svedese Ellen Key. La scrittrice era ammalata da lungo ed aveva 77 anni. Il libro che le diede maggiore notorietà fu il *secolo del fanciullo*. Essa rappresentò una parte importante nel movimento femminile internazionale.

# CRONACA CITTADINA

*Cammin facendo...*

## Una scuola premarinara

Esisteva tempo fa in Torino una vecchia Società di mutuo soccorso fra i congedati della flotta sarda: un Sodalizio di vecchio stile, che svolgeva modestamente e silenziosamente fra le quattro pareti di una sede poco frequentata e sistemata secondo le consuetudini del tempo: una saletta per le rare adunanze, un biliardo dal panno scolorito e una sala da ballo per le famiglie dei soci. Questa costituiva la principale ragione di vita della Società, composta di un centinaio di persone, che speravano così tutta la loro attività mondialistica in discorsi e conversazioni, dove si parlava con nostalgia dei bei tempi trascorsi sulle belle navi da guerra. Tempi che si allontanavano inesorabilmente ogni giorno di più. I vecchi lupi di mare vegetavano in terraferma e misticheggiavano di terraferma l'energia e l'entusiasmo, che mai abbandona i marinai, nelle secche verdastre del... bicchiere sociale, quell'esso nostalgico rimpianto di altri tempi più felici. Se non fosse stato di una ricca collezione di ritratti e di fotografie di ammiragli illustri e di comandanti valorosi schierati in bell'ordine lungo le pareti della saletta; i lupi di mare avrebbero scordato di avere in altre epoche corso i mari, respirato la salsedine acuta e penetrante, portato la loro giovinezza ed il loro ardore ai marittimi italiani in giro per il mondo...

Ma i tempi mutarono. Il risveglio del sentimento patrio ed il nuovo sfarzo delle energie nazionali trovarono un'eco entusiastica fra i mari della Madre congedati. Cessarono i discorsi nostalgici, si lasciarono da parte i ricordi e i vani desideri di tornare a servire la Patria, anche in terraferma e nonostante il congedo illimitato... Bisognava riscendere quello spirito di iniziativa, quel sentimento di audacia che è vanto delle genti di mare di qualunque età: dono indistruttibile dell'aria marina. Il gruppetto di reduci si preparò di nuovi cimenti e andò a vela spiegata incontro all'avvenire della Società. Il vecchietto del 1924 in visita di un illustre maresciallo, l'ammiraglio Thaon di Revel, allora ministro nella Marina, il quale parlò con i vecchi lupi e li incitò al lavoro: fu una iniezione di entusiasmo come se una vecchia di salsedine fosse giunta fino a Torino a diluire i polmoni degli ex-marinai... Il ministro promise di studiare le iniziative dei reduci e il assicurò della riconoscenza nazionale per quanto essi avrebbero fatto in pro' della Patria.

Si incominciò a svolgere l'organizzazione dei congedati col darle un programma moderno e pratico: si sopressero le partite al biliardo, si chiuse la sala da ballo, si lasciò la vecchia sede, si mutò nome alla Società, ne vennero ampliati i quadri con l'aggiunta di altre categorie di soci, e si incominciò a gettare le fondamenta di un grande progetto nazionale: la Scuola Premarinara di Torino. I vecchi lupi avrebbero messo a frutto la loro esperienza, cedendone una parte alla gioventù che ne fosse desiderosa, formando un nucleo di futuri marinai addestrati per la Marina militare. Il progetto in terraferma diventava quasi irrealizzabile: infinite difficoltà si presentavano ai volenterosi reduci. Ma quando si ha a che fare con dei marinai, degli autentici marinai, con molti anni di brillante servizio, ed anche essere certi che una volta messo... in panna il battello non si getterà l'ancora finchè non si è giunti in porto a traversata compiuta.

La nuova battaglia navale venne condotta con sapiente strategia militare dal presidente, Luigi Piazzo, dal vice-presidente, Luigi Cacciabue, e dal segretario, Orente Crema, uomini navigati. Vennero... abbordati alcuni soci, i quali di buon grado acconsentirono a sottoscrivere per la nascente Scuola Premarinara delle azioni... dividendo e rimborso a tempi migliori, molto migliori... E col piccolo capitale e la grande riserva di coraggio, essi si misero all'opera per cercare una nuova sede per la Scuola e per l'Associazione. Sfrattia era necessario darvero un nuovo anche piccolo, anche un... entroporto, purchè vi fosse uno specchio d'acqua dove svolgere con molta... approssimazione le manovre nautiche. Naturalmente si chiese quello al Po, il vecchio e glorioso fiume, che ha tutto un poco di millenni di storia.

Una volta erano le battaglie sulle sue rive; oggi, rifoderato le armi, il fiume presta il suo lucente e sorridente nastro alla navigazione interna; ultimamente ha raccolto i nuovi aeroporti e attende di trasformarsi in vivaio di... «lupi di mare». Sempre utile e cortese in guerra ed in pace, il vecchio Eridano...

Gli ex-marinai trovarono un pezzo di terreno a monte del Ponte Isabella, a cinquanta passi dall'acquedotto dove sonnecchia sempre un idrovolante. Il terreno venne concesso dal Municipio e i lavori impegnarono in capitello del nostro bel fiume che avrà orgoglio tra le tante bellezze che quella di possedere la prima scuola nautica su... terraferma. La riva in quel tratto deve essere curata e agombre da detriti per merito della draga municipale. Manca a farne apposta, proprio dinanzi alla sede dei reduci del Mare, la draga non è passata, contenti ci possono ancorare vari isolotti e banchi di «spinaci», le alghe del Po. Ne scapita il decoro del fiume e sarebbe utili gitai per la costruzione degli scali delle imbarcazioni.

Ma nonostante tutto, l'opera ebbe principio, si rialzò la riva trasportando quattromila metri cubi di terra e sul terrapieno sorse in pochi giorni un grande «chalet», la nuova sede dei reduci. Vi hanno trovato conveniente alloggio tutti gli oggetti ed i cimeli alla vecchia Marina. C'è ed esempio il vecchio bigliardo, il testimonio degli antichi... cal di Capua, che non poteva rassegnarsi all'abbandono. Si così pure i ritratti dei grandi marinai italiani. Dove ogni sorso lo «chalet». c'era una volta squallore ed abbandono: una selva selvaggia di erbe e cespugli; oggi una elegante villetta con aiuole e piante ornamentali hanno abbellito la riva. La trasformazione venne cortesemente compiuta dal sig. Gallenti.

E mentre ferveva l'opera stanziarono dal Governo i primi aiuti sotto forma di un cospicuo contributo per bandiere per segnalazioni marittime internazionali, fari luminosi per le segnalazioni storse notturne, e infine altume... bollettere. Ahimè! il Ministero, nel fare la scelta delle imbarcazioni aveva forse dimenticato che Torino si trova sul Po e non sul mare... La manovra delle baleniere riesce impossibile nel fiume, non pure il massimo fiume d'Italia, che nei confronti del mare è meno di un ruscelletto. La chiglia pescava troppo e si arenava nel fondo melmoso del fiume. Senza poi considerare che il buon fiume indugiò non in mai visto idi... transatlantici di quella fatta... Goliche le imbarcazioni vennero tirate in secca in attesa forse dello sviluppo... nel Po.

Intanto si proseguiva in continue difficoltà finanziarie, in quanti soci erano sfiduciati, delusi da un lungo e sofferente silenzio dei denari. I vecchi lupi di mare pensarono agli amici e benefattori consueti. Raccolsero così 31.000 lire dal Comune, Provincia e Governatore, e nuove sottoscrizioni — rimborsabili, naturalmente... a tempo indeterminato — dai soci stessi, portarono a 50.000 lire che essi... pur hanno. Non è questa una buona ragione per spaventare i marinai, tuttavia essi hanno capito di quanto hanno a cuore lo sviluppo della nuova, ma ricca, vecchia e gloriosa istituzione italianissima.

La Scuola potrà in tal modo funzionare tra un paio di mesi. Si sono trovati i provetti istruttori che prestano gratuitamente la loro opera: i capitani di vascello comm. Frigerio e Farello di Vinca i quali insegnano i soci-allievi, che dovranno avere dai 14 ai 18 anni, e formeranno il gruppo di marinai di... terraferma.

L'istruzione comprenderà un corso teorico e pratico. Varranno insegnati la nomenclatura della nave, l'uso dei vari attrezzi marinareschi, saranno impartite lezioni di astronomia, di nautica e infine di conoscenza del codice marittimi. Poi gli allievi riceveranno lezioni di voga, saranno impartiranno a vogare con tutte le regole... dell'arte. Faranno conoscenza con gli intrighi dei nodi marinari e, dopo aver appreso il nuoto, varcano piesti... a navigare. Evidentemente non faccenderanno mai scrupolose o cavalieri, ne correranno il rischio di essere strappati da bordo da un colpo di acqua... Il Po è troppo... domestico e troppo buono ottocato per giocare simili scherzi ai suoi marinai...

Ma patrono comunque spiegare tutta la loro inclinazione marinara, potranno imparare la manovra di bordo. Verrà eretto in terraferma un grande albero nautico dimostrativo con i pennoni. I giovani dovranno arrampicarsi sull'albero — in tutto simile a quello delle navi — ed eseguiranno le manovre ordinate dal fischietto dell'istruttore. Saliranno nelle coffe in... vedetta e per le segnalazioni eventuali; e gambalunghe ed pennoni impareranno ad ammainare il vela ed a imbrogliarle; prenderanno i terzaroli per diminuire la superficie della velatura, conosceranno le funzioni delle sartie e sapranno distinguere ed essi sono «in banda o dritti». Insomma, se tra i giovani ci saranno dei volenterosi, non si dovrà escludere la possibilità di veder nascere fuori dalla Scuola premarinara di Torino un nuovo Nelson o magari un Cristoforo Colombo...

Indubbiamente la minuscola Scuola non mancherà di assumere importanza ed entusiasmo nella nostra gioventù. Siamo in tempi sportivi per eccellenza e il fascino della vita marinara attirerà molti ragazzi desiderosi di nuove emozioni sportive. E potranno essere certi del successo, anche se l'esperimento è fatto in... acqua dolce. Il precedente che fu possimi marinai gli uomini del continente e falsi anzi, i migliori marinai quasi sempre sono nati lontani dal mare... Dunque, le lezioni alla scuola sono aperte presso lo «chalet» dalle 9 alle 12 di ogni domenica. Le sottoscrizioni, invece, si ricevono... tutti i giorni in qualunque ora.

Così addestrati i giovani potranno aspirare ad entrare nella Marina da guerra, senza timori di fare una brutta figura. Lasceranno il vecchio Po per correre i bei mari italiani? Può darsi ma non dimenticheranno per questo il loro piccolo fiume che avranno lasciato... a casa. Gli saranno, anzi, riconoscenti e lo rammenteranno con qualche nostalgia. Infatti, alla prima immancabile bevuta alla «gran piazza», troveranno che il caro fiume tra le tante qualità, ha anche quella di essere dolce...

cose gi.

## In onore di Arturo Graf

Abbiamo già annunciato che, ricorrendo quest'anno il cinquantesimo anniversario dell'inizio dell'insegnamento torinese di Arturo Graf, la Facoltà di Lettere e Filosofia del nostro Ateneo prepara alla memoria dell'indimenticabile poeta il *Medioevo*, delle *Rime della Selva*, e di altri celebri libri di versi, all'autore del *Riscatto*, allo studioso nobilissimo e al maestro insigne, onorevole solenni. Avremo presto la pubblicazione di un suo volume di «Scritti minori» editi in riviste poco o punto accessibili e in quotidiani, come il nostro, che egli onorò della sua collaborazione. Per immediatezza e freschezza, questi scritti saranno annoverati fra le pagine più belle del Graf. A rendere più degna le onoranze, nel prossimo novembre sarà inaugurato all'Università un busto, nel quale l'arte di Leonardo Bistolfi perpetuerà le care sembianze del grande estinto.

Ora siamo in grado di far noto al pubblico che Domenica 9 maggio, nel Teatro Regio, il Graf sarà commemorato dal prof. sen. G. A. Cesareo, che per affinità di studi e d'ideali, è sempre stato fra gli amici più fidi e devoti del maestro torinese.

La scelta dell'oratore non sarebbe potuta essere migliore, perchè il Cesareo unisce, come si sa, alla dote naturale di una bella e calda e persuasiva eloquenza, l'ispirazione dei poeti, i numerosi allievi del Graf, gli amici, gli estimatori, e tutti coloro, che hanno tanto conforto dalle sue parole, accorreranno alla cerimonia del 9 Maggio come ad un rito ed assisteranno con commozione e religiosità alla rievocazione del poeta, che è stato ed è e sarà vanto e decoro della nostra città.

## In memoria di Guido Gozzano

All'Associazione della Stampa si è radunato il Comitato per le onoranze al compianto poeta del Canavese Guido Gozzano, che sarà ricordato in Aglié con un monumento affidato all'arte di Leonardo Bistolfi. Gli intervenuti hanno elogiato vivamente l'opera del seno-Comitato elenovarese, in particolar modo dei signori Scavini ed Appia, di Rivarolo, per la proficua attività spiegata a favore dell'iniziativa. Fu inviato la *Famiglia Torinese* ad associarsi alle onoranze, poichè il delicato poeta ha cantato con commoventi espressioni Torino ed il Piemonte. Avendo il professore Piero Giacosa declinato la presidenza, perchè nell'impossibilità di assolvere al suo mandato dovendo assentarsi qualche tempo dall'Italia per ragioni scientifiche, il Comitato è stato così composto: Salvatore Gotta, presidente; prof. Piero Giacosa, Amalia Guglielminetti, Remo Appia, Rina Maria Pierazzi, C. F. Scavino, avv. cosmi, Carlo Giordano, prof. Luigi Collino, Gigi Michelotti, Emilio Zanzi, pittore comm. Alberto Falchetti, pittore comm. Giovanni Giani, conte gr. uff. Carlo Tocca di Castellazzo, avv. Mario Mattè, comm. Eugenio Colmo (Golia), sig.na professoressa Balbina Giordano, Carlo Casella.

## I doni alla «Cucina Malati poveri»

**Un cofano del Presidente del Consiglio**

Il Presidente del Consiglio, informato dell'opera che va spiegando la «Cucina malati poveri», ha inviato in dono alla benemerita istituzione un cofano di foggia antica di intonso dorato, ornato di pietre dure. Oltre a questo dono il cui provento andrà a beneficio della «Cucina», l'istituto ha ricevuto queste offerte: dalla «Famiglia Torinese», a mezzo del Prefetto, L. 1000; dal gr. uff. Riccardo Gualino, per la società Snia Viscosa, L. 1000; dal famiglio Fratelli Garlanda, lire 200; dal Circolo Centrale (con l'augurio che molti seguano il loro esempio in occasioni tristi e liete) L. 420, invece di fiori alla memoria del compianto dott. Francesco Gurgo; L. 100 dalla ditta Popolare di Novara e dalla signora Cornelia Calvi; L. 100 dalla signora Elena Marengo in memoria della nipote Gina, dall'ing. Sciamengo, dalla signora Elvira Bono in memoria del compianto colonnello Vinay, dalla signora Scaglia-Giselli, dalla signora Laumann-Cerutti; L. 50 dalla signora Rosina Morra, dalla signora Trevos-Treves, dalla signora Ponti, dal sig. Giorgio Cosia, dal comm. Grassi, dal sig. Cannonica, dal gr. uff. Geisser, da mons. Gamba, dalla signora Colombo Ottolenghi, e molte altre oblazioni inferiori a L. 50.

## Nel Fascio torinese

Il fiduciario del Fascio di Torino on. Bruno Gemelli, su proposta del Consiglio di disciplina, ha espulso dal Partito nazionale fascista i seguenti fascisti: dott. Italmondo comm. Amilcare di Giacomo; Moschini Mario di Carlo; Robezzana Natale di Bartolomeo; Salva Davide fu Alfredo; Monticone Clemente di Giuseppe.

— Il Fascio comunica che i proprietari dello stabile di via Cagliari 19 hanno diffuso la vendita dello stabile rinnovando la locazione agli inquilini per un anno con l'aumento legale del 50 %.

## La «giornata del veterano»

L'Istituto di propaganda «Pro mutilati e reduci» ha organizzato per quest'altra domenica, 2 maggio, la «giornata del veterano». Significa, accompagnato da un valoroso e da uno zoppo di ritorno dalla guerra, richiamerà ai cittadini al prezzo di una lira la scatoletta di fiammiferi «Pro veterani». L'Istituto si propone di raccogliere così qualche fondo per i progetti «Pensionati per le madri dei caduti» e per le vedove dei vecchi veterani».

## La Mostra del Fotogruppo C.A.I.

Per cortese concessione del Circolo degli Artisti l'esposizione del Fotogruppo C. A. I. o provincia di Torino avrà sede nei locali di via Rossini 8, ove gli amatori della fotografia, molti dei quali hanno acquistato il desiderio di una difficile specialità, avranno la rara occasione di poter ammirare le vistose riunioni riuscite nella parte del pubblico, che dimostra di saperla giustamente apprezzare.

## La crociera nell'America Latina

Diciamo ad un dei pubblico, specialmente numeroso nei palchi ed in platea, il commissario aggiunto avv. Quaglia, precisato dal comm. Zavattaro del Direttorio del Fascio, ha tenuto ieri l'annunciata conferenza illustrativa del suo riproducente i più salienti episodi della crociera compiuta, se non o molto, dalla nave «Italia» nell'America latina. L'oratore esordì dicendo che si trattava di uno dei consueti spettacoli ciematografici, ma di un'umana dalla quale il pensiero degli intervenuti doveva spaziare il volo, tra le vibrazioni concordi delle anime verso i fratelli lontani. «Bisogna frangere la stretta cerchia dove viviamo per dare alle nostre attività una mèta sempre più lontana. E quale mèta più degna dell'epopea marinara?».

A questo punto l'avv. Quaglia fa una rapida rievocazione storica delle glorie d'Italia sul mare. Ricorda come la più antica moneta romana recasse impressa una prora di nave, la cattura delle navi cartaginesi operata dal console Caio Duilio, e dice che il mare è l'augusto crivello delle stirpi, il quale indica i popoli che debbono imperare e quelli che debbono scomparire. Rievoca poi la travagliata divinazione di Cristoforo Colombo ed osserva che a lui, nel nostro paese, manca ancora un monumento adeguato alla grande sua gloria. «Toccherà all'Italia nuova erigerglielo uno. Ma non bronzi o marmi occorreranno, ma fermezza di propositi e gagliardia di opere degne».

L'oratore fa poi rampognare verso l'ignavia dei tempi passati. Dice che '600 e '700 molli e selanti, dell'inquieto '800 tutto dedito a conclamare i diritti derivati dalla rivoluzione francese «senza averli compresi». Del primo '900 dice che fu caratterizzato dalla frenesia dell'imitazione di tutto ciò che fosse tedesco. Poi, dopo la guerra — aggiunge — si sentenò l'orda dei politicanti che trescavano con tutti i Partiti in cerca, peraltro e inappagata, di un collegio politico.

Traccia quindi sommariamente i compiti dell'Italia che è sorta dalla marcia su Roma, e venendo a parlare della crociera della nave «Italia» ricorda che l'idea generatrice di essa fu di un manipolo di legionari fiumani. Illustra poi rapidamente le scene che offrirono sotto gli occhi degli spettatori e rileva che «navigare è necessario, vivere non è necessario», concludendo infine con un inno all'Italia ed a Roma, il cui nome, dice, dovrà tornare augusto e fatidico in tutto il mondo.

La conferenza, frequentemente interrotta da approvazioni, fu coronata al termine da prolungati applausi. Dopo il discorso venne proiettato il film, che il pubblico diprestò di seguirare applaudendo i quadri più significativi.

## All'Istituto biblioteche dei Soldati

Sotto la presidenza del sen. Boselli e con l'intervento dei rappresentanti dei Ministeri della Guerra e della Marina, del capo di Stato Maggiore, del Corpo d'Armata e della Divisione, del Prefetto e del Municipio, ha avuto luogo l'assemblea annuale dell'Istituto per le biblioteche dei soldati. Ha fatto una ampia relazione la signora Occella, presidente del Consiglio direttivo, che informò di tutta l'opera spiegata dall'istituzione. Fu rievocata quindi la figura della Regina Madre e venne commemorato il vice-presidente cante Uberto Govone.

L'on. Boselli, rieletto presidente dell'Istituto, ha pronunciato quindi un patriottico discorso, nel quale ha esaltato il soldato italiano. Gli rispose il generale Ferrari, comandante della Divisione, ringraziando a nome dell'Esercito.

## Per la pubblica moralità

All'Associazione della Stampa subalpina è stata tenuta ieri una riunione, alla quale parteciparono il Commissario aggiunto commendatore Grassi, il presidente della Lega per la pubblica moralità, prof. Bertazzi, lo scultore comm. Rubino ed i rappresentanti di tutti i giornali cittadini. Il consigliere delegato dell'Associazione, comm. Zanzi spiegò ai convenuti come lo scopo della riunione fosse quello di stabilire una linea d'azione comune per affiancare l'azione che il Governo ha iniziato per combattere l'immoralità pubblica in taluni suoi aspetti, come l'esibizione di stampe e disegni disonesti, la bestemmia ed il turpiloquio, e la propaganda di malthusiana.

Su queste basi avvenne un ampio scambio d'idee, in cui tutti i convenuti si trovarono concordi sulle linee essenziali e programmatiche dell'azione da svolgere, e vennero presi gli accordi opportuni per l'uniformità dei criteri informatori e sulle modalità di attuazione.

## La recita benefica

**Pro Oratorio Salesiano della Crocetta**

Come già fu annunciato, domani sera, alle ore 21.30, al teatro «Nazionale» di via Pomba, 2, sarà data uno spettacolo benefico che è posto sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte, per l'Oratorio Salesiano della Crocetta. Un gruppo di signorine e di giovani reciteranno la commedia: *La favola antica ritorna*, del marchese Lodovico Palmieri-Mossi, e il piccolo Gian Carlo Mancinforte darà le sue graziose canzoni. L'orchestrina sarà pure composta di dilettanti. Il Principe di Piemonte ed i Duchi di Genova hanno promesso il loro intervento. Alle 21.30 precise sarà vietato l'ingresso alla sala. Chi ancora desidera biglietti può rivolgersi alla presidente del Comitato patronesse contessa Galli di Sambuy, in corso Duca di Genova, 27, e all'Istituto Internazionale D. Bosco, via Cabotto, 27.

**La medaglia d'oro alla Colonia pinerolese**

La Colonia Pinerolese della nostra città assegna ogni anno una medaglia d'oro alla persona che, nell'anno precedente a quello in cui effettua la sua assemblea annuale, famiglio l'iniziativa o compì l'opera maggiormente utile per la Pinerolese. Tale medaglia per il 1925 venne assegnata al prof. Bonaudi, direttore della Sezione di Pinerolo della Colonia Ambulante, e per il 1926, per deliberazione dell'assemblea, fu decretata all'avv. Edoardo Agnelli per le sue benemerenze verso quella Regione.

## Il riposo settimanale dei lavoranti fotografi

I lavoranti fotografi hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I membri del Sindacato provinciale «Dipendenti fotografi», riuniti in assemblea, vennero a conoscenza che i proprietari fotografi nell'ultima assemblea del loro Sindacato hanno deliberato di effettuare il riposo festivo settimanale nella giornata del lunedì anzichè in quella della domenica; premesso che essi ritengono tale deliberazione lesiva del loro interesse e contraria alla legge, invitano i dirigenti la loro organizzazione a volere, in accordo coi dirigenti la Federazione Sindacale fascista, a fare opera sia presso il Sindacato proprietari fotografi, sia presso le competenti autorità, affinchè si receda da tale deliberazione e si riconosca il loro buon diritto ed avere il riposo festivo domenicale».

## Miglioramenti al personale

**della ferrovia Torino-Valli di Lanzo**

In una riunione avvenuta ieri fra il comm. Saraceno, amministratore delegato delle Ferrovie Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, ed i rappresentanti dello Corporazioni dei trasporti, signori cav. Porzo, Francini, Bandena, Ilonino, Farina e Furlan, è stato stipulato un accordo, i cui punti principali sono: sistemazione degli avventizi, che hanno diritto ad essere assunti in pianta stabile; concessione dell'aumento del 20 % al personale sull'attuale caro-vita; e aumento al personale che non usufruisce di alloggio. Oltre di ciò vennero stabilite altre concessioni di indole personale. Tutti questi miglioramenti hanno decorrenza dal 1.o aprile.

## Arrivi e partenze

Col direttto delle 20.25 è partito ieri sera per Firenze il Duca di Pistoia.

— Col direttto delle 21.50 proveniente da Roma, è giunto ieri sera s. E. il generale Etna.

# TEATRI

**AL TEATRO DI TORINO.**

Per questo scorcio di aprile e per la prima settimana di maggio il Teatro di Torino rimarrà chiuso per poter allestire la nuova stagione d'opera che, secondo l'intento degli organizzatori, sarà un nuovo passo sul cammino artistico finora compiuto dal nuovo Teatro torinese. Tre sono le opere che comprenderà questa breve ripresa lirica: *Alceste* di Cristoforo Gluck, su libretto del Calzabigi, tratto dalla tragedia euripidea; *l'Heure espagnole* di Ravel; le *Sette Canzoni* di Malipiero: un'opera antica e due modernissime, a concertar le quali da tempo provvede il maestro Vittorio Gui, che lo dirigerà. «Régisseur» di questi spettacoli sarà il dott. Ernesto Lert, della Scala, che il pubblico torinese già conosce attraverso la leggiadra messa in scena dell'*Abramo e Isacco*. I pittori Gigi Chessa e Francesco Menzio provvedono rispettivamente ai bozzetti e ai figurini delle scene e dei costumi dell'*Alceste* e dell'*Heure espagnole*, mentre quelli delle *Sette Canzoni* sono ideati dal Malipiero stesso. La scovetta artistica cui il Teatro di Torino ha abituato i suoi spettatori fa provvedere che anche questa nuova manifestazione riuscirà degna degli intendimenti che s'è prefissi la Società degli Amici di Torino.

**AL CARIGNANO: «Il vezzo di perle» di Sem Benelli.**

Ieri sera, al Carignano, si è avuta l'ultima rappresentazione della Compagnia del Gran Guignol. Da stasera il teatro è occupato da una Compagnia di nuova formazione, che fa capo a Gualtiero Tumiati e Olga Gentili, Compagnia che si è costituita unicamente per rappresentare nelle maggiori città italiane il nuovo lavoro drammatico di Sem Benelli. Ed è appunto *Il Vezzo di perle* che viene rappresentato stasera. La nuova opera dell'autore di *Tignola* e della *Cena*, è stata rappresentata recentemente a Milano dalla Compagnia di Alda Borelli, ed ha sollevato vivaci discussioni per l'arditezza della sua concezione. Benelli, cioè con questa sua opera dal mondo leggendario e storico dei suoi poemi drammatici, e ritorna alla commedia moderna. L'azione, che pure è drammaticissima, e in qualche momento sconcertante, per quanto vi è in essa di umano e di crudele, è pervasa da un ardente soffio di spiritualità. Le persone, si dibattono tra i tormenti della carne, anelando ad una superiore vita dello spirito; è in esse un desiderio di purificazione e di elevazione. Il migliore nostro pubblico sarà indubbiamente stasera al Carignano.

**AL ROMANO: Recita d'omaggio ad un poeta piemontese.**

Mercoledì sera al Teatro Romano, auspice la Famiglia Torinese, la Compagnia Bonelli Zoia darà uno spettacolo eccezionale in omaggio ad un nostro poeta dialettale: Amilcare Solferini. Del Solferini si rappresenteranno due drammi che ottennero sempre un largo successo: *La fam*, L'avv. Enrico Angelini, a nome della Famiglia Torinese, dirà brevemente due poesie; in versi ne farà l'elogio Paggio Fernando; Amilcare Solferini leggerà poi alcune delle sue poesie. I soci della Famiglia Torinese sono pregati di intervenire.

**Concerti.**

La Pro Coltura femminile annunzia per le sere di giovedì e sabato prossimo, al Liceo, le prime audizioni della «Brigata dei madrigali» diretta da C. F. Ghedini (rispettivamente per i soci con tessera A. e B.).

La pianista Magda Brard annuncia tre concerti al Liceo, nei giorni 4, 8, 14 maggio, dedicati rispettivamente a Schumann, Chopin, Liszt.

**La morte di un attore dialettale.**

È morto ieri nella nostra città Luigi Borazzo, noto attore piemontese, che fece parte per molti anni delle nostre maggiori Compagnie dialettali. Nel suo esordio fece bene parlare di sè. Artista coscienzioso, intelligente, profondamente buono, venne scritturato in primarie Compagnie italiane. Fu con Giovanni Emanuel in America. Tornato in Italia passò al teatro dialettale.

## SPETTACOLI D'OGGI

**TEATRO DI TORINO** — Riposo.
**CARIGNANO** (Compagnia drammi. G. Tumiati). — Ore 21: «Il vezzo di perle» di Sem Benelli (novità).
**ALFIERI** (Compagnia operette Riccioli). — Ore 21: «Amori universali» di Nicoli Serafin.
**BALBO** (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Vertigini» di Gherardi.
**CHIARELLA** (Comp. dramm. Stefano-Betsemi). — Ore 21: «L'Arlesiana» di A. Daudet, commento musicale di Bizet.
**ROSSINI** (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «Via Roma a testa» di Klopp e Del Abil.
**ROMANO** (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: «Le presidesse di Turin».
**CAFFEI** — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
**ODEON** — Ore 21: Rivista nuova «Gatto di Jasso».

## CONFERENZE

L'on. Edoardo Giretti ha parlato nella sede della Sezione del Partito Liberale Italiano, dinanzi ad un folto uditorio, sul tema: *La crisi del liberalismo e la protezione doganale*. Presentato dal senatore Francesco Ruffini, che gli rivolse un cordiale saluto a nome della Sezione, l'on. Giretti, dopo avere tracciato un quadro completo dei danni della protezione doganale in Italia, svilippò il concetto che la rinascita del liberalismo e la pace fra le Nazioni, potranno realizzarsi soltanto mediante il ritorno ai principii della libertà economica. La conferenza dell'on. Giretti, corredata da numerose esemplificazioni e dalla esposizione di significativi dati statistici, venne accolta da calorosissimi applausi.

Questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Industriale, via Rossini, 18, per cura dell'Unione Alpinistica «Uget», il prof. cav. Giuseppe Langensani, terrà una conferenza alpinistica sul tema: «Briçiola del Sacco». Ingresso libero ai soci dell'Uget, del «C. A. I.» e delle Società federate alla «C. A. E. N.».

## La pelle del bue ed il Circolo Esercenti Macellai

A proposito del nostro capo-cronaca di domenica, il signor G. Ferraro, presidente del «Circolo Esercenti Macellai e Sindacato fascista del Commercio», ci scrive, rilevando che attualmente il prezzo dei bovini nel mercato è in aumento, precisando: «Il listino dei mercati, a cui accenna il suo redattore, e come si legge chiaramente sul «Macellaio Italiano», si riferisce ai mercati del passato mese di marzo». Resta così stabilito che in marzo si verificò sui mercati una diminuzione del prezzo dei bovini. E nello macellerie?

La lettera aggiunge:

«Dichiaro formalmente che il «Macellaio italiano» non è, nè l'organo ufficiale dei macellai d'Italia, e tanto meno dei macellai di Torino». Ripetiamo che il giornale è «organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Esercenti Macellai», con sede centrale a Genova. Il signor Ferraro dichiara di no. Proprio vero — a proposito di macellerie — il proverbio: «Chi legge certillo non mangia vitello».

## L'esposizione internazionale canina

Numerose inscrizioni sono già pervenute al Comitato per l'Esposizione internazionale canina che si terrà allo Stadium nei giorni 13, 14, 15 e 16 maggio, ed altre ancora sono già preannunziate anche da altre nazioni europee. Insieme all'Alto Patrono, Principe di Piemonte, hanno accettato di far parte del Comitato d'onore cospicue personalità torinesi. Oltre i numerosi premi già messi a disposizione della Giuria, sono ancora pervenuti tre Coppe offerte dall'avv. Rocca, rispettivamente presidente della Società Stadium, dal Consiglio d'Amministrazione e dalla Direzione della stessa Società.

La Mostra rimarrà aperta quattro giorni e ad essa seguiranno delle manifestazioni di prova sul terreno per i cani da caccia.

## La chiusura del corso di frutticoltura

Il corso di frutticoltura promosso dal Frutteto Scuola della Cascina Ostasi venne chiuso ieri alla R. Accademia di agricoltura. Le lezioni vennero frequentate da una sessantina di allievi, il che è notevole; vennero tenute dal prof. Chiel-Garnacchio, Cavezza, Ghirlanda e dalla dottssa Bongini.

## Vecchio erborista caduto in fondo ad un burrone

A Druent abita un erborista ottantenne, certo Giuseppe Tessatti fu Antonio, il quale, nonostante l'età avanzata frequentemente si reca in montagna per cercare fra le rocce e i dirupi le sue erbe. Il vecchio sfidava i rischi e i pericoli della montagna spinto dalla lunga abitudine e dalla perizia acquistata in tanti anni di escursioni. La scorsa domenica di buon mattino lasciò il paese per raggiungere le famigliari rocce che gli procuravano le erbe preziose. Il tempo era cattivo; ma non per questo l'intrepido «montanino poteva rinunciare all'impresa. Giunse così, spezzando il terreno infido, alla zona dove incominciava la vegetazione alpina. La raccolta procedeva soddisfacente: un discreto fascio era già nell'erborario. Ma l'appassionato ricercatore frugava fra le anfrattuosità delle rocce per trovare qualche altra pianticella preziosa e rara. Trovò, sull'orlo di un burrone, alcune tracce di vegetazione che richiamarono la sua attenzione. Per giungere fino alle erbe desiderate si spinse lidando nella sua esperienza. Ma il piede, poggiato sulla roccia umida, scivolò e il disgraziato erborista rotolò fino in fondo al precipizio di un fianco misura circa cinquanta metri!

Fortunatamente non urtò nelle rocce sporgenti: si trovò in fondo al burrone, intontito per la brusca e pericolosa caduta. La sua forte fibra avora però sopportato vittoriosamente l'inaspettato... collaudo. Poco alzarsi e fece un... inventario delle membra, che rispondevano al posto assegnato dalla natura... Quindi, senza alcun soccorso, ritornò a Druent. Ma nel ritorna provò un dolore al torace che lo indusse a chiedere soccorso a un medico. A Druent, la tramvia per Torino stava per partire. Egli ne approfittò e giunse nella nostra città, sempre tormentato dalla puntura al petto, noleggiò un «taxi» e si recò al S. Giovanni. Il vecchio erborista raccontò ai dott. Ingrassia la sua brutta avventura e si rammaricò per la scomparsa del suo erborario rimasto in fondo al burrone...

Il sanitario riscontrò una grave contusione con probabile frattura di alcune costole. Fece perciò ricoverare il vecchio nella sezione Bobbio. Se nessuna frattura interna verrà constatata il vecchio erborista potrà guarire in 25 giorni.

## Due coltellate per futili motivi

Ironie dei nomi! Al Circolo della «Novella Armonia», che ha fermato le sue invidiabili tende a Venaria Reale, e che dovrebbe essere un «Eden» privilegiato di gentilezza e di pace, succedono, viceversa, delle baruffe, che mala hanno a che vedere con l'armonia, e che, anzi, hanno il poco invidiabile pregio di mandare all'ospedale... L'altra notte si trovava nei locali del sullodato Circolo il manovale Attilio Rossi, di 36 anni, abitante alla Venaria, in via Savonarola, 13. C'erano anche altri operai, e il buonumore, che aveva regnato fino ad un certo punto, venne troncato da una scenataccia. L'origine fu quanto mai futile. Uno dei convenuti aveva fatto lo sciocco di appiccicare dei foglietti di carta sulla schiena del Rossi, a sua insaputa. Parve che la faccenda divertisse parecchi dei presenti, ma non, quando egli se ne accorse, il Rossi, che fece le sue rimostranze al giovane, che aveva voluto divertirsi alle sue spalle. Fra i due uomini vi fu così un vivace scambio di frasi.

Ma ad ingrossare le cose intervenne a favore dell'autore dello scherzo, un suo fratello, Costal, certo Zena, operaio alla Viscosa, e pure lui abitante alla Venaria, entrò nella disputa con eccessiva vivacità, e la disputa si aggravò. Vi furono scambi di parole grosse, minacciose, improvvisamente lo Zena estrasse di tasca un coltello, si avventò sul Rossi, e, prima che gli altri si intromettessero o sopraggiungessero i rissanti, riuscì a colpirlo al capo e ad una coscia.

Sedata il trambusto, originato dalla violenta scenata, mentre il ferito si allontanava, il ferito riceveva i primi soccorsi, e quindi con automobile era trasportato all'ospedale San Giovanni. Il dottor Trabucco gli riscontrò due ferite di punta e taglio alla regione lombare e alla regione temporale sinistra, e medicatolo convenientemente, lo giudicò guaribile in 15 giorni. I carabinieri di Venaria, avvertiti del ferimento, hanno disposto per il «fermo» dello Zena.

***

Il cameriere Oddone Ficozzo, d'anni 29, si recò al S. Giovanni a farsi medicare lesioni al capo ed alla faccia, prodotte da percosse ricevute da un collega nel Caffè Ligure in conseguenza di un diverbio originato da futili motivi. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

— I fratelli Giovanni e Remigio Petiti, 1 quali in seguito ad un diverbio avuto con certo Giuseppe Picollo, abitante in Borgo Tarditi, furono dallo stesso e da altri sconosciuti percossi e riportarono lesioni giudicate guaribili in 8 giorni.

## Precipitato nel vano delle scale

Uno scolaro di sette anni, Giuseppe Barone fu Antonio, abitante in via Della Rocca 37, è stato ricoverato all'Ospedale San Giovanni per fratture del femore destro. Il bambino, uscendo dall'alloggio, — che è posto al quarto piano, — volle scendere le scale scivolando cavalcioni sulla ringhiera. Disgraziatamente l'imprudente perdette l'equilibrio e precipitò nella tromba delle scale, andando a cadere su di un pianerottolo del primo piano. Fu soccorso da una vicina di casa, che lo accompagnò all'Ospedale. Il dottor 

# ULTIME NOTIZIE

## Una vittoria diplomatica di Abd-el-Krim

### La clausola dell'occupazione preliminare strategica abbandonata dai franco-spagnuoli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Vi illustrammo sufficientemente la settimana scorsa il desiderio di pace che animava il Governo francese, perchè la grande novità sopravvenuta oggi a Taurirt non abbia a sorprenderci oltre misura. Il gen. Simon ha abbandonato, a nome della Francia, tutte le condizioni precedentemente poste ad Abd-El-Krim per l'apertura di negoziati ufficiali di pace. Domani, o forse questa sera stessa, francesi e riffani sederanno gli uni di fronte agli altri al tavolo delle trattative, in quella Melilla dove era stato proclamato che non si sarebbe mosso piede se non dopo la consegna dei prigionieri da parte dei ribelli e l'abbandono, pure da parte di questi ultimi, di una zona di sette chilometri nel settore Melilla-Kiffana, destinata a permettere la congiunzione dei fronti orientale e spagnuolo.

### Condizioni intempestive

I preliminari di Taurirt e di El Ajun si riducono dunque con una completa vittoria diplomatica di Abd-El-Krim, e l'avvenimento non può non essere causa di mediocre soddisfazione sia per l'opinione pubblica francese come per quella di tutti quei paesi europei che, avendo colonie africane da amministrare e da difendere, non saprebbero restare indifferenti di fronte allo scacco subito da uno dei massimi protettori del mantenimento mediterraneo. Che le condizioni poste ai riffani (e in ispecie quella della occupazione strategica) fossero intempestive e sproporzionate al bilancio militare della campagna, lo avevamo detto sin dal primo momento. Era augurio prevedere che un nemico non completamente battuto (e dicendo non completamente, crediamo già di fare una concessione), si lasciasse spontaneamente ad occhiare e porre militarmente in condizioni tali che, se le trattative fossero fallite, la ripresa delle ostilità non avrebbe potuto se non risultare a suo svantaggio. Di questa assurdità qualcuno tra i negoziatori francesi — e ben crediamo di andare lontani dal vero indicando il gen. Mougin — aveva avuto coscienza sin dal primo momento. Ma ahi per il suo avvenire di negoziatori meno dispotti a combinare una mera parchessia, sia per non urtare contro una recisa opposizione spagnuola, non si credette di dover ascoltare la voce del semplice buon senso, e dalla ritirata strategica riffana si fece una condizione *sine qua non* pel proseguimento delle trattative, cioè per l'apertura della conferenza ufficiale di Udida. Qui sta il malanno. Posta una condizione e una condizione di tale entità, dalla quale il nemico intimo parlava da oltre una settimana, non si doveva rinunziarvi senza nulla avere ottenuto dall'avversario. I timidi ottimismi ufficiosi che riferiscono la notizia tendono moderare la facconda, osservando che « le ragioni dei riffani sembrano in parte fondate ». *Pero si tacon del buso*, come dicono i veneziani. Se erano fondate, perchè non accettarle prima? Ma qui bisognerebbe diffondersi a lungo sul retroscena, abbastanza confuso, di queste due settimane di vana trattativa.

### Un retroscena rivelatore

Bisognerebbe cioè cercare quanto ci sia di vero nelle indiscrezioni poste innanzi, in modo non abbastanza velato, dal collaboratore parigrechino del *Journal des Débats*, a seconda le quali le ragioni dei riffani sarebbero fondate, non soltanto sui rivaranti della lealtà diplomatica e militare del momento, ma anche in quelli del diritto, dopo le promesse fatte loro dai delegati francesi della prima ora, il Mougin ed altri (probabilmente dietro pressioni e a nome del presidente Sicos, in quella prima saltellerina fase di contatti quasi privati che ebbero luogo a Taurirt, quando di pace ancora neppure in Europa parlavasi). Queste promesse sulle quali nulla ci si dice, ma che non furono evidentemente estranee alla determinazione di Abd-El-Krim di accettare l'apertura di negoziati ufficiali, rispecchiavano, a quanto è lecito supporre, uno stato d'animo e un ordine di idee francesi, e niente affatto franco-spagnuole, ossia aprivano la strada ad una pace che avrebbe messo d'accordo francesi e riffani a spese dei terzi belligeranti. Quando, dalle conversazioni a quattro si dovette passare alle conversazioni generali, l'imprudenza di quel primo atteggiamento apparve manifesta, e il nuovo negoziatore francese, il generale Simon, fece macchina indietro, ponendo la condizione che sopra, *mala tempora*, e mentre dei riffani

Ma queste spiegazioni, se valgono la scusa charitatis, non sono certo di quelle che si possano portare alla ribalta. L'opinione pubblica vede quindi soltanto la rinunzia ad una esigenza che la Francia aveva sostenuto d'accordo con la Spagna, e pare, con ragione, di scarso.

### Delusione

Nella stampa parigina di questa sera, l'avvenimento non viene ancora commentato, e solo i fogli ministeriali si sforzano di presentare l'andamento della situazione come normale, visto che dai preliminari di pace si è passati già alla conferenza ufficiale. Ma un saggio della irritazione che si farà strada domani ce la dà il *Journal des Débats* scrivendo:

« Dopo otto giorni di discorsi, nel corso dei quali la sorte di due grandi potenze è parsa dipendere dalle decisioni dell'avventuriero riffeno, noi siamo giunti ad un primo scacco, a questo senza parlare del fatto che non abbiamo nesso in luce la questione di sapere chi è che rappresenta la delegazione riffana che è riuscita a fare questo bel lavoro. È da temere che questo scacco pesi gravemente sull'avvenire dei negoziati. Sarebbe stato legittimo, da parte nostra, esigere delle garanzie precise e serie di quel desiderio di pace che Azerkan proclama in ogni occasione davanti ai giornalisti, ma di cui i nostri delegati non hanno ancora constatato nessuna valida manifestazione. Non ritenerle di queste già in una situazione meno favorevole, che è ancora aggravata dal fatto che noi vi abbiamo indugiato durante una settimana. Non è mostrare eccessiva sollecitezza il dire che, insomma, lo scacco è doppio: noi non abbiamo la soddisfazione di fatto che ci era no utili, noi dobbiamo inchinarci davanti alla volontà di Abd-el-Krim di non fornirce la. Siamo perfettamente persuasi che questo fatto sarà largamente sfruttato dalla propaganda islamica e bolscevica: Anche se, alla fine, l'accordo si facesse, questa propaganda potrebbe sempre sostenere che ciò avviene perchè Abd-el-Krim vi ha acconsentito. Se egli non è conosciuto *ghazi*, cioè vittorioso, egli diventerà per le masse un benefattore della umanità. Ciò è talmente evidente che siamo costretti a chiederci in qual modo abbiamo potuto ridurci ad una situazione così delicata ».

### La Spagna

Per quanto abbiamo detto, non abbiamo accennato ancora ad un elemento del più importanti: l'atteggiamento della spagna di fronte alla ritirata imposta dalla Francia. Un comunicato parigino ha dato annunzio che i negoziati di Udida avevano inizio con una conferenza preliminare tra i delegati francesi, spagnuoli, e riffani. E' inutile pertanto presumere che la presenza di Sicos a Madrid sia estranea a stranezza al generale Jordana e a Primo de Rivera il necessario consenso alle concessioni indispensabili.

Tuttavia, la divergenza di vedute fra i due paesi, rivelata dagli avvenimenti dell'ultima settimana, rende necessaria la massima prudenza nelle previsioni circa l'andamento interiore di trattative in cui i contrasti fra l'interesse francese (che è quello di fare una pace ad ogni costo) e l'interesse spagnuolo (che è quello di non farla se non a condizioni inaccettabili da Abd-El-Krim), potrebbero condurre di nuovo ad ostacoli difficilmente sormontabili. Per mascherare alla meglio le concessioni consentite, il comunicato di ieri menzionato afferma che il primo maggio, se le trattative non avranno ancora approdato, le ostilità riprenderanno da ambo le parti e soggiunge che la clausola dell'occupazione strategica dovrà essere discussa per la prima, e dovrà entrare in vigore al momento della conclusione della pace. Ma sono queste mere imprudenze di linguaggio che per l'avvenire vorremmo astenerci dal rilevare, giacchè nessun uomo di buon senso vorrà credere sul serio che in soli quattro giorni possano essere condotte a termine trattative di pace che in due settimane non hanno potuto nemmeno incominciare, e ben pochi potranno accettare come dimostrato che Abd-El-Krim abbia voluto, respingendo la clausola dell'occupazione strategica, ritardarne soltanto di quattro giorni l'applicazione.

G. P.

## La presa di Sueida

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 26, notte.

*Sueida, malgrado la resistenza accanita di seimila drusi, è stata presa nel pomeriggio di ieri dalle colonne francesi, dopo un combattimento durato sei ore. I drusi hanno subito perdite importanti ed hanno abbandonato due cannoni.*

*Dopo il violento combattimento di ieri le truppe francesi hanno preso possesso di Sueida e della cittadella. L'avversario non ha reagito. La notte è stata calma. Le truppe organizzano la posizione conquistata. L'aviazione segnala che l'insieme della regione è tranquillo. Numerosi feriti drusi sono stati mandati lungo le piste, specialmente nella regione Acre.*

*Tutte le informazioni pervenute segnalano che la perdita del nemico durante la battaglia sono state considerevoli. Il morale delle truppe è eccellente.*

## Il testo del trattato di alleanza tra Romenia e Polonia

**Reciproco aiuto militare**

**in caso di aggressione straniera**

Roma, 26, notte.

La *Radio Nazionale* pubblica il testo del trattato di garanzia fra la Rumania e la Polonia, firmato a Bukarest. Eccone il testo:

Il Re di Rumania e il presidente della Repubblica di Polonia, constatando il felice consolidamento delle garanzie di pace generale in Europa e desiderosi di soddisfare al desiderio di sicurezza dei loro popoli, risparmiando loro i pericoli di guerra, mediante garanzie complementari nell'ambito della Società delle Nazioni e dei precedenti trattati, per mezzo dei loro plenipotenziari debitamente autorizzati convengono:

« 1. — La Rumania e la Polonia si impegnano a rispettare reciprocamente e a mantenere, contro qualunque aggressione straniera, la loro integrità territoriale e la loro presente indipendenza politica.

« 2. — Nel caso che la Rumania o la Polonia, contravvenendo agli impegni stabiliti dagli articoli 12, 13, 15 del Patto della Società delle Nazioni venissero attaccate senza provocazione, la Rumania e reciprocamente la Polonia, in seguito ad applicazione dell'art. 6 del patto stesso, si impegnano a prestarsi immediatamente aiuto e assistenza. Nel caso che il Consiglio della Società delle Nazioni anche giudicando su una questione sottoposta secondo le stipulazioni contenute nel predetto patto della Società delle Nazioni, non avesse potuto riuscire a far accettare il suo giudizio da tutti i suoi membri e dai rappresentanti delle parti in contesa e ove la Rumania e la Polonia si vedessero attaccate senza provocazione, la Rumania e reciprocamente la Polonia, a seguito sempre dell'applicazione dell'art. 15, a linea 7, del patto della Società delle Nazioni, si presteranno immediatamente aiuto e assistenza. Nel caso che una conflesa, prevedutà dall'art. 17 del patto della Società delle Nazioni, venisse a sorgere e la Rumania o la Polonia si vedessero attaccate senza aver provocato, la Rumania e reciprocamente la Polonia si impegnano a prestarsi immediatamente aiuto o assistenza. Le modalità di esecuzione della simultanea e concertata formeranno oggetto di accordi di indole tecnica.

« 3. — Se malgrado i loro sforzi pacifici, i due paesi si trovassero in condizione di guerra difensiva, conformemente agli art. 1 e 2, essi si impegnano a non trattare e non concludere l'armistizio o la pace separatamente, l'una senza l'altra.

« 4. — Allo scopo di coordinare i loro sforzi pacifici, i due Governi si impegnano a prendere accordi sulle questioni di politica estera, che interessano le due parti contraenti.

« 5. — Nessuna delle due parti contraenti potrà concludere alleanze con una terza Potenza, senza esservi precedentemente messa d'accordo con l'altra. Sono escluse da questa condizione le alleanze in corso per effetto dei trattati già firmati in comune dalla Rumania e dalla Polonia, il cui testo dovrà essere reciprocamente comunicato.

« 6. — Le parti contraenti si impegnano a sottomettere ad una procedura di conciliazione o di arbitrato le questioni che venissero a separarle e che non potessero essere risolute secondo le norme diplomatiche ordinarie. Le modalità di questa procedura e di regolamento partico formeranno oggetto di una convenzione particolare, che verrà conclusa entro un termine più breve possibile.

« 7. — La durata del presente trattato è di 5 anni, a partire dalla data della sua firma; ma ciascuno dei due Governi è libera di denunciarlo dopo due anni, avvisandone l'altra parte con 6 mesi di anticipo.

« 8. — Il presente trattato verrà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Varsavia, il più presto possibile.

« In fede di che i plenipotenziari hanno firmato il presente trattato e hanno apposto i loro sigilli a Sucarest, il 26 marzo 1926. Firmati: I. G. Duka; Wielowiejski ».

## L'avvelenatrice

### Vita di avventure e di delitti - Sei vittime - Il processo alle Assise di Nimes.

Parigi, 26, notte.

Due anni si sono aperte ad abitare a Saint Gilles, graziosa borgata nella Camargue, a mezza strada tra Arles e Nimes, una certa Antonietta Scierri, maritata all'italiano Salomone, di professione infermiera. Il marito, un bravo contadino, lavorando dal servizio militare, era venuto a sapere che la moglie, durante la sua lontananza, aveva tenuto una pessima condotta e se ne era separato. Essa andò allora a convivere con un carrettiere, certo Rossignol, il quale però la cacciava di botte, tanto che fu condannato a un mese di prigione.

**Una schiera di morti**

La donna intanto — si era verso la fine del 1924 — esercitava per le case il suo mestiere di infermiera. Senonchè in quelle case dove essa passava, passava con lei anche la morte. Parecchi decessi misteriosi si succedettero rapidamente: il 13 dicembre cadeva una vecchia zitella, Maria Bouard, raccomandatrice; la notte di Natale, a poche ore l'uno dall'altra i due coniugi La Chapelle, i quali avevano affittato alla Scierri una stanza. Qualche mese dopo, il 18 marzo 1925, morì il di lei amante, il Rossignol; poi, il 24 marzo, la signorina Martin; infine il 5 aprile la signora Gouani. A tutti costoro la infermiera aveva prodigato le sue cure.

In paese il primo scoppio divenne rapidamente indignazione e tutti, ad una voce, la accusarono. Così il 10 aprile essa venne arrestata e portata alle carceri di Nimes. Contro un ergastolo: quelli dei coniugi La Chapelle e del carrettiere suo amante: il confessò cinicamente, senza pentimento, narrando particolari agghiaccianti. Protestò invece la sua innocenza per quanto riguardava la morte della sventurata donna Martin, Bouard e Gouani, nonostante i risultati delle perizie tossicologiche fossero per lei schiaccianti. Avendo però di avere avuto l'intenzione di spedire all'altro mondo il padre Gouani, un vecchio di 89 anni: una famiglia di « pezzenti » — composizione abbastanza violenta, che si usa in vicinanza — in trenta nella scuderia del proprietario, e doveva essergli propinata il giorno di Pasqua: l'arrivo della donna avvenne fortunatamente tre giorni prima.

Confessando in parte i suoi delitti la Scierri tentò di trascinare con sè una mercante di Saint Gilles, Rosalia Che, che accusò di essere una complice. Questa Che, infatti — diceva la Scierri — le aveva insegnato il trattamento da usarsi agli ammalati: una cucchiaiata del famoso « gyrallon » in una tisana. Arrestata dietro queste rivelazioni, la Che fu rimessa in libertà per non luogo a procedere il 30 ottobre 1925. La Scierri, quando le venne a mancare di non aver anch'alla negato i suoi misfatti. Negare però non le sarebbe valso nulla perchè, come si disse, le perizie mediche l'accusano irrimediabilmente: nelle viscere delle vittime sono stati infatti trovati parecchi grammi di arsenico.

Ma, nella lugubre faccenda, un punto rimane inesplicato: la causale dei delitti. Quando si fu sbarazzata dell'amante, la Scierri potè impadronirsi di circa 500 lire, e la cosa trova una certa spiegazione. Ma per gli altri? Una delle vittime, la Martin, era così misera che viveva dei sussidi mensili che le passava la Pubblica Assistenza.

E' questo il mistero che, forse, i giurati del Gard, dinanzi ai quali il processo si è oggi iniziato, dirideranno.

**La deposizione dinanzi ai giurati**

La prima udienza si è aperta davanti a una folla in massima parte di uomini. La accusata, « vestita di nero, con uno scialle di lana, che le scende sugli abbondanti capelli color pece, che ha avuto cura di ondularsi, il suo volto di tratti regolari da in realtà una bellezza un po' massiccia. La bocca rara, con uno strano sorriso: una smorfia lascia vivo nudi denti perlacei. La seduta si inizia con il suo interrogatorio. Appoggiata al parapetto del banco degli accusati la Scierri non risponde, oppure lascia cadere qualche indifferente monosillabo con voce sicura. Il presidente cerca accenti per commuoverla e per indurla ad esprimere una parola di rammarico, e versare una lacrima. Invano. Il presidente traccia la vita poco edificante della Scierri prima del delitto: la sua infanzia, il suo matrimonio, con un bravo operaio italiano, Salomone; due figliuoli, che essa non tarda ad abbandonare; l'amicizia poi la vita spensierata e di ubbriacature, quindi si inizia la relazione con Rossignol, un'altra delle sue vittime, dal quale ha avuto due figliuoli, dei quali finita pure abbandonarsi.

Insomma — dice il presidente — una data violenta, indisciplinata, una donna sciagurata, una madre indifferente: questo e il bilancio della vostra gioventù, ma non è ancora il delitto. Voi avete dichiarato che beverate due litri di vino al giorno, senza contare gli aperitivi e non facevate nulla.

— Avevo un bambino, che mi impediva di lavorare.

— Grazie a Dio — risponde il presidente — vi sono in Francia delle madri che allattano i figliuoli e trovano il mezzo di lavorare.

In quel momento cominciano i tentativi di avvelenamento. La Scierri offre del vino e del caffè a tutti i vicini i quali quasi immediatamente si sentono indisposti.

— Per strana fatalità — dice il presidente — tutto quello che voi toccate-pare diventare nocivo.

Al che l'accusata severamente risponde:

— E' forse colpa mia?

E si arriva alla serie dei delitti. La serie è inaugurata dalla Maria Bouard.

Quando la povera donna si sentirà venire sa da primi sintomi della morte, va in cerca dell'aiuto: « Come sei brutta! ma pure bruciata che si beve... Non contenta di uccidere, ci levate mettere in ridicolo le vostre vittime! »

Non è vero — risponde l'accusata.

L'accusata confessa l'uccisione dei coniugi La Chapelle. Ma non le commise da sola. Le avrebbe commesse in compagnia di Rossalia Che. Confessa di avere messo nel caffè il « preparato ».

Per il quarto morto, il Rossignol, ecc... Mi hanno!

Ma voi gli dovevate un po' di riconoscenza, non fosse altro la riconoscenza del vivere. Alla sera del delitto, con la vostra degna compagna Rosalia, bevevate e ballavate attorno al cadavere del Rossignol.

Un fremito di orrore passa nella sala. E ora la volta di Maria Martin, di 77 anni, morta il 21 marzo 1925 e infine della signora Gouani, morta il 24 aprile. Alle undici la Scierri aveva compiuto del veleno e guardava sulla sorte dell'infelice Rossignol, assistito dalle vecchie, a mezzogiorno la signora Gouani moriva.

E voi assecondavate la sua agonia dice il presidente — con piacere perfido.

L'accusata rimane sempre diritta, altera, cogli occhi bassi, ma un sentimento di umano ancora la sua anima; l'odio per la sua vecchia compagna Rosalia.

— Essa non ha fatto tace. Il primo paio veglio avvelenato — dice con voce vibrante — essa mi ha insegnato che il « preparato » è un veleno potente.

E vero questo? Lo sapremo nel contraddittorio che permetterà oggi l'unico istante drammatico di questo spaventoso processo.

Se la Rosalia è colpevole — dice l'avvocato generale — la faremo arrestare subito.

E per la prima volta gli occhi dell'accusata si illuminano.

La seduta è interrotta a mezzogiorno per essere ripresa nel pomeriggio, alle 15,30, in espettazione dei testimoni, ma non portano nuovi elementi. Tutti i medici sono concordi nel dichiarare la completa responsabilità dell'accusata. La prosecuzione del processo è rinviata a domani.

## Il «Norge» partirà ai primi di maggio

Leningrado, 26, notte.

*La partenza del Norge è stata rinviata ai primi giorni della settimana prossima a causa del maltempo sopravvenuto negli ultimi due giorni.*

## I disordini di Calcutta

### 12 morti - 30 feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Calcutta, 26 notte.

*Nei quartieri indigeni, dove i conflitti tribali tra mussulmani ed indù non hanno ancora tregua, sono stati raccolti, nella giornata d'oggi, 12 cadaveri. I feriti ricoverati all'ospedale nelle ultime 12 ore sommano ad una trentina. La polizia sta operando larghe retate di individui sospetti di fomentare i tumulti, ed il Governo ha inviato truppe di rinforzo nei quartieri torbolenti. Intanto, la situazione generale accenna ancora a migliorare.*

(Daily Telegraph)

## Il Kremlino isolato fra le acque

### Case crollate - Vittime umane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 26, notte.

*Le acque del fiume Moscova, che avevano invaso tutti i sobborghi della città, non ieri calate, in seguito alle incessanti piogge, fino al centro, e hanno isolato il Kremlino. Sulle acque galleggiano numerosi banchi di ghiaccio. Le truppe tentano di arginare la corrente. Parecchi abitanti dei sobborghi, nelle parti basse della città, sorpresi ieri notte nel sonno, tentando la fuga, annegarono. Tre case sono crollate. Fra gli abitanti, il panico è enorme. Chi può, fugge. Le ferrovie trasportano centinaia di persone a Borodino e Tuver. Un ponte presso Tula è crollato. La pioggia continua a cadere incessante.*

## Due piroscafi incagliati presso Napoli

### Naufragi, danni e feriti

Napoli, 26, notte.

Il vento impetuoso che ha imperversato per due giorni ha prodotto ieri danni al nostro porto e lungo la costa. Tre sandali carichi di carbone dalla mattina di domenica rimangono gli ormeggi e andarono a finire sulla porta del bacino di carenaggio, con serio pericolo dei piroscafi *Vercellina* e *Regina Elena* della Società Partenopea. Il rapido dei sandali andò quasi tutto perduto. Altre galleggiani, tra cui la piccola nave *Secondo* ruppero gli ormeggi si molo San Vincenzo e furono soccorsi dal rimorchiatore *Emma*. A Torre del Greco quattro sandali ed una bilancella subirono gravi danni e furono abbandonati dagli equipaggi. Sulla spiaggia di Marinella cinque bilancelle andarono sfasciati. Andato nella mattinata di domenica il postale di Palermo ed altri piroscafi entrarono in porto con grandi difficoltà. A Portici la banchina ha subito gravi danni. A Torre Annunziata le opere portuali, specie quelle di nuova costruzione, sono state seriamente danneggiate. Oggi il piroscafo britannico *Tarnorach*, proveniente da Filadelfia, si è incagliato alla barriera Cavalla, ma è riuscito dopo qualche ora a disincagliarsi. Si ha notizia infine che, nel pressi di Terracina, si è incagliato il piroscafo *Giulio Perez*, che è stato abbandonato dall'equipaggio. Si dispera di ricuperarlo. Durante l'uragano a Torre Annunziata un fanciullo è rimasto ferito da una tegola caduta dal tetto ed a Pozzuoli il pescatore Paolo Mirabella è stato sbalzato a terra da un'ondata, riportando gravi contusioni.

## La salma di Giulio Masetti a Termini Imerese

### I funerali si svolgeranno stamani

Palermo, 26, notte.

La salma del povero Masetti, così tragicamente perito durante lo svolgimento della « Targa Florio », arrivò iersera alla stazione di Termini Imerese e scomposta nel feretro della casa Delage insieme a quella dell'ardente. Una folumana di popolo si è recata a rendere omaggio pietoso al corridore molto conosciuto a Termini. La salma era stata ricoperta con fiori dentro il Vincitore della corsa. Numerose corone erano state deposte nella camera ardente, inviate dai compagni di « equipe », dagli altri concorrenti, da personalità dell'automobilismo italiano e da numerosi soci dell'Automobile Club di Sicilia ».

La salma sarà esposta per tutta la notte dai compagni e dagli amici del povero corridore, stamane alle nuove i feretri saranno in una camera ardente alla presenza di tutti i superiori e del Presidente dell'Automobile Club di Sicilia - comm. Vincenzo Florio, che ha fatto deporre per sè e per il sodalizio rappresentato due magnifiche corone di fiori.

Domattina alle nove avranno luogo a Termini le esequie solenni. La salma verrà accompagnata quindi alla stazione di dove partirà alle undici diretta a Firenze ed accompagnata dalla scorbatia fratello. E' atteso l'arrivo del fratello del povero Masetti, conte Carlo.

## Caro-viveri e nuove tariffe dei fornaciai tortonesi

Tortona, 26, notte.

Tre gli industriali fornaciai di Tortona, rappresentati dai signori Giuseppe Vannoni, Annibale Perseghini, e Angelo Pigorli, e la Federazione sindacale fascista, rappresentata dal vice-segretario generale provinciale Cav. Passaggio, e dal signor Pietro Giovannino, si sono concordati i seguenti migliorati alle maestranze:

Le tariffe, in massima, da corrispondersi per l'anno 1926, sono le medesime dell'anno 1925, però, in considerazione dell'aumentato costo della vita, a tutti gli operai ed operaie verrà corrisposta una indennità caro-viveri nella seguente misura:

Uomini dai 21 ai 45 anni, L. 0,25; dai 18 ai 20 anni, L. 1,20; oltre i 20 anni, L. 1,30. Donne dai 21 ai 45 anni, L. 0,75; oltre i 18 anni, L. 1. L'indennità è cumulabile di ogni anno ogni 3 mesi. Tutti gli operai ed operaie che lavorano alla macchina, quando compiono un anno di servizio ininterrotto, hanno diritto a 6 giorni di ferie, con paga, oppure ad una indennità pari al 2 % sulla paga annuale percepita.

A garanzia del contratto e per assicurare la continuità del lavoro, a tutti gli operai addetti alla lavorazione a macchina saranno versati, come deposito cauzionale, 3 giorni di paga, che saranno restituiti, aumentati dall'interesse del 4 % a fine campagna, alla parte interessata.

Per i « coppai », le tariffe per l'anno 1926, sono corrette così: « coppo » L. 45 al mille, più lire 1 per vare vuote. L. 37 al mille. La tariffa per i « quadrelli » è pure aumentata, per la lavorazione a mano, a L. 1 al mille, nel seguente modo: 0 L. 5 L. 13,50; 10 L. 20 50; 8 L. 63,75; 9 L. 75; 10 L. 90 al mille.

## Il rinnovamento della Banca d'Italia

### Alberto Beneduce succederebbe a Stringher

Roma, 26, notte.

« L'Informatore della Stampa » apprende che le notizie diffuse in questi giorni e raccolte già da alcuni giornali, circa il rinnovamento della Banca d'Italia e le sue nuove autorizzazioni di fabbrica, non si confermano, devono ritenersi premature. Per la Direzione pare certo che il comm. Stringher lascierà presto il suo alto ufficio per essere utilizzato diversamente. E non è infondato ritenere che, su proposta del Ministro Volpi, gli succeda l'ex-Ministro del Lavoro, on. Alberto Beneduce, « il quale, concluse l'agonia che ha reso eminenti servizi allo stato nella sua non lunga carriera politica, meglio di altri potrebbe esplicare la sua multiforme attività nel Consorzio per le opere di [illegible] che è.

## TEATRI

**AL BALBO:** « Re Lear ».

In tempi come questi, in cui il pubblico è svagato, e se va al teatro non è che per farsi un po' di buon sangue, bisogna avere molto amore per la propria arte per fare quanto fa Amedeo Chiantoni: rappresentare il *Re Lear*, *Amleto*, *Otello*, sono nomi che il pubblico ha nell'orecchio, figure che hanno dato pretesto a tante brutte biografie, che anche coloro che poco o nulla si interessano dell'arte del passato le conoscono: portarle alla ribalta, cercar ad ogni prova di intelligenza artistica ma costituisce anche un buon richiamo commerciale. Ma il *Re Lear*! Il pubblico che corre frequenta i teatri, il grosso pubblico, quello che affolla le sale, e se non determina i successi li rende lampanti, è molto se è a commissione che ora le opere del grande tragico inglese, una re m'ha che così si intitola, incontrare il *Re Lear* diventa quindi un rischio grave. Il tragico Re, che fu generosità porta alla demenza, passa attraverso tale tumulto di passioni che un'attore, per quanto ricco di esperienza, per quanto sicuro di sè, facilmente scopre qualche debolezza. Anche poco ha da temere il confronto con i grandi del passato. Amedeo Chiantoni, com'è nel suo temperamento, nel suo gusto, prudentemente si incamina il *Re Lear* si è preoccupato di molte cose: presentare la tragedia in modo degno; trovare per la figura una linea d'arte rispondente alla sua interpretazione delle cause che determinano la follia di Re Lear e delle conseguenze che da esse ne derivano; fare una personificazione, che pure avendo il segno della sua personalità, non si distaccasse dalla grande tradizione interpretativa italiana. Tradizione che ha la sua ragion d'essere. Logiche le preoccupazioni, esatta la realizzazione. Per la incenarata del *Re Lear*, opera a materia leggendaria, si possono ideare delle decorazioni più originali, più bizzarre, e anche più suggestive di quelle volute dal Chiantoni, ma si deve riconoscere che la sua è nel suo insieme decorativissima. E ha quel tanto di suggestivo che basta per che la tragedia trovi in sua atmosfera. Per la interpretazione si è messo da una solida base. Lear è un Re: qualunque cosa faccia, qualunque gesto compia, si umilii, o si esalti, si abbandoni all'ira o urli per la disperazione, si dibatta tra i demoni della follia o cada esausto per la troppa pena, nei suoi atteggiamenti deve sempre avere qualche cosa di regale. Geniomolta dolore, ira, collera, disperazione, devono essere mantenuti in una tonalità che riveline in lui l'uomo dal grande cuore. Fare l'orbo alla intelligenza di Chiantoni se scrivessi che questa grande linea interpretativa risulta limpida dalla sua paraomificazione. Qua e là si volano degli adeggiamenti determinati dal proposito di umanizzare il tipo. Inutile sforzo. Quella di Re Lear è tale figura che non può essere portata su di un piano normale: quanto acquista in verità lo perde in statura. Lievi adeggiamenti, ho detto, che non tolgono però vigore alla interpretazione complessiva, mantenuta nella grande tradizione nostra; mentre leggere che scompaiono nel disegno complessivo del tipo, che non manca di drammaticità e di virili comunicativa. Lo ha dimostrato ieri sera il pubblico che ha fatto a Chiantoni accoglienze calorosissime.

gi. mi.

## Una leonessa a passeggio in un teatro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 26, sera.

In un « Varietà » di Belgrado, ieri sera, mentre un facchino eseguiva esperimenti di ipnotizzazione di coccodrilli e di leoni, una leonessa uscì inavvertitamente dalla gabbia di facchino, nella fretta di ipnotizzare un coccodrillo, aveva dimenticato di chiudere la porta della gabbia della leonessa, e questa riuscì a svignarsela nel corridoio che sta davanti ai palchi. Una signora, vista la belva, cominciò a gridare, e poi cadde a terra svenuta. La signora, dal canto suo, balzò in piedi nel palco e gridò come un ossesso. « Si salvi chi può! Vi è un leone che passeggia per il teatro! ». E' facile immaginare il panico che queste parole produssero. Il pubblico si precipitò verso le uscite, dove avvennero scene impressionanti, mentre la leonessa continuava a passeggiare tranquillamente. Dopo dieci minuti, il facchino riuscì a ipnotizzare la leonessa ed a farla rientrare tranquillamente nella gabbia. Nel frattempo, la sala si era vuotata. La polizia ha proibito ulteriori spettacoli del genere.

## Le elezioni amministrative a Bra

Bra, 26, notte.

Per le elezioni amministrative, che ebbero luogo ieri, l'affluenza alle urne ha raggiunto il 58 per cento degli iscritti nelle liste elettorali del 1925. La Sezione del Partito fascista ha presentato la candidatura per la maggioranza e la minoranza. Non vi erano altre liste in competizione. Capolista è risultato casa Giovanni Cesandini, con 2784 voti.

## BOLLETTINO METEORICO

26 aprile 1926

| | Max. | Min. | Cielo | Stato |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 20 | 11 | 3/4 coperto | |
| Milano | 17 | 6 | coperto | |
| Venezia | 15 | 12 | coperto | agitato |
| Firenze | 19 | 10 | pioggia | |
| Ancona | 18 | 13 | coperto | mosso |
| Bologna | 16 | 10 | 1/2 coperto | |
| Napoli | 20 | 11 | » | mosso |
| Taranto | 23 | 11 | » | calmo |
| Catanzaro | 22 | 11 | coperto | mare in |
| Trapani | 20 | 12 | » | calmo |
| Palermo | 19 | 12 | sereno | mare in |
| Trieste | 18 | 7 | coperto | calmo |
| Venezia | 14 | 8 | piove | |
| Fiume | 12 | 10 | coperto | calmo |
| Bari | 21 | 8 | sereno | » |

**LA TEMPERATURA DI TORINO**

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 708

Temperatura massima del giorno 25: + 19,5

Temp. minima della notte dal 25 al 26: + 6,5

La giornata di ieri: Coperto, Pioggia.

## MERCATI

Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 19 al 26 aprile 1926

Bestie, categorie e quantità del bestiame esposto

Cavalli 280 — Vitelli 1261 — Maiali in 4 degli 40 — Mezzani e magri 46 — Tori 17 — Vacche 17 — Buoi 6 — Manzi e manzette 91 — Suini 90 a 100 — Montoni, pecore e capre 26 a 30 — Agnelli 200 — Capretti 1000 — Torelle 2585

Razze e varietà. Bestie piemontesi, reggiane, modenesi — Altri mezzani, incrociati — Vitelli e capretti normali — Qualità e pesi del bestiame esposto

Prezzi degli animali da macello per miriagramma (quelli diretti) — Buoi da 1. 2,5 a 3,5 — Vitelli 1ª qualità da 4 a 4,6, 2ª qualità da 3 a 3,9 — Buoi e manzi da 2,5 a 3,5 — Tori da 2,8 a 3,2 — Vacche e manze, scelte da 2,9 a 3,6 — Vacche e vitelloni di genere da 2,5 a 3 — Altri da 2 a 2,5 — Montoni, pecore e capre da 3 a 3,5 — Agnelli — Capretti da 3,5 a 4,50.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 19 al 25 aprile nel macello municipale: Bovini 1 — Vitelli 1 — Suini 1 — Vacche 28 — Buoi 2 — Tori 2 — Manzi e manzette 1 — Suini 90 — Montoni, pecore e capre 30 — Agnelli 200 — Capretti — Torelle capi 1000.

**CEREALI**

Alessandria, 26. Una ripresa dimostrazione ha animato nel pomeriggio odierno il mercato del grano che già aveva mercato in rialzo al Q.le, con aumento apprezzabile verso ribasso al termine di 0,50 da L. 190 a 191 con vendite L. 500.

Novara, 26. Mercato movimentato. Rise vigorose di listagna al Q.le da L. 230 a 230 — Mezzani da L. 225 a 230 — Originario da L. 200 a 210 — Le specie: risone Marsiglia da L. 175 a 180 — originario di qualità diverse da L. 145 a 155 — Semirise da L. 150 a 170 — Mezza risaia da L. 135 a 145 — Bianca da L. 130 a 135 — Frumento da L. 200 a 202 — Farina di frumento tipo 0, L. da L. 290 a 300 — Farina di frumento tipo 2 da L. 250 a 260 — Crusca di frumento da L. 100 a 105.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

**Sfiducia**

Ce ben gli che disperati quando, a malgrado di tutto il coraggio e di tutta la volontà di lavorare, le forze vi tradiscono. Questo, avvenga-rabbiente, è il caso di molte giovanette, rese anemiche, deboli, spossate dal lavoro eccessivo. E' proprio a tutte queste giovanette che bisogna segnalare l'importanza per esse di fare, di tempo in tempo, una cura di Pillole Pink per rinforzare le loro forze. Le Pillole Pink riescono particolarmente sensibili all'organismo delicato delle donne, stimolandolo energicamente.

Per tutte le donne che lavorano molto e che si sentono facilmente le Pillole Pink sono un eccellente ricostituente.

La Signora Maria Alerini Colmeschi, di-morante in via Solferino, N. 1, a Castelfranco di Sopra (Arezzo), dichiara:

« Son lieta di parteciparvi i buoni risultati che ho ottenuti con le Pillole Pink. In seguito ad una bronco-polmonite ero rimasta assai indebolita; ero pallidissima e non avevo ombra d'appetito. Dopo aver fatto una cura di Pillole Pink, sono molto migliorata ed ho ripreso un bell'aspetto ed un buon appetito ».

La Pillole Pink, potente ricostruttore del sangue e delle forze nervose, sono di una riconosciuta efficacia contro l'anemia, le clorosi, la neurastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della crescenza e dell'età critica delle donne, i mali di stomaco, mal di testa, irregolarità delle mestruazioni.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 3,50 la scatola; L. 20 la 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale:

APPENDICE DELLA STAMPA (61

# LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENE VINCY

— Quando sei arrivato, caro, — domandò, — questa mattina nevvero? Scommetto che sei andato a coricarmi all'albergo! Non te lo immaginavi eh? che vivessi qui sola sola come una vecchia vedova di pescatore. Tutti mi credono un fenomeno e sai se volessi avrei già a mia disposizione tre spasimanti. Un vecchio che mi propone di sposarmi, come te! Un uomo maturo che vuol mobilitarmi un appartamento e un giovinetto, studente di liceo, che sua per finire le vacanze e rientrare in collegio! E' questo che è il più bellino di tutti! Ebbene che ne dici. Perchè non ridi?

Gli strinse forte un braccio ma vedendolo restar serio cambiò discorso.

— Scendiamo — propose, — vieni con me, bisognerà che ti aiuti perchè è più facile salire che scendere... ma io so la strada.

Senza rispondere Pietro di Rohan la prese tra le braccia e risalito, calmo, incominciò la discesa tra le rocce infide, dove ogni passo poteva essere mortale.

Mauri aveva chiuso gli occhi. Non li riaprì che quando si sentì posare a terra. Il poichè aveva detto a Pietro di Rohan che bisognava che lo aiutasse a scendere, sentì aumentare il suo rancore verso di lui vedendo che egli era stato capace di trovar la strada...

***

Clemente d'Argental passeggiava su e giù per il salotto dell'appartamento che occupava al «Miramar» di Biarritz, dove era venuto a raggiungere sua moglie tornata appunto da Vichy. Il suo passo era pesante, l'alta statura si curvava, i pensieri gli scavavano un solco sulla fronte. Eppure tornava trionfante dal giro di propaganda elettorale!

Al suo collegio lo avevano accolto con acclamazioni unanimi ed ovunque, anche nelle più umili borgate, gli erano state date le prove più convincenti di fedeltà e di affetto... Tutto sembrava dunque assicurargli il successo, ma le sue preoccupazioni non provenivano da ciò.

Da quando Pietro di Rohan gli aveva rivelato il ritorno di Giovanni di Villedieu, non si era inteso più tranquillo e spesso le parole del visconte gli ritornavano in mente come una profezia:

«Sta attento, d'Argental, che al momento in cui credi di aver afferrato il potere Villedieu non ti rompa le uova nel paniere».

Clemente non dissimulava a se stesso di aver paura. Sentiva pesare su di sè una minaccia vaga ma costante ed insopportabile e temeva soprattutto che i suoi nemici non rivolgessero contro di lui l'arma che egli stesso aveva affilato. Quei terribili documenti rimasti a Parigi a casa sua gli cagionavano le più gravi preoccupazioni e si giudicava adesso assai imprudente per averveli lasciati. Se, se ne scopriflasse la esistenza, la sua posizione politica poteva essere profondamente danneggiata. Sarebbe dunque stato più sicuro mandarli all'estero a Londra, per esempio, depositandoli nella cassaforte che egli aveva da Baring e figlio. Non gli sembrava prudente, peraltro, portarli da sè stesso a causa della sua perquisizione ed il consenta, ma a chi affidarli?... Non certo ad uno dei suoi segretari, il rischio era troppo forte. Un'altra cosa, oltre a questa preoccupava il deputato. Non poteva perdonare a Pietro di Rohan di non essere riuscito a far assassinare Pasquale Donya. Sopprimere l'erede di Maincœur significava salvare quel patrimonio a cui, il gaudente mostrava di tener tanto. Perchè dunque, dal momento che si era risolto a spingersi fino al delitto, non sbarazzarsi non soltanto di lui, ma anche di Giovanni di Villedieu, assai più pericoloso di quel fanciullo inebriato di gloria e di onori. Tuttavia più le settimane passavano, più si rammaricava di aver brutalmente rotto ogni relazione con il visconte, l'informani dell'insuccesso del delitto di Ville d'Avray.

— Che esistenza la mia! — sospirò il deputato...

Il rumore della porta che si apriva lo fece rivolgere, e scorgendo sua moglie represse a stento un gesto di impazienza. Non era lei che attendeva, ma bensì i telegrammi urgenti che dovevano essergli spediti dalla *Democrazia*, il giornale da lui stesso fondato e che era uno dei pilastri della sua ambizione. Bellissima nell'abito da sera assai scollato che dava maggior risalto alla sua bruna ed imperiosa bellezza la signora d'Argental si avanzò verso suo marito e fingendosi specialmente sorpresa:

— Come! Non sei ancora pronto? — chiese.

— Che ora è dunque?

— Le nove passate.

— Ah! è vero! Non mi rammentavo più che c'è la serata di gala al Casinot Ma attendo telegrammi da Parigi e per il momento non posso muovermi; va pure intanto! Se potrò ti raggiungerò nel palco.

Guardò sorridendo sua moglie che gli stava dinnanzi elegantissima nel suo abbigliamento, con i diamanti nella chioma bruna, le perle al collo, le dita scintillanti di gemme.

— Come ti sei fatta bella questa sera, — aggiunse, — davvero che mi rincresce di non poterni mostrare al tuo fianco. Ma se anche non potessi venirti a prendere, Sarthènes s'incaricherà di ricondurti a casa.

— Oh! senza dubbio, Sarthènes non è forse nostro amico...

— Nostro amico? Vorrai dire il tuo... A peggio andare il resterà sempre lui!

Le parole non significavano nulla, il tono tutto. La signora d'Argental si morse le labbra ed impallidì sotto il belletto. Tuttavia fu con dolcezza che rispose:

— Se un pegno andare a cose ti dici mi restasse Sarthènes ne significherebbe che ti saresti messo assai al disotto di lui. Parliamo francamente Clemente, chi si è posto più in alto di voi due? Egli ha percorso la sua carriera sempre sulla linea retta, senza debolezze, senza altro sostegno che la sua volontà, la sua probità, la sua intelligenza. Si è reso celebre, e non ha mendicato gli onori che gli vengono tributati; quando in lui messo ti tua influenza al suo servizio ricordati che ha cortesemente rifiutato; non ti deve nulla, perchè non ti ha preso nulla... neppure me!... Ci amiamo, in dieci! Ebbene che ti importa poichè è in silenzio, in qui solo le nostre anime ed i nostri occhi hanno parlato, ma mai ancora una parola è sfuggita dalle nostre labbra. Non avrai nulla da ridire, spero su di una tenerezza che non ha usurpato alcuno dei tuoi diritti.

Clemente d'Argental fissava sua moglia con uno sguardo che voleva essere sprezzante, ma ella abbassando proseguì:

— Ci siamo, del resto, già abbastanza spiegati su questo punto. Che hai da rimproverarmi? Fin dal principio non mi hai mostrato che un amore arido e duro, io non sono stata per la che la vedova del tuo grande confratello Martin Guernut ed era soltanto la clientela del morto che tu agognavi sposandomi. Ambiziosa lo siamo, mi sono lasciata sedurre dalla tua ambizione! Ti credevo forte, capace di emergere, ed ecco ormai diciassette anni che lo dici: Domani riuscirò e questo domani non giunge mai! Oh! lo sai ed hai circondata di lusso, non ti sei mai opposto ad alcuno dei miei capricci... ma che cosa è ciò...

*(Continua).*

# Borse e Mercati

**BORSA DI TORINO** — 26 Aprile 1926.

Continua l'andamento incerto del mercato e la tendenza al realizzo che però trovano facile assorbimento. In contrasto alla tendenza generale le Banca Italia che abbiamo oggi un nuovo balzo di circa 150 punti. Sostenutissime pure le Mediterranee. I cambi stazionari.

Titoli quotati fine prossimo:

Rendita 3,50 % (cont. 71,90-71,60, 71,90); Media 71,75; 72,20 — Consolidato 5 % (cont. 94,90-94,85, 94,90); (media 94,90); 95,05-95, 95,075 — Buoni Tesoro nov. (cont. 96,70 + int.) — Banca Italia 2400-2385, 2395 — Banca Commerciale 1323-1310, 1323 — Credito Italiano 875-869, 871 — Consorzio Mob. 800 n. — Banco Roma 109 n. — Mittel 375 — Rubattino 610 — Nav. A. I. 257 n. — Ital. 368-361, 367,50 — Consumatori Gaz 293,50-290, 293,50 — Elettric. A. R. 297-296, 296 — Sip. 204,50-203, 205,75 — Off. Savigliano (cont. 640) — Nebiolo 446 n. — Fiat 525-515, 523,50 — Bonifiche 478 — Viscosa 330-325, 325,50 — Chatillon 1.a (cont. 243); 248,50-245, 248,50 — Beni Stabili 645-630, 645 — Cementi nuovi 265 — Pirelli 135,50 — Montecatini 233,50, 232.

*Cambi*: Parigi 85,60 — Svizzera 380,25 n. — Londra 121,075 n. — Belgio 86,75 — New York 24,80 n.

| TITOLI | Ultimo prezzo del mese | Massimo | Minimo | Ultimo | Ultimo prezzo |
|---|---|---|---|---|---|
| **Fissi di Stato** | | | | | |
| Rend. 3,50 tp. | 1 72 | 72 20 | — | 72 20 | 72,10 n |
| 3,50 cont. | 1 72 | 71 90 | 71 60 | 71 90 | 71,90 |
| Consolid. 5 tp. | 2 96 | 95 075 | 95 075 | 95 075 | 94,90 |
| 5% cont. | 2 50 | 94 10 | 94 05 | 94 10 | 94,90 |
| B. Tes. nov. c. | 1 50 | — | — | — | — |
| Id. nov. cont. | 1 50 | 96 70 + int. | — | — | 96,70 + int. |
| **Azioni bancarie** | | | | | |
| Banca Italia | 48 — | 2400 — | 2385 — | 2395 — | 2400 — |
| Banca Comm. | 23 — | 1323 — | 1310 — | 1323 — | 1310 — |
| Credito Ital. | 16 25 | 876 — | 869 — | 871 — | 870 — |
| Banco Roma | 2 — | — | — | 110 — | — |
| B. Naz. Cred. | 20 — | — | — | — | 326 — |
| Banca Agric. | 76 — | — | — | — | — |
| B. Trentina | 28 — | — | — | — | — |
| Cred. Mobil. | 28 — | — | — | 600 — | 600 — |
| Cons. Mobil. | 28 — | — | — | — | — |
| **Trasporti** | | | | | |
| Mediterranee | 17 80 | — | — | 375 — | — |
| Meridionali | 5 — | — | — | — | — |
| Ferr. Biella | 12 — | — | — | 340 n. | 330 n. |
| Rubattino | 31 45 | — | — | 610 — | 610 — |
| Nav. Alta It. | 28 — | — | — | 257 n. | 257 n. |
| Sabaudo | 25 — | — | — | — | — |
| Garibaldi | 13 50 | — | — | — | 360 — |
| **Luce ed elettr.** | | | | | |
| Italiana Gas | 18 — | 190 — | 181 — | 187 n. | 188,75 |
| Id. nuova | — | — | — | — | — |
| Ilva | 60 — | 962 50 | 950 — | 954 50 | 958 — |
| Elettr. A. I. | 28 — | 297 — | 293 — | 296 — | 296 — |
| Off. El. Gen. | 20 — | — | — | — | — |
| Un. Elettr. El | 4 80 | — | — | — | — |
| Sip | 4 (600 | 204 50 | 203 — | 205 75 | 204 50 |
| Terni | 32 — | — | — | 454 — | — |
| Valdarno | 7 50 | — | — | — | — |
| El. Tirso | 14 50 | — | — | — | — |
| Lig. Tosc. El. | 23 — | — | — | — | — |
| Adamello | 18 50 | — | — | — | — |
| Elettro-Ferr. | 28 — | — | — | — | — |
| **Industrie mecc. e metallifere** | | | | | |
| Off. Savigliano | 66 — | — | — | — | 643 n |
| Nebiolo | 32 — | — | — | 446 n | 451 — |
| V. Tedeschi | 19 — | — | — | — | — |
| Bauchiero | 4 85 | — | — | — | — |
| Dalmine | 28 — | — | — | — | — |
| **Ind. Automobili** | | | | | |
| Fiat | 30 — | 528 — | 518 — | 521 50 | 525 — |
| Id. cont. | — | — | — | — | — |
| Itala | 4 35 | — | — | — | — |
| Spa | 4 50 | — | — | — | — |
| **Industrie chim. ed estrattive** | | | | | |
| Paramatti | 14 — | — | — | — | 345 n |
| Concerie it. | 14 75 | — | — | — | — |
| Montecatini | 100 — | — | — | — | — |
| M. Amiata | 12 50 | — | — | — | — |
| Schiapparelli | 6 80 | — | — | — | — |
| **Ind. agr. Alim.** | | | | | |
| Acqua potab. | 30 — | — | — | — | — |
| Manif. Ferr. | 77 50 | — | — | 478 — | 501 — |
| Distill. Ital. | 19 20 | — | — | — | — |
| Florio | 17 75 | — | — | — | 197 n |
| Cirio | 12 75 | — | — | — | — |
| Lig. Lomb. | 30 50 | — | — | — | — |
| **Industrie tessili** | | | | | |
| Cot. V. Lasso | 22 — | — | — | — | 305 n |
| Seta | 15 — | 190 — | 185 — | 189 50 | 190 — |
| Chatillon | 30 — | 248 50 | 245 — | 248 50 | 248 50 |
| **Industrie varie** | | | | | |
| Beni Stabili | 20 — | 650 — | 630 — | 645 — | — |
| Ginardini | 4 20 | — | — | — | — |
| Un. Cement. | 25 — | 261 — | — | 261 — | — |
| Pirelloni | 13 50 | 136 50 | 134 50 | 135 50 | 134 75 |
| Snia | 30 — | — | — | — | 40 — |
| Tessi | 6 — | — | — | — | — |

**BORSA DI MILANO**, 26 aprile. — Dopo un'apertura incerta, il mercato si anima vivacemente e trascinati anche dalla Banca d'Italia che oggi compie un nuovo vigoroso slancio, progredisce su quasi tutta la quota, chiudendo bene e prendendo in tale atteggiamento anche nel dopo Borsa, nel quale anzi, si compie di copertura provocando un ulteriore miglioramento nei prezzi. Lievi variazioni nei Cambi.

Rendita it. 3,50 % fin. 72,20 — Consolidato 5 % fine mese 94,75 — Banca d'Italia 2400 — Banca Commerciale Italiana 1325 — Credito Italiano 872 — Banco di Roma 110 — Credito Marittimo 592 — Ferrovie Mediterranee 372 — Ferrovie Meridionali 636 — Rubattino 610 — Libera Trentina 250 — Cosulich 265 — Zenia 372 — Tirreni 342 — Mercantile Milani e Silvestri 150 — Breda 250 — Montecatini 233 — Società Metallurgica Italiana 148 — Raggio 4,80 — Piat 521 — Isotta 5,40 — Ilva 955 — Alta 49 — Linificio Canapificio Nazionale 81 — Linificio Rossi 2850 — Id. Targetti 238 — Cotonificio Cantoni 4280 — Id. Veneziano 345 — Id. Meridionale 160 — Id. Turati 291 — Tessuti stampati Leo Angeli 159 — La Seta da Chatillon 247 — Bossari Vazzi 300 — Tessili 251 — Bernasconi 175 — Pirelli 892 — Industrie Zuccheri 925 — Raffineria Ligure Lombarda 258 — Raffinerie Italiane 118 — Riviera Italiana 153 — Eridania 730 — Italgas 151 — Edison 630 — Società Adriatica di Elettricità 300 — Società Meridionale Elettricità 922 — Marconi 146 — Vetrerie Italiane 340 — Negri 961 — Saffa 190 — Toscana di Elettricità 950 — Esercizi Elettrici 30,75 — Esportazione Italo Americana 625 — Costruzioni Veneziane 218 — Beni Stabili Roma 665 — Grandi Alberghi 160 ex — Fondi Rustici 226 — Cementi Spoleto 360 — Cartiere di Selta 1185 — Nazionale Bank 570.

**Cambi**: Francia 27,20 — Svizzera 380,25 — Londra 121 — New York 24,80 n. — Berlino 5,92 n. — Vienna 3,51 n. — Praga 73,75 n. — Budapest 0,03 n. — Belgio 86,85 — Spagna 358 — Polonia 2,75 n. — Rumania 0,12 n.

**BORSA DI GENOVA**, 26 aprile. — Il mercato è sotto risolto al ribasso e un grande ribasso delle Banca d'Italia che chiudono fortemente. Quotano dopo Borsa una ora e 1/2 circa intorno a 2420. Il resto della seduta piuttosto trascurato con andamento quasi incerto nazionali, discrete e in ripresa le Mediterranee che dopo Borsa furono domandate a 380.

Rendita Italiana 3,50 % fine mese 72,50 — Consolidato 5 % cont. 94,95 — id. fine mese 95,05 — Obbligazioni del Tesoro 5 % 1926 — Buoni d'Italia 1926 — Banca Commerciale 1331 — Credito Italiano 866 — Banca di Roma 118 — Credito Marittimo 595 — Beni Stabili 657 — Acciai 11,32 — Ferrovie Meridionali 636 — Ferrovie Mediterranee 380 — Rubattino 606 — Libera Trentina 250 — Cosulich 268 — Lloyd Sabaudo 248 — Alta Italia 958 — Eridania 728 — Raffinerie Ligure Lombarda 258 — Industrie Zuccheri 540 — Olii nelli 120,50 — Distillerie Italiane 510 — Navigazione 181 — Ilva 945 — Elba 48,50 — Ferriere Varzi 900 — Metalli 730 — Milani 137,50 — Italgas 152,50 — Montecatini 233 — Monte Amiata 254 — Maioni 1.e Aluminio 2500 — Telefoni 142 — Zuccheri Roma 112 — Fondiaria Incendi 1360 — Fondiaria Fondiaria 1026 — Bonifiche Ferraresi 486 — Terni 66 — Nazionali Bank 570.

**Cambi**: Francia 27,30 — Londra 122,60,5 — Svizzera 380,25 — New York 24,87 — Belgio 86,75.

**BORSA DI ROMA**, 26 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,75 — fin. m. fine mese 72,00 — Consolidato 5 % cont. 95,75 — id. m. fine mese 95,87 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 2345 — Credito Fondiario 468 — Banca Commerciale Italiana 1326 — Credito Italiano 876 — Banco di Roma 118,50 — Credito Marittimo 592 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 607 — Cosulich 263 — Libera Trentina 249 — Tram 199 — Cotonifici Meridionali 158,50 — Snia 229,25 — Chatillon 251 — Terni 456 — Elba 48 — Metallurgica Italiana 139 — Ilva 956 — Ansaldo 178 — Fiat 523 — Ardin 218 — Montecatini 232,50 — Monte Amiata 253 — Antimonio 39 — Elettrochimica 189,50 — Gas 496 — Romana Zuccheri 118 — Eridania 680 — Fontanelle 223 — Prima Pilatura Riso 432 — Bonifiche Ferraresi 480 — Fondi Rustici 227 — Immobiliare 780 — Beni Stabili 656 — Imprese Fondiarie 110 — Risanamento Napoli 1147 — Acqua Marcia 1762 — Condotte Acqua 466 — Acquedotto Serino 458 — Marconi 142 — Cementi Spoleto 404 — Ilmas 183 — Acquedotto Pugliese 404 — Fondiaria Vita 1508 — Nazionale Bank 564.

**Cambi**: Francia 27,27,5 — Londra 122,70 — New York 24,82.

**BORSA DI TRIESTE**, 26 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 94,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70,10 — Banca d'Italia 2250 — Banca Commerciale Italiana 1270 — Credito Italiano 870 — Banca di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 861 — Ferrovie Meridionali 636 — Adria 235 — Cosulich 261 — Libera Trentina 468 — Lloyd 1051 — Premuda 923 — Gerolimich vecchi 557 — Martinolich 500 — Tripcovich 1000 — Cantieri Navali Triestini 1000 — Assicurazioni Generali 890 — Riunione Adriatica prima serie 2440 — Id. id. seconda serie 2436 — Assicurazioni Italiane civile 1250 1240 — Ferre Meridionali 370 — Cantiere Navale Triestino 160 — Cementi Spalato 205 — Prima Pilatura Riso 430 — Cementi Isonto 128 — Stabilimento Tecnico Triestino 530 — Nazionale Bank 570.

**Cambi**: Francia 27,15 — Londra 122,80,5 — Svizzera 380 — Germania 90,45 — Austria 3,58 — Praga 73,75 — Budapest 0,03,50 — Belgrado 1,75 — Bucarest 0,12 — Varsavia 2,75 — Danimarca 135,50 — Olanda 240,50 — Norvegia 122,50 — Svezia 132,50 — Spagna 358 — Amsterdam 240,50 — Grecia 12,50 — Polonia 2,75 n. — Rumania 0,12 n.

**BORSA DI FIRENZE**, 26 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 94,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 2360 — Banca Commerciale Italiana 1329 — Credito Italiano 871 — Banco di Roma 114,50 — Ferrovie Meridionali 636 — Rubattino 609 — Sola 330 — Valdarno 121 — Ligure Toscana 270 — Ilva 950 — Fiat 527 — Elba 50 — Magona Italia 405 — Montecatini 233 — Monte Amiata 254 — Metallurgica Italiana 112 — Fondiaria Incendi 1360 — Fondiaria Fondiaria 1026 — Bonifiche Ferraresi 486 — Terni 66 — Nazionali Bank 570.

**Cambi**: Francia 27,30 — Londra 122,80,5 — Svizzera 380,25 — New York 24,87 — Belgio 86,75.

**MEDIA DEI CONSOLIDATI**

**Roma**, 26. — Consolidato 5,00 % netto 1925, 94,90 — id. 5,5 % netto 1925, 96 — id. 5 % lordo 90,05 — id. 6 % netto 1924, 96,05 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70,10

**MEDIA DEI CAMBI**

**Roma**, 26. — Francia 27,25 — Svizzera 380,37 — Londra 120,837 — Olanda 9,915 — Spagna 358,50 — Belgio 85,25 — Berlino 5,902 — Vienna 3,51 — Praga 73,37 — Romania 0,10 — Argentina oro 10,35 carta 10,25 — New York 24,86,5 — Canada 24,91,5 — Belgrado 11,80 — Budapest 0,03,6 — Russia 127,80,5 — oro 259,50.

## BORSE ESTERE

**Parigi**, 26. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 53,15 — id. 3 % ammortizzabile 60 — id. 6 % annata nuova 87,70 — Prestito Francese 4 % 1917, 80,75 — id. id. 4 % 1918 libertà 82,25 — id. id. 1916 libertà 81,90 — id. id. 1916 libertà Cambi — Tabacchi 467 — Società Argentina 1900 166,50 — id. Orientali 1900 — Obbligazioni Bulgare 5 % oro 1907 — Rendita Austriaca 4 % — unificata — Id. Spagnuola esterna 4 % 57 — id. Italiana 3,50 % 72,50 — Id. Portoghese nuova 3 % — Id. Russa 5 — 1906, 15 — id. id. 5 % 1906, 19,75 — id. id. 4 — 1909, 15,75 — id. Serba 4 % 14,50 — id. Turca 1903 — Banca di Francia 11,700 — Banca di Parigi 1070 — Credit Lyonnais 1460 — Credit Lyonnais 1925 — Banca Ottomana 1076 — Banca Commerciale Italiana 676 — Metropolitain 470 — Azioni Suez 16,650 — Thomson 387 — Obbligazioni Lombarde ancien 280 — Rio Tinto 3020 — Sosnowice 1095 — Ispano 5,5 1900, 460 — id. recisation 1910 — Chartered 170,50 — Id. Boers 2022 — Ferrovie 1,25 — Gaz Parigi 1040 — Credit Fichis 182 — Rendsfontein 95 — Rand Mines 300.

**Parigi**, 26. — Cambi: Italia 119,05 — Londra 120,17 — New York 24,80 — Belgio 107,75 — Spagna 357 — Svizzera 550 — Danimarca 358,50 — Olanda 1172,50 — Romania 0,09 —

**Londra**, 26. — Cambio Parigi francese 4 % 51,50 — id. id. 5 — 1917, 83,50 — id. id. 4 % 1918, 82 % — Consolidato Inglese 53,50 — 54,5/8 — Egiziano unificato 81 — Rendita Spagnuola 4 % 67,50 — Italiano 5 % — 99 — id. 3,50 % 72,50 — Argentino 5 % — 1886, 99 — Tasso 4 % — Ungherese oro 15 — Turco unificato 4 % — 16,3/4 — Uruguay 5 % — Venezuelano 5 % — 19,1/2 — Tendenza generale: calma — Tendenza valori esteri stabile.

**Londra**, 26. — Cambio Italia 119,20 — New York 4,86,70 — Montreal 4,87,68 — Amsterdam 12,10,62 — Svizzera 24,40 — Belgio 25,25 — Germania 20,43 — Svizzera 24,40 — Spagna 62,92,5 — Portogallo 108 — Copenaghen 18,05,5 — Stoccolma 18,15,75 — Oslo 18,05 — Helsingfors 193,12 — Praga 180,25 — Budapest 17,80 — Belgrado 206 — Sofia 520 — Buenos Aires 43,75 — Atene 330 — Costantinopoli 900 — Austria 25 — Buenos Aires 43,75 — Rio Janeiro 7 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 27,37 — Shanghai 29,37,5 — Bombay 1/6 — Calcutta 1/6 — Messico 21,25 — Montevideo 51 — Valparaiso 19,20.

**Buenos Aires**, 26. — Cambio su Londra 45,96.

**New York**, 26. — Apertura: Roma 4,07,25 — Londra 4,86,24 — Parigi 3,93,75 — Bruxelles 3,66 — Madrid 14,38 — Berna 19,32 — Amsterdam 39,14 — Stoccolma 26,78 — Oslo 21,62 — Copenaghen 26,18 — Praga 3,56,75 — Montreal 97,50 — Chiusura 97,50 — Londra 4,86,25 — Berlino 23,82 — Vienna 3,50,5 — Ungheria 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,76 — Bucarest 0,00,75.

**Berlino**, 26. — Cambi: Italia 16,84,5 — Francia 15,15 — Svizzera 64,17 — Vienna 2,92,5 — Ungheria 5,87,5 — Londra 20,82,5 — Amsterdam 168,75 — New York 100 — Praga 12,43,5.

**Vienna**, 26. — Cambi: Serbia 12,41,5 — New York 707,40 — Parigi 21,77,5 — Romania 2,70,25 — Bulgaria 5,10 — Italia 94,40 — Berlino 168,25 — Svizzera 136,50 — Amsterdam 280 — Praga 29,94 — Budapest 99,90 — Varsavia 67,25 — Londra 34,09,5 — Belgio 20,40.

## SOCIETA TORINESE

**Ditta ad noleggio auto, tassa ed altre materie tessili**

Operazioni del giorno 26 aprile 1926

| | | | |
|---|---|---|---|
| Impadine | Colli N. | 2 | Kg. 172,17 |
| Trame | » | » | » — |
| Greggia | » | » | » 800,82 |
| Seta artificiale | » | » | » — |
| Lane | » | » | » 6.422,41 |
| Cascami seta naturale | » | » | » — |
| Cotone e varie | » | » | » — |
| | Colli N. | 21 | Kg. 7402,41 |
| Sete pesate | » | » | » — |
| Lane » | » | » | » — |
| Bozzoli | » | » | » — |
| Totale Colli N. | | 21 | Kg. 7402,41 |

**Colli entrati nel Mese a tettigari**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Tessuti seta | Colli | 5 | Kg. 12815,20 |
| Tessuti lana e varie | » | 191 | » 5281,27,40 |
| Seta artificiale | » | 16 | » 1000,10 |
| Tessuti seta, lana e varie | » | 16 | » 1062,81 |
| Tessuti bozzoli | » | 992 | » 8172,81 |

**Operazioni d'assaggio**

| Nella giornata | | Nel mese | |
|---|---|---|---|
| Greggie N. | 4,— | Greggie N. | 202,— |
| Lavorate » | —,— | Lavorate » | 88,— |
| Artificiali » | —,— | Artificiali » | 2,— |

**Operazioni di purga**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nella giornata | Colli N. | — | Lane K. — |
| » » | » | » | » » — |

Trovo Bozzoli: Nella giornata 2 Nel mese 15

**ASSAGGIO STAGIONATURA SETE**

**Piemontese Anonima A.S.P.A.**

Operazioni del giorno 26 aprile 1926

| | Stagion. | cent. | Purga | Assaggio |
|---|---|---|---|---|
| Greggie | N. 2 | Kg. 313,33 | K. — | N. 5 |
| Organz. | N. 3 | Kg. 313,19 | K. — | N. — |
| Trame | N. — | Kg. —,— | K. — | N. — |
| Extrem | N. — | Kg. —,— | K. — | N. — |
| Totale del giorno | N. 5 | Kg. 626,52 | K. — | N. 5 |
| Totale del mese | N. 198 | Kg. 12.719,80 | K. — | N. 819 |

# LXVII Assemblea Generale Ordinaria
# DELLA BANCA COMMERCIALE TRIESTINA
## Capitale versato e Riserve Lire 120.000.000

Il 29 corrente ha avuto luogo a Trieste la sessantesimasettima Assemblea Generale Ordinaria della Banca Commerciale Triestina sotto la presidenza del Gr. Uff. Giovanni Scaramangà da Altemonte, il quale, dopo aver rivolto un deferente saluto di omaggio al Primo Ministro S. E. On. Mussolini e dopo aver espresso a S. E. il Senatore Filippo Crémonesi, Consigliere della Banca, il compiacimento dell'Assemblea per l'assunzione alla carica di Governatore di Roma, ha fatto leggere la relazione che in appresso riportiamo nei punti più salienti.

Se già il 1925, dice la relazione, era stato per il nostro Paese un anno di realizzazioni in ogni campo, di intensa e prospera attività, il processo di assestamento e di restaurazione si accentua con ulteriori sviluppi nel 1926, nascondato ognora dal Governo nazionale sempre pronto a creare un ambiente propizio alla produzione, a procurare alla stessa migliori sbocchi e agevole collocamento all'estero con la stipulazione di convenienti e di trattati di commercio.

Nelle discussioni politiche e finanziarie internazionali hanno avuto parte preminente quelle riguardanti la regolazione dei debiti interalleati, il progresso decisivo in questo incombente e spinoso problema è dato dalle felici trattative fra Italia e Stati Uniti e fra Italia e Inghilterra, equamente ed onorevolmente giuggellate dall'accordo di Washington e da quello più recente di Londra. Altri fattori, alimentati e potenziati da chi oggi saggiamente e fortemente regge le sorti dello Stato, concorsero e concorrono all'assestamento dell'attività economica italiana.

Caldeggiato e favvivato dal Governo nazionale uno spirito di collaborazione sanamente inteso ha animato i datori e i prestatori d'opera nei loro rapporti reciproci, rapporti che hanno anche trovato nell'autorità della legge la regola e il disciplinamento.

La relazione si sofferma indi su altri indici dell'attività nazionale e sull'andamento della lira nel periodo sotto rassegna. Lo sbilancio dei pagamenti con l'estero, noto, più fortemente sentito in certi momenti, mentre ancora la questione del debito verso l'America e l'Inghilterra era assillante e preoccupava, un movimento di panico non giustificato valse al deprezzamento della valute irrigate, influirono sull'orientamento dei cambi forestieri i quali ebbero ampie e profonde oscillazioni e mentre la sterlina rinquisitiva la base aurea, la lira e il franco francese subirono larghe falcidie. L'intervento del Tesoro italiano, misure necessariamente adottate per fronteggiare la situazione e un'oculata sorveglianza nei riguardi delle irrazionali delle divise valsero a frenare la discesa della moneta nazionale, fatali preoccupazioni nell'estate scorsa, e a scongiurare da quel lunarne che sembrava dovesse indissolubilmente sacrificarla nelle vicende del franco francese. Così la lira, dopo una battaglia decisamente impegnata ed abbinante coronata può essere avviata con successo, mercè anche la valida cooperazione degli istituti di credito, a una tendenza più serena e a una buona stabilità. La Banca Commerciale Triestina, compenetrata delle alte finalità perseguite, si attenne con ossequio disciplina alle direttive del Tesoro e collaborò con assidua e costante cura nel campo della sua azione e della sua attività alla difesa della nostra valuta.

Parlando della crisi del mercato dei valori accenna ai provvedimenti saggiamente predisposti e adottati dal Governo i quali provvedimenti varranno, gradualmente come è opportuno, a imprimere una nuova tendenza nei corsi a vantaggio delle industrie entrate in una fase così promettente per il benessere nazionale.

La Regione Giulia, poi, in particolare, deve fa centro l'attività dell'Istituto, va ognora accrescendo la sua importanza entro la compagine commerciale e industriale dell'Italia nell'applicazione di quelle funzioni degne di sommo rilievo che le derivano da una propria speciale situazione, da ragioni storiche, economiche e geografiche e dalla virile delle iniziative quivi operanti e brillantemente affermatesi.

I risultati dell'esercizio triestino segnano, è vero, nel 1925 un rallentamento in confronto a quelli dell'anno antecedente, pur tuttavia la mole del commercio di transito si presenta soddisfacentissima quando si sia tenuto conto delle cause che ne hanno determinato la minore consistenza.

L'attività industriale della Regione, svoltasi intensamente anzitutto, segnò realizzazioni degne di rilievo in ogni campo, alle quali non è estraneo l'interessamento della Banca, così principalmente, ad esempio, nelle industrie navali come in quelle tessili, estrattive ed alimentari che ampliarono i loro impianti ed accrebbero la loro efficienza.

L'industria dell'armamento, per antica tradizione tanto cara alla Banca, mantenne egregiamente nell'anno sotto rassegna le proprie posizioni.

In particolare delle Società di navigazione anche la relazione accenna alla «Cosulich» che ha elevato il capitale da 150 a 250 milioni e dara 18 %, all'«Adria» Società Anonima di Navigazione Marittima che darà il 6 %, al Lloyd Triestino che ha elevato il capitale a 100 milioni e proporrà all'Assemblea un aumento a 150 milioni ripartendo il 10 %, alla Navigazione Libera Triestina che sul capitale aumentato a 10 milioni ha ripartito il 7 %, alla Navigazione Generale Italiana e Comp. che sul capitale elevato a Lire 21 milioni darà un dividendo soddisfacente e infine ad altre Compagnie di navigazione, che per brevità omettiamo, le quali tutte però hanno avuto un esercizio che si chiude con risultati confortanti.

L'industria delle costruzioni navali non è venuta meno alle promettenti prospettive felicemente delineatesi già nella seconda metà del 1924. I maggiori Cantieri della regione ed in ispecie quelli vicini alla Banca, il Cantiere Navale Triestino e lo Stabilimento Tecnico Triestino, accelereranno il ritmo della loro attività assicurandosi larghe commesse di armamenti anche da parte dell'estero che li occuperanno pienamente per parecchi anni.

Nella rassegna delle varie Società rovigane la «Silcinat» Società Italiana Commercio Materie Tessili che in portafoglio il suo capitale da 45 a 150 milioni di lire; vi sono poi cenni dettagliati su parecchie Società meccaniche, alimentari, di trasporti e di legnami il cui andamento è documentato dai dividendi che a seconda dei casi variano dal 5 % al 12 %.

Fra le finanche entrate nelle quali la Triestina è interessata, la Cassa Generale Ungherese di Risparmio di Budapest ripartirà un dividendo notevolmente maggiore di quello dello scorso anno mentre la Banca Ipotecaria della Croazia e Slavonia di Zagabria ha già stabilito di retribuire le azioni nella misura del 16 %.

L'attività della Banca Commerciale Triestina, esplicatasi in un ambiente di fervido lavoro, è stata assecondata dalla piena fiducia del pubblico, il quale con la consueta simpatia ha seguito l'opera dell'Istituto ed il suo concorso alle sue iniziative.

I risultati conseguiti, che con una severa valutazione delle attività si concretano in un utile netto di Lire 13.008.543,38, rendono ripartibile alle azioni un dividendo dell'8 %, pur assegnando una larga dotazione straordinaria alle Riserve, che vengono così portate a Lire 20.000.000.

Le seguenti cifre del movimento della Banca danno atto, con la loro eloquenza precisa, di rappresentare nel miglior modo l'entità e la consistenza del lavoro svolto:

| | | |
|---|---|---|
| Valori in deposito | L. | 1.169.934.807,28 |
| Sconto cambiario (effetti 129.934) | » | 1.717.789.980,50 |
| Movimento cassa | » | 54.841.620.000,14 |
| » conti correnti | » | 30.814.907.952,31 |
| » cumulativo | » | 102.112.650.410,34 |

Nel Conto Bilancio, a fronte di Lire 423.218.868,31, che figurano nell'Attivo alla voce Debitori, stanno nel passivo, fra Depositi e Creditori, Lire 621.062.192,07.

La cifra totale del bilancio passa da Lire 1.648.925.499,23 al 31 dicembre 1924, a Lire 1.907.316.220,76 al 31 dicembre 1925.

Sofferman dosi sulle Filiali, la relazione pone in rilievo la sistemazione già avvenuta della Sede di Torino in un palazzo di nuovo acquisto, dove gli uffici della Sede stessa hanno trovato comodo e conveniente alloggiamento.

Su proposta del Consiglio, l'Assemblea approva la seguente ripartizione dell'utile netto:

| | | |
|---|---|---|
| alla Riserva fra dotazione statutaria e straordinaria | L. | 3.008.000,— |
| al Personale | » | 1.978.000,72 |
| al Consiglio d'Amministrazione | » | 300.000,— |
| 6 % agli Azionisti | » | 6.000.000,— |
| a Conto nuovo | » | 216.511,20 |

Così il dividendo di Lire 48 per azione da nominali L. 500 verrà pagato a partire dal 3 maggio p. v.

Dopo avere approvato la rel